FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1992
Anno 41 - Numero 448

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

IL VILLAGGIO GLOBALE

di LEO DI SELVA

In quel «villaggio globale» che ci accomuna come in un solo paese, dove sono caduti tutti i muri e le frontiere, dove oramai nessuno può nascondere nulla a nessuno e le culture si confrontano senza possibilità di confini nè ipoteche di supremazia, c'è la grande avventura della libertà, per ogni popolo, di decidere — anche se con rischi e cadute, con fatiche e nuovi problemi — la propria costruzione in un avvenire che concede spazio per tutti. Sembra finalmente aprirsi una stagione di protagonisti autentici, di responsabilità dirette e di orizzonti più liberi dalle storiche e tradizionali paure segnate dai vinti e dai vincitori. Almeno a parole, stando alle dichiarazioni delle grandi e piccole «carte di intenti», non dovrebbero esserci ritorni ad una convivenza fondata sul potere, sulla sola eredità economica e nemmeno sulle armi che hanno vincolato fino ad oggi gli equilibri del mondo. Le nuove libertà sono patrimonio di tutti e convincono gli uomini di ogni Paese che il mondo si è fatto cosa di tutti; un mondo più piccolo perché le distanze non contano, più umano perché le guerre non pagano mai, più nobile perché i razzismi sono disperazione per chi li sente e per chi ne è vittima, più leale perché le ingiustizie sono un rimorso per chi ha pane di più e per chi aspetta da secoli un posto alla tavola del vicino.

In questo nuovo modello di umanità — certo non ancora esistente, ma alle porte di ogni frontiera e di ogni Stato, con un tempo di realizzazione che si fa sempre più breve — in questo mondo senza più riserve e privilegi gratuiti o di principio per nessuno, sembrerebbe anacronistico, anzi, ha tutto il sapore apparente di una provocazione il voler ancora riaffermare una identità, un volto, una cultura che un popolo ha vissuto fin alla vigilia di questa rivoluzione del ventesimo secolo. Come dire — e lo dicono, purtroppo! — che non c'è senso, non c'è ragione di difendere quel segno e quelle eredità che, fino ad oggi, hanno giustificato il nome di una gente diversa dalle altre, la lingua diversa dalle altre, la geografia spirituale di un gruppo umano diverso dagli altri. Ma che tipo di uomo può nascere dal nulla, da nessun passato, da nessuna eredità?

Proprio questo «nuovo modello», che sta invadendo il mondo senza confini, dovrebbe mescolarsi in un'accettazione di tutto e di tutti; dovrebbe tradursi in una fusione materiale senza distinzioni e senza caratteristiche di uomini e di popoli e di storie; la novità del modello che si presenta oggi dovrebbe — così almeno vorrebbero far credere — crescere dal nulla, perché, si dice, tutti dovrebbero rinunciare a se stessi per essere aperti all'altro, all'incontro, alla tolleranza e alla casa comune.

Ed è invece proprio questo il rischio più grave, fino ad essere una specie di inconscio (e forse è più giusto dire ignorante) consenso alla scomparsa irresponsabile e decisamente colpevole, il pericolo più sottile di cadere in un equivoco da cui è sempre stato difficile, anzi impossibile, uscire illesi: quello di cedere alla tentazione che fa credere necessaria la rinuncia alle proprie ricchezze per averne di maggiori senza fatiche; quello di illudersi che il nuovo possa uscire da un miracolo umano che chiede di cancellare il passato; quello di immaginare un mondo in cui l'anonimo, il senza volto, il senza storia possa valere per la costruzione di un futuro migliore. A queste utopie, a questi sogni spesso fatti passare per progresso — quante volte nella storia si è chiesto a un popolo di seppellire la propria bandiera in cambio di vessillo più nobile e lo si è sempre ingannato con frode e con ruberie di barbarie subite — a queste previsioni che descrivono un modello di «villaggio globale» senza più vincoli col passato, si deve una risposta e una ferma convinzione: esattamente nella misura in cui il mondo si fa più piccolo perchè non ci sono confini, sarà obbligatorio difendere la propria identità, la propria fisionomia di uomini e di popolo; nella stessa misura in cui ci sarà spazio e casa per tutti e tolleranza e apertura senza discriminazioni, sarà necessaria la difesa e la valorizzazione della propria originalità, della propria ricchezza umana, non anonima, ma legata alla propria storia e alla propria terra. Non è chiusura, nè tanto meno campanilismo, nè sterile compiacenza ai ricordi folcloristici.

Il mondo in cui stiamo entrando ha bisogno di un disegno umano dove a chiunque sia garantito il diritto di essere se stesso: come singola persona e come popolo che hanno antiche ragioni per continuare a vivere con il proprio passato da cui sono usciti per ricercare giorno dopo giorno un proprio avvenire di libertà, di solidarietà, di grande fiducia nella certezza del rispetto per tutti, senza ipoteche dei più forti e senza imposizioni di chi crede ad una presunta superiorità. La storia ha accumulato troppi dolori e incredibili tragedie sul mancato riconoscimento della pari dignità tra i popoli e le nazioni. Forse ai friulani non è necessario dare lezioni su questo tema, tanto ripetuto in una terra sempre di confine. Ma non sarà mai inutile rileggere una pagina del grande libro che si sta scrivendo in questi anni di fine millennio: quella appunto che restituisce ad ogni popolo la sua dignità irrepetibile e sola ricchezza di un mondo grande o piccolo che si voglia definire. È questa dignità di popolo che stiamo recuperando con responsabile coscienza e che non deve essere mai barattato con nessun altro valore.

Forni di Sopra: panorama con il monte Cridola.

Moggio Udinese: l'Abbazia di San Gallo.

La montagna friulana «scrigno prezioso»

Considerata, di solito, unicamente per le sue bellezze naturali e d'inverno, in particolare, per l'ampia disponibilità sciistica dei suoi centri turistici che vanno dal Piancavallo a Forni di Sopra e dallo Zoncolan a Pramollo, a Sella Nevea e nel Tarvisiano, la montagna friulana è anche uno «scrigno prezioso» che custodisce testimonianze d'arte non ancora scoperte da gran parte del pubblico. Vanno quindi apprezzate e valorizzate, ma prima ancora conosciute (articolo di Licio Damiani a pagina 4).

SUCCESSO DELL'OPERA DI KUBIK

«Va vilote puartade dal vint»

È stata ospitata a Roma dal Fogolâr Furlan e interpretata con bravura dall'«Ateneo Cultural» di San Lorenzo di Rosario, Argentina

Al Teatro Avila di Roma il Fogolâr Furlan ha ospitato l'«Ateneo Cultural» di San Lorenzo, una cittadina argentina alla periferia di Rosario. L'«Ateneo Cultural» è in realtà un complesso teatrale diretto da Beatrice Sartor, del Fogolâr di Santa Fè, che a Roma ha messo in scena la commedia musicale in due atti e tre quadri, «*Va vilote puartade dal vint*», scritta dal M° Rodolfo Kubik e da lui diretta per la prima volta nel teatro Coliseo di Buenos Ayres, alla presenza delle massime autorità locali, in occasione di un congresso dei Fogolârs dell'Argentina promosso anni fa da «Friuli nel Mondo».

Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo sen. Mario Toros con il comm. Catalano e il procuratore generale della repubblica De Matteo e signora allo spettacolo al Teatro Avila.

Emigrato in Argentina, in cerca di un confacente posto di insegnamento, Kubik era divenuto direttore artistico del massimo teatro della Repubblica sudamericana. Aveva lasciato ottima fama in Friuli ed era molto conosciuto soprattutto nell'ambiente della friulanità. Ma il meglio di sè lo ha dato con numerose composizioni di musica classica e popolare durante gli anni dell'emigrazione, dell'insegnamento all'Accademia di musica e di direzione alla Radio nazionale argentina.

«*Va vilote puartade dal vint*» (Va villotta portata dal vento) è una commedia che si snoda in una serie di scene di vita friulana in un paese della Carnia ove le donne erano costrette a soffrire l'attesa, assai spesso divenuta vana, del marito costretto a percorrere le contrade del mondo per mandare sudati risparmi alla famiglia, che perfino conosceva poco. Il secondo tempo, invece, si sviluppa in Argentina dove i friulani emigrati si ritrovano simpatizzando fraternamente con compagni di lavoro argentini. Così si riannodano amicizie, simpatie, palpiti d'amore e si festeggiano fidanzamenti con tanto di discorso del Sindaco e l'immancabile «*olin bevi e tornâ a bevi...*».

Il racconto è seguito dal canto, ben orchestrato ed armonizzato nell'intelligente scelta del M° Kubik e nella felice revisione musicale del M° Oreste Rosso di Udine.

Trattasi di un susseguirsi originale, si può dire completo, di tutte le più note villotte friulane, che parlano di fede, d'amore, di desideri, di lavoro, di focolare, di Patria, di partenze, di nostalgia, di ritorni.

Era ed è la vita, ma ancor più l'anima della gente del Friuli, quella che i nostri lavoratori avevano lasciato ai tempi delle diaspore migratorie. Così il racconto si è sviluppato scenograficamente col susseguirsi dei quadri davanti ad un paesaggio alpino e poi di fronte alla vastità del Rio de la Plata con i bastimenti ancorati al porto in un crescendo ben evidenziato dai testi delle villotte, ora con canto d'assieme ora con voce tenorile (Leo, Minut, Paolin) cui rispondevano squillanti le voci dei soprani (Marjute, Taresine) e del mezzo soprano 'Sualde. Nè mancavano le macchiette tipiche dell'ambiente friulano come il «cjalzumit» ed il comico 'Sef, pronti a metter in celia i «*suspîrs*» di Mariute o lo spasimare dei pretendenti.

Uno spettacolo piacevole e carico di sentimento nel quale l'acme del pathos è stato sottolineato dal canto di «*Stelutis alpinis*», quando Mariute apprende che *il sô ben nol è tornât* dalla guerra.

Applausi calorosi a tutti dal numeroso pubblico fra cui il sen. Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo»; il dr. Miguel Angel Piagentini, segretario del Consiglio comunale di San Lorenzo (Argentina): il dr. Giovanni De Matteo già Procuratore Generale con la gentile consorte; il comm. Mario Catalano Farina, il dr. Mario Fucile della Rai, il gen. Giuseppe Bechis, che sono stati presentati dal presidente del Fogolâr, Adriano Degano, il quale ha posto in risalto il significato, soprattutto culturale e morale, della manifestazione promossa ed animata dal dr. Gabriel Mizzau (originario di Beano di Codroipo) e dall'ing. Daniel Chianea.

Il testo, originariamente in friulano e tradotto in castigliano, era stato rielaborato in buona lingua italiana da Osvalda Roja di Treppo Carnico e da Carola Valenti. La regia, attenta e metodica, è stata curata da Julio Traggiai con la coreografia di Eduardo Ibanez, mentre le parti musicali e corali sono state dirette rispettivamente dai proff.ri Carlo Katzaroff e Adriana Sanson.

La preparazione, durata oltre un anno, aveva trovato sprone dal corso di storia, arte e geografia del Friuli tenuto dalla tedesco-argentina prof. Ethel Kuriger che, attraverso lo sposo Mizzau, ha imparato ad amare e ad approfondire la conoscenza del Friuli, come vorremmo facessero tutti, almeno a casa nostra.

Ma ciò che merita grande plauso è lo spirito di tutto il gruppo di giovani attori che si sono impegnati in uno sforzo non comune ed hanno voluto fare questo viaggio in Italia a proprie spese, sottoponendosi a mesi di sacrifici e risparmi.

Il soggiorno del gruppo, che aveva visitato i monumenti di Roma con la guida di Degano e di Mara Calligaris, e partecipato all'udienza papale, si è concluso con un concerto di flauti, chitarre e canti nella Chiesa nazionale argentina di Roma.

Due momenti dello spettacolo al Fogolâr Furlan di Roma presentato dall'«Ateneo Cultural» di San Lorenzo.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Alla Famèe Furlane e all'Onu

Incontri friulani a New York

L'incontro all'Onu tra il diplomatico friulano Giandomenico Picco, a sinistra, e l'assessore regionale Adino Cisilino.

Incontro «newyorkese» per l'assessore regionale Adino Cisilino. Presso la sede della Famèe Furlane, sodalizio di «Friuli nel Mondo» a New York, si è incontrato con la comunità di friulani emigrati in quella città ed ha portato loro il saluto della Piccola Patria del Friuli, nonché quello dell'Amministrazione regionale. Accolto con viva cordialità dal presidente della Famèe, Pietro Vissat, Cisilino ha sostenuto che il ruolo dei Fogolârs sparsi nel mondo è determinante per promuovere e tutelare la cultura, la storia, le abitudini e la lingua friulana. Cisilino ha inoltre ricordato come nei momenti drammatici e sofferti dell'emigrazione i friulani, anche se sradicati dalla loro terra, abbiano saputo esaltare e far conoscere al mondo intero il Friuli, esprimendo il meglio di se stessi nel lavoro e nell'attività intrapresa in terra straniera. «Siamo orgogliosi — ha concluso Cisilino — di come i friulani sparsi per il mondo abbiano saputo realizzarsi e contribuire alla crescita delle comunità ove si sono inseriti. L'Amministrazione regionale continuerà certamente a mantenere vivi i rapporti con i suoi emigrati e con le loro famiglie». Durante il suo soggiorno a New York l'assessore Cisilino si è anche incontrato, presso la sede dell'Onu, con il giovane diplomatico friulano Giandomenico Picco, che è stato uno dei più stretti collaboratori del segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Ricevendo Cisilino, Picco ha sottolineato il piacere di incontrare in terre lontane un amico friulano. In un successivo incontro, Giandomenico Picco è stato a sua volta festeggiato nella sede della Famèe Furlane, a College Point (Queens), gremita per l'occasione sino al limite della capienza. Ringraziando per i vari attestati di riconoscimento ricevuti, il diplomatico friulano dell'Onu, cui si deve la liberazione degli ostaggi in mano ai libanesi, ha detto: «Vi sono grato per questo onore che mi tributate, ma più che a me, sarebbe dovuto al Friuli, la nostra terra dalla quale mi derivano le doti che mi vengono attribuite.

Lavorare sodo e tenere la bocca chiusa — ha detto ancora Picco — era la massima che mi ripetevano sempre i miei genitori. Non l'ho dimenticata, così come non ho dimenticato i nostri colori, il giallo e il blu del Friuli, che figurano sempre in bella mostra sulla mia scrivania». Nato a Udine, Giandomenico Picco si è laureato a Padova in scienze politiche, specializzandosi poi in relazioni internazionali e politica comparata negli Stati Uniti. Parla quattro lingue: inglese, francese, spagnolo, italiano (e friulano!) e ha confidato che sta studiando l'arabo, perché, ora che il Medio Oriente è diventato in pratica la polveriera del mondo, vuole imparare a fondo la mentalità e l'anima araba. Presentato alla Famèe dal vicepresidente Marcello Filippi, Giandomenico Picco è stato salutato dal presidente del sodalizio Peter Vissat e dal presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Vic Mattiussi, pure presente all'incontro col diplomatico friulano.

Concorso per testi teatrali in lingua friulana

L'Associazione Teatrale Friulana, con il patrocinio della Provincia di Udine (Assessorato alla Cultura), della Società Filologica Friulana e dell'Ente Regionale Problemi Migranti del Friuli-Venezia Giulia, ha bandito un «Concorso per Testi Teatrali in Lingua Friulana». I lavori, inediti e mai presentati in altri concorsi, mai rappresentati e mai divulgati, non saranno accettate nemmeno traduzioni di testi scritti originariamente in altre lingue, dovranno pervenire alla Segreteria del Concorso (Associazione Teatrale Friulana, via Manin 18 - 33100 Udine) entro il 31 agosto 1992.

Ogni concorrente dovrà inviare 8 copie dattiloscritte del proprio lavoro, contrassegnata da un motto. Inoltre, nome cognome e indirizzo del concorrente dovranno essere contenuti in una busta chiusa, anch'essa contrassegnata esternamente dal solo motto. Le opere che la Giuria riterrà meritevoli saranno premiate come segue: 1° premio L. 5.000.000 (cinquemilioni), 2° premio L. 2.000.000 (duemilioni); 3° premio L. 1.000.000 (unmilione). Premio speciale della Giuria, cumulabile, al miglior testo d'autore residente all'estero. I premi saranno assegnati a maggioranza assoluta dei voti dei componenti della Giuria, il cui responso insindacabile sarà reso pubblico entro il 31 dicembre 1992. Su indicazione della Giuria, l'Associazione Teatrale Friulana si riserva anche di pubblicare o far pubblicare una o più opere, assumendosene i diritti editoriali. I testi, anche se non premiati, non saranno restituiti. La Giuria del premio è così composta: presidente, Sarti prof. Sergio; membri: Felice prof.ssa Angela, rappresentante Provincia di Udine; Michelutti prof. Manlio, rappresentante Società Filologica Friulana; Burelli dr. Ottorino, presidente Ente Regionale Problemi Migranti; Giuseppe Bevilacqua, regista e attore; segretario, Milillo avv. G. Franco, rappresentante dell'Associazione Teatrale Friulana. Si ricorda, inoltre, che le quote dei premi vanno intese al netto delle ritenute di legge e che i testi degli autori residenti all'estero devono essere accompagnati da documento attestante l'effettiva residenza. Per ogni ulteriore informazione si può scrivere comunque all'Associazione Teatrale Friulana - Via Manin, 18 - 33100 Udine.

Non hanno conosciuto cosa vuol dire emigrare (i figli)

Il dramma del distacco e del difficile inserimento in un mondo diverso viene vissuto in prima e irripetibile istanza dall'emigrante vero e proprio, dalla persona che abbandona il proprio paese, con la sua cultura, il suo ceto parentale, la famiglia, gli amici d'infanzia e di giovinezza, la comunità civica e religiosa di cui fa parte. Ogni emigrante ha provato sulla sua pelle questa esperienza traumatica, superandola con una volontà decisa e forte per arrivare ad essere realizzatore di se stesso in un mondo nuovo, tra gente mai conosciuta, con una lingua talvolta affine, talvolta di altro ceppo, ma sempre differente da quella della sua terra. È accaduto così anche al carnico Giorgio Buffon, emigrato in terra straniera, come manovale e quindi senza una specifica indicazione professionale. Si è trovato a fare tutta la trafila che da manovale porta a muratore e più su fino ad assicurarsi un posto dignitoso di lavoro, congeniale alla sua capacità e alla sua intraprendenza. Si dichiara orgoglioso e permaloso come tutti i carnici, degni di questo nome, ma non è il caso di esagerare, se ha dovuto inghiottire tante situazioni, dimostrando pazienza e spirito di adattamento. Dalla manovalanza alla specializzazione questo emigrato in terra di Francia ha percorso coraggiosamente le sue tappe e si è integrato con onore nella società che lo ha accolto. Ha formato la sua famiglia e ha avuto tre figli, due maschi e una femmina.

Adesso è prossimo all'età della pensione e, ripercorrendo la sua vita, come egli stesso scrive, si chiede per chi e per che cosa ha operato? È chiaro che la riflessione sui fatti avviene dopo che si è agito, anche se l'agire è sempre mosso da motivi inequivocabili. Il problema è un altro. Possono capire i figli, nati in terra straniera e vissuti al di fuori della patria d'origine dei genitori, il dramma degli stessi? Per loro l'inserimento è stato una crescita naturale nel nuovo orto e hanno trovato la strada pianeggiante senza salire. Sono figli di una nuova Patria e i loro compagni parlano come loro la lingua di un'altra nazione. È difficile raccontare loro la guerra subita, con tutti i tragici risvolti che comporta. È come un romanzo, un romanzo d'avventure. Parlare loro di miseria, quando a tavola era sempre pronto il pasto e potevano scegliere quello che volevano mangiare non ha quasi senso nemmeno riferire i momenti di un padre che da giovane si trova a saltare il pasto o a mangiare a livelli di sopravvivenza per assicurarsi un avvenire.

Eppure il genitore si è privato anche dei taglietti domenicali per farli studiare questi figli e può con legittimo orgoglio dire che due suoi figli sono laureati e che la figlia si trova in dirittura di arrivo all'università degli studi. Sono soddisfazioni che un lavoratore, partito manovale come lui, deve manifestare per dire la gioia di un successo sempre carnico e friulano, toccato anche ad altri non pochi emigranti. Ed è chiaro che ci sentiamo solidali con Giorgio Buffon, prossimo alla meritata quiescenza.

Il dialogo è dunque difficile sul versante delle reciproche esperienze passate. Certe cose o si sono vissute e si comprendono o non si sono vissute e non si comprendono che un poco. Buffon ha sentito la gioia del lavorare e la fatica è stata una realizzazione delle sue capacità. Una pala e un piccone contano per competere con altri uomini e salire i gradini della società con le proprie forze e i propri meriti. Giorgio Buffon, naturalmente coadiuvato da una moglie meravigliosa, continua a lavorare e non lesina sacrifici fino a che la figlia non si è laureata, come i suoi fratelli. In fondo i figli comprendono che i genitori emigranti hanno dato loro molto e, se non hanno provato quello che si chiama lo sradicamento, lo devono anche a loro. L'importante è mantenere il legame con la propria stirpe. Anche in Friuli, anche in Carnia l'oggi non è lo ieri e la vita è cambiata e la guerra è un ricordo di mezzo secolo fa. Sarà bene però sempre informare i giovani dei tempi meno felici perché nel futuro dell'umanità esiste l'imprevedibile nel bene e nel male.

Serata musicale con la Polifonica Friulana di San Vito al Tagliamento

A Torino nel mese di ottobre si organizza da parte del sodalizio friulano cittadino la Festa d'Ottobre (Fiesta d'Utubar). È una festa sociale che serve a raccogliere di nuovo insieme, dopo i mesi estivi, la famiglia friulana torinese con il debito rilancio delle attività dell'associazione in campo culturale, ricreativo e artistico. La Fiesta d'Utubar è giunta alla sua seconda edizione con viva soddisfazione dei suoi promotori e organizzatori.

Per la circostanza si tengono manifestazioni di alto livello, collegate al Friuli e ai suoi rappresentanti migliori. L'ultima Festa d'Ottobre ha visto il concerto della Polifonica di San Vito al Tagliamento «Jacopo Tomadini», dal nome dell'insigne compositore friulano del secolo scorso, pioniere delle riforme nella musica sacra. La Polifonica è stata fondata nel 1968 da Padre Vittoriano Maritan, quale ausilio musicale liturgico presso il famoso santuario della Madonna di Rosa di S. Vito. La corale sanvitese era già stata a Torino, facendosi apprezzare dal pubblico locale, nell'autunno del 1986, mese di novembre, in un ottimo concerto polifonico tenutosi all'Auditorium della Rai. La Polifonica di San Vito al Tagliamento svolge un'intensa attività di diffusione del canto corale, valorizzandone il patrimonio passato e presente. A questo scopo organizza seminari di studio, incontri e concerti, abbinati a uno studio tecnico e a un affidamento della vocalità nell'interpretazione delle partiture musicali di celebri Maestri.

Diverse regioni italiane ha ammirato le esibizioni della Polifonica Jacopo Tomadini, ma essa si è pure esibita in quasi tutti gli Stati europei e in Cina e alle Canarie, territorio spagnolo, ottenendo successi e premi in concorsi e rassegne internazionali. Questa volta il concerto del complesso sanvitese è stato tenuto nella prestigiosa sede del Conservatorio «Giuseppe Verdi» della città subalpina. La corale, che risulta composta da una cinquantina di elementi ed è diretta dal m° Gioacchino Perisan, coadiuvato dalla consulenza musicologica e dall'accompagnamento all'organo e al pianoforte dal prof. Marco Rossi dal 1985, ha eseguito una vasta gamma di brani d'autore, spaziando dalla polifonia classica a quella sacra con le creazioni di Mendelssohn, Wagner, Dawson. Ha quindi reso omaggio alla tradizione corale friulana, eseguendo villotte, canzoni e infine ha cantato alcuni suggestivi spirituals, canti di speranza e di fede. La grande platea del Conservatorio «Verdi» era gremitissima e al termine delle esecuzioni vi è stata una grande ovazione.

Dalla dolce e viva ninna- nanna di Sdrindulaile alla commovente e sommessa preghiera-ricordo di «Stelutis Alpinis» è stato un autentico crescendo friulano. Nell'intervallo del concerto, suddiviso in due distinte parti, si sono esibiti al pianoforte i fratelli Ribichesu, giovanissimi e promettenti pianisti. La serata musicale è stata presentata dall'avv. Gianpaolo Sabbatini, socio del Fogolâr, che ha messo in risalto in modo brillante le capacità del complesso e ha illustrato i brani in programma.

La manifestazione si è svolta di sabato. La domenica appresso la Polifonica ha accompagnato nella chiesa di S. Zita la celebrazione della S. Messa, che è stata officiata in lingua friulana da don Marcello Michelutti, originario di Mortegliano. All'omelia il celebrante ha richiamato i valori evangelici e ha esortato i friulani a conservare il loro patrimonio di fede e di cultura, ereditato dai padri. Il coro «Jacopo Tomadini» ha infine allietato il convivio sociale della Festa ottobrina del sodalizio friulano torinese con canti popolari e canzoni varie in un clima allegro e familiare.

Sono risuonati i motivi del mondo friulano, che richiamano la nostalgia del ritorno nella terra nativa, le prime pene d'amore e la gioia dell'incontro e della famiglia, la fatica e il lavoro per le vie del mondo, gli stupendi paesaggi del Friuli nei momenti del giorno e delle stagioni, tutta la vita di un popolo che ha molti secoli e vicende alle sue spalle. La Festa d'Ottobre è quindi riuscita sotto tutti gli aspetti, permettendo al Fogolâr di rinsaldare sempre meglio al suo interno fratellanza e solidarietà tra corregionali e compaesani. La punta di diamante della manifestazione è stata naturalmente la presenza della Polifonica di San Vito al Tagliamento, con il suo messaggio di arte e di bontà, che continua a operare con bravura e con successo e porta alto il nome del Friuli.

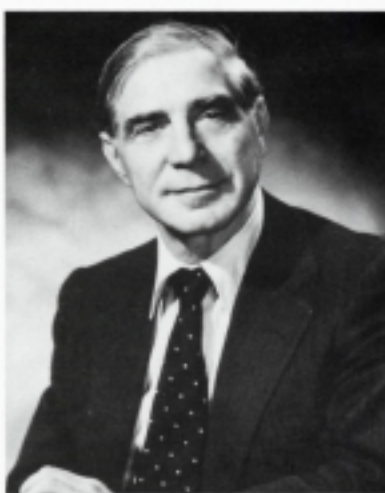
Da parte del Fogolâr di Torino oltre al plauso va alla corale anche un sentito ringraziamento per gli splendidi risultati della manifestazione, che testimoniano nella capitale piemontese la validità della scuola del canto friulano. L'appuntamento prossimo della manifestazione è per l'ottobre del 1992. Il Presidente del sodalizio friulano di Torino insieme con il Comitato Direttivo ha intanto varato il programma annuale, che prevede tutta una serie di incontri artistici, culturali, sociali, ricreativi e sportivi per la collettività friulana del centro subalpino, che tanta parte ha avuto nella realizzazione dell'Italia unita e indipendente, concorde nella laboriosità e nel sentimento.

Verranno invitate, come negli anni scorsi diverse personalità competenti nei rispettivi assunti a proporre ai soci del Fogolâr quell'alimento culturale e di elevazione sociale di cui il sodalizio abbisogna nell'ambito della società torinese, quale testimonianza di un Friuli autentico e valido per un mondo migliore.

TARCENTO

Premio Epifania 1992

Assegnato all'industriale «emigrante» Paul Girolami, al diplomatico Picco, all'imprenditore Casagrande e allo scrittore Spangher

Tarcento, rappresentanti della friulanità al Premio Epifania 1992. Da sinistra a destra: Gino Saccavini presidente della Provincia di Gorizia, Alfeo Mizzau presidente della Filologica, Mario Toros presidente di «Friuli nel Mondo» e Dario Valvasori presidente della Provincia di Pordenone.

Sir Paul Girolami, l'emigrante fannese nominato baronetto dalla regina d'Inghilterra per alti meriti manageriali, in una bella immagine dello Studio fotografico Cornel Lucas di Londra.

La signora Ares Picco e l'amministratore delegato della Glaxo in Italia, Flavio Maffeis, hanno ritirato il premio rispettivamente per il figlio Giandomenico e per il presidente della Glaxo Sir Paul Girolami.

A Paul Girolami, manager nato a Fanna ma emigrato giovanissimo a Londra, all'udinese Giandomenico Picco diplomatico dell'Onu, allo scrittore goriziano Luciano Spangher e all'imprenditore di Fontanafredda Bruno Casagrande, sono andati quest'anno i Premi Epifania di Tarcento: il noto riconoscimento che il Friuli riserva, ormai da 37 anni a questa parte, a quei figli che attraverso la propria opera rendono nel mondo onore alla Piccola Patria. La cerimonia si è tenuta, domenica 5 gennaio, nella suggestiva cornice di Palazzo Frangipane, sede del Comune di Tarcento, dove il sindaco Luigi Bonanni ha sottolineato quello che da tempo è lo spirito che anima questa celebrazione.

«Si tratta — ha detto Bonanni — di far rivivere le radici del nostro popolo, della sua laboriosità e perseveranza in tutti quei valori che gli hanno consentito di affrontare o superare sempre con dignità ogni sorta di prova e difficoltà. È per questo — ha sottolineato ancora il sindaco di Tarcento — che sentiamo viva l'esigenza di esaltare con concretezza il Friuli, per quello che è stato nei suoi valori più importanti e per quello che rappresenta nella realtà dei nostri giorni».

Bonanni ha quindi tracciato un attento ritratto dei quattro insigniti del Premio. In particolare di Paul Girolami è stato evidenziato il suo determinante impegno per la crescita e lo sviluppo della Glaxo, una delle più importanti industrie farmaceutiche a livello mondiale; di Giandomenico Picco, braccio destro dell'ex segretario dell'Onu Perez de Cuellar, è stata ricordata soprattutto la difficile mediazione che è servita a liberare gli ostaggi statunitensi in Libano; mentre di Bruno Casagrande è stato evidenziato l'ingegno di una personalità che, intuendo e prevedendo l'innovazione tecnologica, ha portato la sua azienda a livelli di riferimento internazionali. Luciano Spangher, infine, è stato premiato per aver offerto la sua genialità letteraria alla conoscenza delle bellezze del Friuli Orientale ed in particolare dell'amata città di Gorizia. Spangher è stato l'unico tra i premiati a ritirare il premio di persona, mentre Picco, Casagrande e Girolami, impossibilitati ad intervenire, hanno delegato rispettivamente la madre, Ares Picco, il presidente della provincia di Pordenone, Dario Valvasori, e l'amministratore delegato della Glaxo in Italia, Flavio Maffeis, che ha ritirato il premio dalle mani del presidente di «Friuli nel Mondo» Toros.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

(PRIMA PARTE)

Testimonianze d'arte e di cultura nella montagna friulana

La montagna friulana non va conosciuta soltanto per i suoi aspetti paesistici, per l'offerta turistica dei suoi centri invernali ed estivi. Essa custodisce, infatti, come uno scrigno prezioso, testimonianze d'arte e di cultura che vanno scoperte dal pubblico medio, e valorizzate.

Compiamo assieme un breve itinerario di questi autentici tesori, cominciando da Tolmezzo. E a Tolmezzo partiremo dal duomo, consacrato nel 1750 e realizzato su progetto dell'architetto carnico Domenico Schiavi. Il disegno lineare e vigoroso dell'edificio si ispira ai modelli realizzati nella città lagunare dal grande architetto veneziano Giorgio Massari, ma semplificato con solidità artigianale. Mentre la facciata, costruita in un tempo successivo, ha soltanto in parte mantenuto i caratteri del progetto originario, l'interno si sviluppa con austera mentalità. A navata unica, con quattro cappelle laterali mosse da un pizzicato musicale di lesene e cornicioni, raggruppa una serie di tele e di pale rappresentative della pittura veneta e friulana del Settecento.

La pala dell'altar maggiore di Francesco Fontebasso, raffigurante *Madonna con Bambino e i Santi Martino e Carlo Borromeo* è opera resa con materia grassa e sontuosa, ricca coloristicamente e lampeggiante di bagliori luminosi.

Di Nicola Grassi, il famoso artista carnico dell'epoca, che operò a lungo a Venezia, la chiesa conserva diciassette dipinti. Nella *Crocifissione* la drammaticità della scena è resa incandescente da un cromatismo compatto. Tutta la composizione è intessuta da ritmi agitati, da contrappesi e da rimandi. Un vento di gotica tragedia travolge i volumi taglienti e plasticamente esasperati, sul ricordo, forse, di modelli tutti locali: quelli della Scuola tolmezzina. Le tele degli *Apostoli* e *Santi*, con la *Madonna* e il *Redentore*, sono da leggere, nella nitida ampiezza della loro stesura, come descrizioni epiche di una umanità viva, esaltate da grumi e accensioni di luci calde e fosforiche, che si evolvono in esiti preziosissimi e cangianti d'una morbidezza di seta.

Arta Terme, Cabia, Chiesa di S. Giorgio: N. Grassi, Vergine con Bambino e Santi. Nella parrocchiale della frazione di Cabia si ammira una delle più belle tele di Nicolò Grassi.

Di Pier Antonio Novelli sono le pale raffiguranti la *Decollazione di Sant'Ilario*, sviluppata con ritmi intensi a forti e coraggiosi scorci, la contemporanea *Madonna del Rosario*, di lirico andamento sereno e disteso, nonché le *Anime purganti* e un *San Luigi*. Di Giuseppe Diziani è la *Madonna con Bambino e Santi*.

Il fonte battesimale è morbida opera cinquecentesca di Bernardino da Bissone.

Il complesso delle opere furono commissionate dal famoso imprenditore tessile Jacopo Linussio, cui nell'estate autunno scorsi la Carnia dedicò la grande mostra scientifico-didattica, resa con forti accenti spettacolari.

Per il Linussio, Domenico Schiavi progettò il grande complesso destinato, secondo criteri di rigorosa razionalità, a residenza e opificio, e oggi sede della Caserma Del Din. Si deve proprio alla mostra di alcuni mesi fa la sua riapertura al pubblico, dopo i restauri effettuati dalla Soprintendenza che ha recuperato, in particolare, il prezioso gioiello della cappella. I visitatori della mostra restarono affascinati, nel palazzo residenziale, dal fastoso salone affrescato da seguaci del Fontebasso con figurazioni mitologiche e di storia greca e romana chiamate a illustrare le doti dell'imprenditore-committente. Il gioco fitto delle quadrature in cui gli affreschi sono inseriti, il virtuosismo prospettico, le balaustre della galleria che percorre le pareti del salone, amplificano illusionisticamente e rendono spettacolarmente sonoro lo spazio.

Di Alessandro Longhi è il *Ritratto di Jacopo Linussio*, che ha fatto da sigla alla mostra, reso con attenta adesione psicologica che riflette la straordinaria dimensione morale e umana del personaggio e con partiture cromatiche gustosissime.

Dal capoluogo carnico prende anche il nome la già ricordata *Scuola Tolmezzina* di intagliatori e pittori, fiorita dalla seconda metà del Quattrocento ai primi del Cinquecento; puntualizzò l'incontro fra le preesistenti influenze tedesche e l'apertura al messaggio dell'arte veneziana. In realtà, il centro di irradiazione di questi artisti fu Udine, ma molte loro opere sono sparse in chiesette della Carnia.

Prima di Tolmezzo, si affaccia sull'omonomo lago, che è come un occhio azzurro incastonato fra montagne boscose, Cavazzo con la sua pieve, dove si ammira una pala di Domenico Tintoretto, una delle più belle dell'artista veneziano, raffigurante la *Natività della Vergine*. La chiesa conserva, inoltre, un dipinto dell'Amalteo, il genero del grande Pordenone, e una preziosa *Resurrezione* di autore anonimo del Settecento.

A pochi chilometri dal capoluogo carnico la Pieve di San Floriano domina sulla sommità del monte Giadèt la valle del Tagliamento. Vi si giunge a piedi dal paese di Illegio. Di origine antichissima, l'edificio ha linee rinascimentali, con modifiche del Settecento. All'interno affreschi del pittore sandanielese del Cinquecento Giulio Urbanis, un altare in pietra del 1510 di Carlo da Carona. Dalla chiesa una ventina d'anni fa venne rubato il fastoso *altare ligneo* di Domenico da Tolmezzo.

La Pieve di Santa Maria Alto But, raggiungibile attraversando il torrente But in località Casanova e salendo una lunga scalinata nascosta tra il verde, è del XIII secolo. Degni d'interesse alcuni frammenti d'età romana e un'opera del lapicida lombardo del Cinquecento Giovanni Antonio Pilacorte.

Nella Pieve di Santa Maria Maddalena di Invillino rifulge *l'ancona* lignea di Domenico da Tolmezzo. Entro una cornice a guglie gotico fiorite si dispongono su due piani dieci statue policrome; quelle della galleria superiore sono a mezza figura. Il gusto compositivo popolare, semplice e ingenuo, si carica di fraganti umori poetici.

Sempre a Invillino, scavi recenti hanno riportato in luce, vicino alla chiesetta della Madonna del Fonte, le fondamenta di una basilica della fine del IV e dell'inizio del V secolo, ricostruita dopo un incendio nel VI-VII secolo e rimaneggiata in periodo longobardo e franco fino al Mille, quando fu abbandonata.

Un centro importante nell'antichità in Carnia fu *Julium Carnicum*, l'attuale Zuglio. Le sue origini risalgono alla metà del I secolo a.C., quando i Romani vi costruirono un «castellum». L'importanza strategica (proteggeva la via diretta verso il Norico) ne favorì lo sviluppo e la crescita di prestigio. Il tempio dedicato al dio Beleno, la divinità celtica venerata nella regione, fu ricostruito dai Romani, i quali nel I secolo d.C. eressero la cittadina a dignità di colonia. Da essa dipendevano tutta la Carnia e il Tarvisiano. In seguito alle invasioni barbariche il centro perdette d'importanza politica e militare, mantenne invece quella religiosa: dall'VIII secolo fu sede di vescovado. I resti dell'antica città romana affiorano tra i campi intorno a quello che oggi è soltanto un piccolo villaggio: frammenti di colonne butterate dal tempo, le fondamenta della basilica, i pesanti basamenti. Numerosi reperti, rinvenuti a Zuglio, sono ora sparsi nei musei della regione. Ma è in corso, proprio a Zuglio, la realizzazione di un museo che tornerà a raccogliere unitariamente le preziose vestigia.

Una strada erta conduce alla sommità del colle — dove gli abitanti di *Julium Carnicum* cercavano rifugio dalle scorrerie barbariche — alla Pieve di San Pietro. Fonti letterarie, di cui però è andata perduta la documentazione, attestano l'esistenza di una chiesa fin dal 490. Due frammenti di arte barbarica, appartenenti forse a un pluteo di cui è improbabile la provenienza esterna, riportano a un edificio dell'VIII secolo. Altri elementi, come una bifora romanica, alcune finestre, lacerti pure d'età romanica, sono ricollegabili tra l'XI e il XIII secolo. L'attuale edificio, comunque, come attestano i documenti, era in costruzione nel 1312. Nei primi trent'anni del XVI secolo la chiesa fu ampliata e risistemata, nell'ambito dell'antico spirito gotico, dall'architetto Hans Stau Melz di Bolzano.

L'interno offre una piccola e varia antologia d'arte. Purtroppo l'opera più preziosa, l'altare ligneo di Domenico da Tolmezzo, del 1494, è stata depredata dai ladri. Nella sacrestia affreschi di Giulio Urbanis, di una grazia cinquecentesca ruvida e paesana.

Nella sottostante chiesa della Madonna si conserva un trittico ligneo della scuola di Giovanni Martini (1535-1537), che indica, nelle sobrie figure e nella chiusa struttura architettonica sostenuta da preziosi pilastri a candelabre, l'aggiornamento della Scuola Tolmezzina su testi rinascimentali.

È sul pianoro antistante la Pieve che, il giorno dell'Ascensione, si rinnova ogni anno il rito suggestivo del Bacio delle croci.

Subito dopo Zuglio si distende la località di Arta Terme, con la grazia dei centri di Arta e Piano d'Arta e con la nota Fonte Pudia di acque solforose. La struttura a pagoda dello stabilimento termale, che riflette quasi un'esigenza di evasione fantastica, è opera di uno dei maggiori architetti contemporanei friulani, Gino Valle.

La chiesetta di Santo Spirito, nella frazione di Chiusini (secolo XIV) ha, all'interno, affreschi tardomedioevali. La chiesetta di San Nicolò degli Alzeri fu presa a modello dal Carducci, durante il noto soggiorno per cure ad Arta, per la chiesa del suo *Comune rustico*. Venne costruita dai Cavalieri Gerosolimitani nel XIII secolo e rimaneggiata nel XV. Sulla parete esterna dell'abside resti di un affresco rappresentante San Cristoforo. All'interno, pregevoli altari lignei scolpiti e dorati e dipinti seicenteschi.

Nella parrocchiale della frazione di Cabia si ammira una delle più belle tele di Nicolò Grassi.

A Paluzza, nella chiesa parrocchiale, fastosa *ancona lignea* di Antonio Tironi (1508-1510), artista d'origine bergamasca, formatosi a Udine nell'ambito della Scuola Tolmezzina. I motivi della cornice sono ancora gotici, ma le figure si stagliano nelle nicchie con una nuova spazialità rinascimentale.

Il capolavoro del Tironi è nella chiesa parrocchiale della frazione di Dierico di Paularo: un complesso altare ligneo a tre gallerie sovraesposte, con quattordici figure di Santi di elegante fattura, inserite in un'impaginazione architettonica di nitida spazialità cinquecentesca.

Paularo è arricchita da palazzetti di architettura veneto-carnica e ha pregevoli esempi di architettura spontanea. A Sutrio le linee della chiesa settecentesca di Sant'Ulderico chiarificano la tensione nordica con razionalità rococò: autore il «genius loci» Domenico Schiavi. A Cercivento, l'altar maggiore della parrocchiale è opera settecentesca di Francesco Bonazza e proviene da Venezia.

E qui ci fermiamo. Concluderemo il nostro giro d'arte nella montagna nel prossimo numero.

Paluzza, Chiesa di S. Maria: la fastosa ancona lignea di Antonio Tironi (1508-1510), artista di origine bergamasca, formatosi a Udine nell'ambito della Scuola Tolmezzina.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **VAL D'ARZINO - Per la centrale interessato Cossiga e la Cee** — Prosegue la protesta dei cittadini della Val d'Arzino contro la realizzazione della centrale idroelettrica. L'ultima iniziativa ha indotto i residenti in Val d'Arzino a spedire alcune lettere al presidente della repubblica Francesco Cossiga. Alla missiva sono state allegate una videocassetta, una audiocassetta e quattro fotografie. La lettera, primo firmatario Fernando Gerometta, elenca le principali caratteristiche paesaggistiche, ambientali e del bacino idrico della Valle dell'Arzino e i motivi che, secondo il Comitato, sconsiglierebbero la costruzione della centrale idroelettrica. «Al di là delle argomentazioni tecniche — si legge nel testo inviato a Cossiga — che rendono inutile la realizzazione dell'acquedotto, della certezza che si tratta di uno sperpero di denaro pubblico, della consapevolezza che la salvaguardia dell'ambiente è un problema di sopravvivenza, ci rivolgiamo alla presidenza della repubblica perché venga fermato questo processo di desertificazione. È urgente un intervento — si legge ancora — che blocchi subito i lavori. 150 miliardi stanno trivellando inutilmente le montagne della vallata». La vicenda del maxi-acquedotto dell'Arzino approderà anche in sede comunitaria. L'euro-parlamentare Langer, sollecitato dal «Comitato Famiglie per la Valle d'Arzino», ha infatti presentato una interrogazione all'apposita Commissione della Cee.

Valle d'Arzino: il castello di Pielungo.

■ ■ **CODROIPO - I saluti di Re Codrop** — Anche quest'anno il leggendario Re Codrop è ritornato dall'oltretomba per salutare i codroipesi e far gli auguri per il nuovo anno. Re Codrop ha lanciato le sue «frecciatine» ed ha tirato le orecchie a vari personaggi del codroipese. Poi ha commentato ironicamente alcuni fatti accaduti durante il '91 e ha quindi dato fuoco, assieme alla Befana, al terribile Orcolat, origine di tutti i mali. Infine Re Codrop (da sempre interpretato da Amelio Perusini) è ripiombato nell'oltretomba. Durante la manifestazione è stata anche assegnata la ormai tradizionale targa di «Jacum dai Zeis», istituita nell'80 dall'allora arciprete di Codroipo, Copolutti. Quest'anno il riconoscimento è andato al gruppo Ana di Codroipo che festeggia il 60° anno di fondazione. L'intera manifestazione, che ha visto la presenza di numeroso pubblico proveniente anche dai paesi vicini, oltre ai fedelissimi del centro di Codroipo, è stata organizzata con la consueta cura dall'affiatato e solerte gruppo per il folclore friulano.

■ ■ **POLCENIGO - Un paese pittoresco** — Polcenigo è un borgo antico che «vive» rinchiuso fra tre colline. Le sue frazioni sono belle e caratteristiche quanto il capoluogo: San Giovanni, Coltura, Mezzomonte (non certo facile da raggiungere), Range e il Gorgazzo. Quest'ultima, abbarbicata sulle rive della celebre «caverna acquatica» famosa per le sue acque azzurrissime e per il Cristo dei sub, è una delle località più fresche dell'intera provincia. L'acqua che scorre nelle vicinanze rende infatti la temperatura assai mite anche nei giorni del solleone. Il territorio comunale di Polcenigo copre un'area di quasi 50 chilometri quadrati, compresa fra il Cansiglio orientale, il Col di Piero e il Col Maior. Le tre montagne, pur avendo limitato le possibilità di sviluppo del bel centro pedemontano, sono anche servite egregiamente a preservarlo dallo «snaturamento» urbanistico tipico di tanta parte della civiltà moderna. Il suo nome appare per la prima volta nella storia grazie ad un diploma firmato dall'imperatore Ottone I, nel 963, nel quale si parla testualmente del «castello di Paucinico». La sua pluricentenaria *Sagra dei sèst* (Sagra dei cesti) rappresenta uno dei richiami turistici d'effetto per un paese pittoresco e più che mai a misura d'uomo.

■ ■ **AIELLO DEL FRIULI - Il museo della civiltà contadina** — Il museo della civiltà contadina del Friuli imperiale, aperto ad Aiello del Friuli alcuni mesi orsono, è il secondo immenso tassello di un mosaico che ha quale disegno principale quello della ricostruzione della memoria storica legata ad un antico modo di vivere nella nostra regione. La sua realizzazione, salutata con grande interesse ed enorme entusiasmo da moltissimi appassionati ed esperti, è stata resa possibile grazie alla volontà e all'immensa passione della Famiglia Formentini, già ispiratrice dell'apertura del museo del vino a San Floriano del Collio. Il museo della civiltà contadina del Friuli imperiale è collocato in un antico centro aziendale agricolo, formato da quattro fabbricati realizzati tra il 1800 ed il 1900, che ben si adattano ad ambientare e a documentare la vita rurale che nei secoli passati si svolse in zona. Gli oggetti contenuti abbracciano in pratica il periodo storico della Contea di Gorizia e Gradisca, che va dal 1500 al 1918 e che, come è noto, si estendeva dalle Prealpi Giulie al mare e comprendeva parte dell'odierno Friuli orientale. Il cortile ed il porticato del museo, inoltre, si prestano ad ospitare sagre, fiere e mostre potendo, per la loro vastità e per le attrezzature presenti, contenere migliaia di persone.

■ ■ **RIVE D'ARCANO - Impegno generale per finalità umanitarie** — L'Associazione donatori di organi di Rive d'Arcano, in collaborazione con il Comune e le istituzioni locali, ha promosso una serie di attività sociali e culturali allo scopo di divulgare le finalità umanitarie di cui è portatrice. In quest'ottica rientrano anche alcune iniziative a sostegno dell'opera della concittadina suor Edvige Contardo, da molti anni missionaria sulle montagne del Perù, per la quale i giovani e i gruppi del comune si attiveranno nella raccolta di fondi. Tutto ciò andrà ad aggiungersi a quanto la locale sezione Ado ha già raccolto attraverso varie manifestazioni, lotterie fra giovani, marcelonghe non competitive. «C'è anzi la speranza — ha rilevato al riguardo il sindaco Giovanni Melchior — di poter consegnare gli aiuti direttamente alla missionaria, attesa in paese per un periodo di riposo». Recentemente, sempre sul tema della solidarietà, è stata anche allestita una mostra di disegni e componimenti realizzati dai ragazzi delle scuole elementari del capoluogo e di Rodeano.

■ ■ **CARLINO - Sito preistorico nella zona del «Fortin»** — Nei pressi di Carlino è stato scoperto un sito preistorico. Già da tempo gli appassionati di storia antica e di archeologia erano al corrente che le zone di bonifica a sud di S. Giorgio di Nogaro erano archeologicamente interessanti. Spesso dopo le piogge, tra le zolle dei terreni arati sottratti al mare e resi all'agricoltura, si trovavano schegge di pietra di selce e altri oggetti. Ritrovamenti sporadici, sparsi nell'immensità della campagna, che testimoniavano la presenza dell'uomo nell'antichità. Ora, dopo la sistemazione di un fosso di drenaggio in un luogo chiamato «Fortin», nei pressi di Carlino, è stato individuato uno di questi insediamenti. All'interno del fosso, ad una profondità di circa un metro e trenta, si nota un grande numero di pali conficcati verticalmente nel terreno circostante. Palafitte? Sembra proprio di sì. Sono state comunque interessate le autorità competenti, che hanno deciso di effettuare un saggio di scavo per verificare l'importanza del sito.

■ ■ **LESTANS - Villa Savorgnan diventa museo archeologico** — Il patrimonio archeologico della Destra Tagliamento si è arricchito di una nuova sede museale. Nell'elegante dimora signorile di Villa Savorgnan, recentemente restaurata a Lestans, sono state infatti allestite alcune sale dedicate ai numerosi reperti venuti alla luce in questi anni nel territorio e precedentemente conservati nella biblioteca comunale di Sequals. La raccolta archeologica comprende manufatti litici preistorici, reperti ceramici dell'età del bronzo e della prima età del ferro, alcuni corredi della necropoli romana di via dei Tigli e altri materiali sporadici d'età romana. L'epoca medioevale è testimoniata da numerose ceramiche e da una splendida placchetta aurea con la rappresentazione dei tre Magi; dalla fornace rinascimentale di Madonna del Zucco provengono ciotole ed altri vasi in ceramica invetriata, dai raffinati e vivaci accostamenti cromatici. L'allestimento è completato da chiari pannelli esplicativi dedicati alle diverse epoche ivi rappresentate. Inoltre, sarà presto disponibile anche un'agile guida con utili informazioni sulla raccolta e sul territorio in cui sono stati trovati i reperti storico- archeologici.

Prato Carnico

100 anni per il cjalderâr

Giacomo D'Agaro

Giacomo D'Agaro, detto il cjalderâr, ha compiuto 100 anni. A memoria d'uomo risulta essere il primo centenario della Val Pesarina e per quest'eccezionale occasione tutti i familiari e gli amici si sono stretti attorno a lui. In particolare i figli Ferruccio, Lea, Ita e Luce (quest'ultima col marito Pio, espressamente arrivata dall'Australia, dove vive da oltre 30 anni).

Da Buenos Aires, inoltre, è giunto a Prato Carnico anche l'affettuosissimo nipote Elio Leita che ha lungamente festeggiato il cjalderâr. Giacomo D'Agaro da giovane fece il muratore in Austria. Poi, allo scoppio della prima guerra mondiale, fu chiamato alle armi. Cavaliere di Vittorio Veneto, ricorda sempre in modo particolare il lungo e triste periodo della prigionia, alla quale non sopravvissero purtroppo due suoi fratelli.

Dopo la guerra intraprese la lavorazione artigianale del rame, professione alla quale si erano già dedicati precedentemente alcuni suoi familiari: si può affermare che in tutte le case del comune e in quelle di tanti paesi della Carnia sono stati usati e si conservano con cura oggetti e utensili di ogni genere da lui realizzati, che gli sono valsi il sinonimo di cjalderâr.

TRAVESIO

I 100 anni di nonna Maria

Nonna Maria Cesca, attorniata da due figlie, dai parenti e dalle autorità comunali di Travesio, posa per la classica foto ricordo davanti alla trattoria «Alla Piccola» di Castelnovo del Friuli.

Gli abitanti di Travesio hanno festeggiato nonna Maria Cesca che ha raggiunto il traguardo dei 100 anni di vita. Nei locali della Pro loco, dopo i saluti del presidente Mizzaro e del sindaco Del Toso, il parroco, don Giuseppe, ha ricordato ben 8 centenari che sono nati nel comune di Travesio da 1700 ad oggi. L'ultimo è stato «Politto Menega», morto nel 1871.

Il record di longevità spetta, però, ad Oliva vedova Del Toso, nata nel 1672 e morta a 103 anni. Ci sarebbe anche un'altra centenaria Maria Bortolussi, vissuta a lungo a Travesio, ma morta a Dignano nel 1972. La parrocchia di Travesio, ha precisato ancora don Giuseppe, comprendeva fino al 1870 anche il comune di Castelnovo e forse per questo il numero dei centenari era allora maggiore. Durante l'incontro nonna Maria Cesca, che era attorniata per la felice circostanza da tutti i parenti, ha esclamato felice: «Vi ringrazio di essere presenti alla mia festa ed auguro a tutti voi di giungere a cento anni». A chi poi le chiedeva il segreto della sua longevità, nonna Maria ha risposto senza esitare: «Il lavoro e tante risate!».

CANEVA DI SACILE

Deceduta la nonnina della regione

All'ospedale di Sacile è deceduta Santa De Marco vedova Visentin, di Caneva. Aveva oltre 107 anni. Era nata il 18 settembre 1884 ed era considerata, a buon diritto, la *nonnina* della regione. Santa De Marco aveva cominciato prestissimo a lavorare nella filanda del paese, poi nel 1913 si era sposata con Giuseppe Visentin e lo aveva seguito in Francia. Nella stessa azienda dove lavorava il marito accudiva una dozzina di operai: lavava la biancheria e preparava pranzo e cena per tutti.

In Francia nacque anche Isidoro, il primo figlio, che oggi ha 77 anni e vive a Caneva.

Santa De Marco

Fino a cento anni suonati Santa De Marco continuava ad andare da sola in paese a ritirare la pensione, oppure a fare la spesa nei negozi. Le piaceva stare in compagnia e queste uscite le servivano per mantenere i contatti con la gente. Fino a 103 anni continuò a camminare da sola, ristringendo, poco per volta, il suo raggio di azione. Il segreto per tanta longevità, oltre alla voglia di lavorare e di stare sempre in movimento, stava forse nell'alimentazione. Mangiava poco e sempre cose genuine, di quelle che si preparavano una volta. Chissà che non sia un segreto valido anche per altri.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

«Allacciate le cinture»

Il comandante udinese Adalberto Pellegrino, «decano» dell'aviazione civile italiana (Alitalia).

Si prega di allacciare le cinture e di non fumare fino all'avvenuto decollo dell'aereo». Il quale vibra impaziente nel fragore dei motori, in attesa che dalla torre di controllo giunga via radio l'ordine di partenza. Ma chi sono quegli uomini abbronzati ed eleganti nelle loro divise, seduti nella cabina di pilotaggio, assorti davanti alla plancia farcita di strumenti e interruttori che gli incombono perfino sulle teste? E che cosa c'è dietro quel loro composto armeggiare tra spie e quadranti luminosi? E ancora chi (e come) governa l'andirivieni degli stewart e delle hostess, tiene la contabilità del carburante pompato nei serbatoi della fusoliera, controlla ogni particolare prima del decollo, regge — in poche parole — la sorte della grossa aeronave affollata di passaggeri, che si accinge a scavalcare meridiani e paralleli seguendo una rotta che nei casi peggiori (quando per le avverse condizioni metereologiche il volo è «cieco») dopo un percorso poniamo di 6.900 km. — la distanza che separa Roma da New York — ha uno scarto massimo di 200 metri?

Nel suo libro *Una giornata di volo* (Carlo Tatangelo editore Roma) il comandante Adalberto Pellegrino, udinese, un «decano» dell'aviazione civile italiana (Alitalia), risponde a questi e a innumerevoli altri interrogativi raccontando appunto una «giornata di volo», un viaggio senza scali intermedi da Roma a Los Angeles.

Questo viaggio che pure viene descritto nel susseguirsi degli avvenimenti principali, è un puro pretesto per condurci alla scoperta del misterioso pianeta, costituito da una professione che esige una elevatissima preparazione tecnica (l'attitudine è fuori discussione) e una prontezza straordinaria nel fare fronte all'imprevisto che di qualsiasi tipo di volo è l'ingrediente principale. Un libro di grande interesse e di straordinaria suggestione che non è stato concepito per «tranquillizzare» il viaggiatore (al quale, anzi, non vengono sottaciuti i rischi ai quali può andare incontro), ma per rivelare tutto quello che sta «dietro la facciata» di un evento — come il volo — divenuto abbastanza abituale per milioni di persone, fino al punto di avere rimpicciolito di fatto il pianeta, mentre è ancora vivo in molti il ricordo delle dodici ore di viaggio che erano necessarie per coprire — per esempio — il tragitto in treno tra Udine e Roma.

Bisogna dire che Adalberto Pellegrino si è mosso nel campo per lui certamente inconsueto della narrativa (il libro si legge d'un fiato, come un buon romanzo), con la stessa disinvoltura con cui siede nella cabina di pilotaggio di un *Boeing 747 serie 200*.

Le informazioni di carattere tecnico su quel viaggio *no-stop* tra Roma e Los Angeles, lasciano all'autore ampi spazi per attingere al vasto magazzino dei ricordi: emergenze, avarie, dirottamenti aerei, e inoltre descrizioni minuziose di preparativi e circostanze anche drammatiche, di cui si è nutrita e continua a nutrirsi la sua vita.

Bravo, Adalberto Pellegrino. *Una giornata di volo* è una lettura raccomandabile, anche perché dà la misura di quelle doti di carattere che collocano i piloti italiani tra i migliori del mondo.

Dunque, in Italia Gorizia capeggia la classifica (punteggio 514,82) delle città capoluogo di provincia in fatto di qualità della vita. Questa della qualità della vita, è una scoperta recente. Nel novero dei luoghi comuni di conio più recente, fa il paio soltanto con «l'immaginario collettivo»; ma questo non vuol dire che si tratti di un'invenzione. Gorizia ha tutti i titoli per battere al riguardo ogni concorrenza. È una città bella, elegante e tranquilla. I suoi abitanti sono gentili, inclini a una sapiente ironia. Prediligono il tran tran quotidiano ai fremiti esistenziali più impegnati. Ma che male c'è? Provate a vivere a Milano, a Roma, per non parlare di Palermo. E poi sappiate dire.

Non guasta neppure che gli impiegati pubblici facciano il loro dovere come pochi. Che riescano a sbrigare, senza dannarsi, una pratica di pensione in meno di una settimana. E poi che la gente d'inverno cosparga di miglio e briciole di pane le altane dei giardini pubblici e del Parco della Rimembranza, fatte costruire dal Comune, per consentire ai cittadini di sfamare gli uccellini intirizziti dal gelo.

Che più? Una città che sa coltivare tali finezze merita ogni considerazione. Ed anche quel titolo di campionessa appunto di «qualità della vita», che si è conquistato sul campo.

Qualità della vita

Gorizia: il Castello, uno scorcio di Corso Italia e la chiesa di S. Ignazio.

Una vita tra le nuvole

È quella di Nino Pittini, anch'egli pilota (di aerei da caccia durante la guerra e da turismo, poi), il quale a 71 anni suonati e privo di una gamba (venne ferito in combattimento) continua a volteggiare nei cieli del Friuli ai comandi di un aliante, cui imprime, sul campo di Rivoli di Osoppo, ritmi di danza scanditi dai valtzer viennesi che gli mandano in cuffia, via radio.

Pittini appartiene alla leggenda dell'arte aviatoria in cui i friulani sembrano eccellere con grande coraggio e maestria. Ha forgiato generazioni di giovani piloti i quali lo considerano una specie di guru delle alte quote. È da poco ha scoperto (anche lui!) la vocazione dello scrittore. Nel suo libro Incocca tende scaglia *(era il motto della sua squadriglia) egli racconta le fasi salienti della sua vita: un'autobiografia pensata senza enfasi (ci mancherebbe: il personaggio è schivo come pochi) dedicata semplicemente ai familiari e gli innumerevoli amici.*

Lo stile narrativo che prende corpo in questo libro, è semplice, volutamente disadorno, definisce con attenzione e sincerità le fasi di una giovinezza trascorsa nel dramma dei combattimenti aerei e tra i dilemmi di una generazione alla quale la guerra ha rubato tutto, fuorché la spontaneità delle scelte (difficili) e dei sentimenti.

Incocca tende scaglia *(un emblema, un modo di vivere) — questo è il titolo completo del libro — traccia implicitamente anche la storia dell'aviazione italiana dall'epoca della «Squadriglia folle» di Campoformido fino a quella dei gentleman del giorno d'oggi. Ma fondamentalmente è una testimonianza di quello che Nino Pittini definisce giustamente «un modo di vivere», la confessione di un uomo che pure amando la terra, ha scelto di vivere beatamente tra le nuvole.*

Nella foto, Nino Pittini a Povoletto ai tempi in cui c'era l'aviosuperficie.

21 aprile 1981 - Nino e Tullio Pittini a Comeri per veder volare il Macchi 205 del Malignani.

La «pasionaria» Tina Modotti

Friulana fascinosa e carismatica, esaltata dagli irredentisti e celebrata da Diego Rivera nei suoi murales, Tina Modotti morì a Città del Messico il 5 gennaio 1942, a 46 anni. I medici parlarono di attacco cardiaco, i giornali di eliminazione stalinista, e accanto a lei non c'era più neanche il suo ultimo compagno, il comunista italiano Vittorio Vidali, agente operativo della GPU sovietica. Così Iaia Caputo abbozza sul quotidiano *L'indipendente* un ritratto, appunto, di Tina Modotti nel cinquantenario della scomparsa.

Udine, la città che le diede i natali (la Modotti nacque al n. 89 di via Pracchiuso) si appresta a dedicarle una mostra tra febbraio e marzo nella Galleria d'arte moderna, nonché diverse proiezioni di film che riguardano eventi storici con i quali la sua vita si è intrecciata: dal Messico rivoluzionario dei primi anni del secolo, alla guerra civile spagnola. Ma è in programma anche un convegno internazionale di cui saranno ospiti studiosi e storici che spiegheranno il clima politico e culturale dei tanti luoghi nei quali essa visse tra la fine degli anni Venti e i primi anni Quaranta.

Ma chi era davvero Tina Modotti? La sua biografia è straripante di avvenimenti e personaggi, tra cui Pablo Neruda che dopo la sua scomparsa scrisse la poesia *Tina Modotti è morta*. Questa donna dalla vitalità dirompente nasce come si è detto a Udine da una famiglia molto povera, e la sua avventura esistenziale incomincia nel 1913 quando, a soli 17 anni, a bordo di una nave da carico raggiunge in America il padre emigrato alcuni anni prima.

A S. Francisco, dopo avere fatto l'operaia in una filanda e la sarta, incomincia ad interessarsi alla fotografia e sposa il pittore e poeta Roubaix de l'Avrie. È molto bella e a Hollywood riesce a ritagliarsi una breve stagione di attrice del cinema muto. Quindi, nel 1922, rimasta vedova, si trasferisce in Messico dove si lega per quattro anni col grande fotografo Edward Weston.

La sua vita si svolge tra la passione per la fotografia e la militanza politica che — essendo lei stata espulsa nel 1930 dal Messico con l'accusa di avere attentato alla vita del presidente della repubblica — la porterà in Olanda, in Germania, a Mosca e in Spagna, infermiera tra i miliziani. Poi farà ritorno in Messico dove morirà, completamente sola, in un taxi.

La fama di Tina Modotti è legata alla fotografia. Della sua Garflex aveva fatto «un occhio spietato sulla miseria, sulla sofferenza, che cattura la desolazione ma esalta anche la rabbia». Ma anche la sua tumultuosa e ardente vita sentimentale contribuisce a definirne il personaggio. Insomma, una donna a tutto tondo specie se si considerano gli anni in cui è vissuta ed ha concluso forse tragicamente l'esistenza.

E Udine fa bene a ricordarla con tanto impegno.

L E T T E R E A P E R T E

Gli «sposi» del '41

«Quest'estate — ci scrive da Windsor, Ontario, Canada, la nostra affezionata lettrice Silvana Schincariol — ho avuto il piacere di soggiornare nel mio paese di origine, Morsano al Tagliamento, dove mi ero recata per festeggiare il 50° anniversaario di matrimonio dei miei genitori, Antonio e Ilia Biasin. Ai medesimi intesto ora con piacere un abbonamento a *Friuli nel Mondo* per il 1992. Durante la festa — scrive ancora Silvana — ho scattato questa foto ricordo della famiglia, che gradirei veder pubblicata sul nostro mensile».

Accontentiamo Silvana Schincariol, certi di fare una gradita sorpresa anche ai suoi genitori di Morsano al Tagliamento. Gli «sposi» sono ovviamente quelli al centro della foto. Il loro «sì» risale al 1941 e venne pronunciato nella piccola chiesa di Bando, dove i due si erano recati con un carro, seduti sopra una balla di paglia, secondo l'usanza del tempo. Nella foto, Antonio e Ilia sono attorniati dai figli e dai nipoti che augurano loro ancora tanti anni felici di vita insieme. Rallegramenti e auguri anche da Friuli nel Mondo.

A Castelnovo da Oran (Argentina)

«Desiderosi di visitare la terra ed i paesi lasciati dai loro nonni negli anni '20 — ci scrive da Bolzano il nostro socio Bruno Muzzati, originario di Castelnovo del Friuli — i novelli sposi Luis Eduardo Salomon e Mari Molina sono giunti a Castelnovo da Oran, provincia di Salta, Argentina, per conoscere i pochi parenti rimasti (Del Frari, Tonelli, Muzzati, ecc.) e le vecchie case dei Tonei e di Molevana. È assai confortante — scrive ancora Muzzati — constatare interesse ed entusiasmo, da parte di un rappresentante della terza generazione, per una friulanità desiderata forse, ma ben poco vissuta prima d'ora».

Pubblichiamo allora la foto dei giovani sposi venuti in Friuli dall'Argentina alla ricerca delle proprie radici, augurando loro un lieto futuro e anche qualche altro gradito ritorno nella terra dei nonni che tanto hanno ammirato.

Nasce un Fogolâr Furlan in Sardegna

Un altro anello si è aggiunto alla catena dei fogolârs. In Sardegna è nato il primo Fogolâr furlan della sua storia. È quasi una sorta di reciprocità, visto che in Friuli con sede a Udine esiste e prospera l'Unione dei Sardi del Friuli, quale gradita presenza regionale e sociale. Friulani e Sardi hanno molte cose in comune e, come ha sancito un ramo del Parlamento recentemente, i loro linguaggi costituiscono un patrimonio culturale che va tutelato e conservato. La manifestazione che ha sancito la costituzione del nuovo sodalizio friulano ha avuto luogo a metà dicembre scorso a Magomadas in un noto ristorante locale.

Il Comitato Promotore era costituito dai Sigg. Collausig, Iacuzzi, Cojaniz, che si erano dati molto da fare per costituire l'Associazione dei Friulani in terra sarda, con il caratteristico nome di Fogolâr. Erano stati contattati tutti i Friulani residenti in Sardegna, i quali avevano aderito con entusiasmo all'iniziativa. Nella mattinata sono affluiti al raduno i Friulani, accompagnati da familiari e coniugi e figli. Si sentivano l'accento friulano e quello sardo in simpatica mescolanza. Una stupenda giornata di sole ha favorito l'incontro di una sessantina di persone, davanti al meraviglioso azzurro mare dell'isola. L'incontro ha permesso di parlare in friulano a uomini e donne che da molto tempo, specie se con parenti sardi, non usavano più il loro idioma nativo. Sembrava di essere ritornati in Friuli, al paese di origine. Si sono riallacciati ricordi e si sono scambiate novità.

I discorsi sui familiari e parenti residenti in Friuli non terminavano più e anche la situazione dei Friulani in Sardegna trovava modo di emergere e di farsi sentire nella fraterna e amichevole conversazione. Si è quindi proceduto dalla Segreteria alla iscrizione dei soci del costituendo Fogolâr, insieme con le pratiche di abbonamento al periodico «Friuli nel Mondo», l'Ente che riunisce in una grande famiglia i Friulani, sparsi nel mondo e appartenenti a tutte le province friulane. Quindi il Sig. Mario Cojaniz ha dichiarato aperta la seduta assembleare e ha provveduto all'espletamento del primo punto dell'ordine del giorno, dichiarando decaduto il Comitato Promotore e chiamando l'Assemblea dei Soci a pronunciarsi sulla elezione del Direttivo del sodalizio friulano della Sardegna. La votazione che seguiva ha portato alla elezione del seguente Comitato Direttivo: Presidente Mario Cojaniz, di Loneriacco di Tarcento, Vicepresidente Andrea Mussinano di Treppo Carnico, Segretario avv. Paola Serra di Codroipo (Glaunicco di Camino), Cassiere Luciana Zuliani di Montegnacco di Cassacco, Consiglieri: Bruno Ferro di Mortegliano, Fausto Drigo di San Giorgio di Nogaro, Nerio Collausig di Gradisca d'Isonzo. Quale Presidente Onorario è stato eletto per acclamazione il sig. Rinaldo Fiorin di Cividale del Friuli, il decano dei Friulani in Sardegna.

Appena insediato e dopo i discorsi inaugurali per la lieta circostanza il Nuovo Direttivo ha voluto rendere omaggio al Sindaco locale dr. Fausto Oggianu, consegnandogli una targa ricordo ed un cofanetto con la storia del Friuli-Venezia Giulia. È stata quindi la volta del Presidente Onorario del Fogolâr, Fiorin al quale è stata consegnata una targa ricordo. Anche al proprietario del ristorante «All'Angelo», luogo dell'incontro, Angelo Drigo è stata consegnata una targa, mentre alla bravissima cuoca Maria Drigo è stata consegnata una confezione di prodotti tipici di Villa Santina, omaggio al Fogolâr della Sardegna da parte del coro «Sot la Nape» di Villa Santina.

Il consiglio direttivo del «Fogolâr» al gran completo; da sinistra sono l'avv. Serra, Drigo, Collausig, Coianiz, Ferro, Zuliani e Mussinano.

Il neoletto Presidente del sodalizio Mario Cojaniz, visibilmente commosso per l'entusiasmo dei partecipanti alla fondazione dell'Associazione ha sinteticamente illustrato il programma del nuovo Fogolâr furlan, che prevede a breve scadenza un incontro con il sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo nella sede del Fogolâr sardo. Il Presidente on. Toros aveva infatti dato la sua approvazione alla costituzione della nuova associazione friulana, preannunciando anche la sua venuta in Sardegna per l'inaugurazione della medesima. Tuttavia aveva dovuto rinunciare e declinare l'invito per improrogabili impegni. Il sen. Mario Toros ha promesso di venire in futuro e ha augurato un ottimo avvenire di attività e di esistenza al neocostituito Fogolâr.

Il prossimo incontro programmato sarà quello con il Coro «Sot la Nape» di Villa Santina, che già ha portato il canto e la danza friulana in diversi Fogolârs di tutto il mondo, facendosi ammirare per le sue ottime esecuzioni canore. Un altro incontro avverrà in occasione della Festa della Polenta, organizzata ogni anno dalla Pro Loco di Arborea ad Arborea. Un'altra valida iniziativa sarà il gemellaggio con il Circolo dei Sardi di Udine. Ha mandato un messaggio di adesione e di augurio, particolarmente gradito dai convenuti, il generale Riccardo Trevisan, comandante della Brigata Sassari, il quale è stato iscritto al sodalizio. Ha preso la parola inoltre il Sindaco di Magomadas, dr. Fausto Oggianu, che si è felicitato con il Direttivo dell'Associazione friulana per la bella iniziativa e ha offerto ai presenti una squistia malvasia spumante. Sono infine intervenuti tra gli altri l'on. Raffaele Farigu e alcuni amministratori del Comune di Magomadas.

Terminata la parte ufficiale, tutti i convenuti si sono ritrovati a tavola per il convito sociale, dove naturalmente i piatti avevano la fragranza del lontano e mai dimenticato Friuli; pasta e fagioli, costa e salsiccia alla griglia, muset e gallina ruspante in brodo, polenta, formaggio, salame e a inaffiare il tutto vini del Collio in quantità. Le ore sono passate con tanta allegria, animata dai canti del Presidente Onorario Rinaldo Fiorin, che ha riscoperto energie giovanili e memorie d'un tempo. È stato subito affiancato da altri allegri cantori con un bel repertorio di villotte friulane, ricche di sentimento e di armonia. Tutti i salmi finiscono in gloria, ma la festa del neonato fogolâr è finita gioiosamente in briscola. La gara di briscola ha visto la vittoria della coppia del Presidente Cojaniz e del Colonnello Bin di Chiopris sulle coppie Donolo-Camedda, Ferro-Troiani, Colusso-Michelutti.

Una parziale veduta del ristorante-pizzeria All'Angelo di Magomadas (Nu) gestito dal friulano Angelo Drigo di S. Giorgio di Nogaro, durante lo svolgimento dell'assemblea.

Dall'Australia, saluti a Toppo!

Nel rinnovare la propria iscrizione a «Friuli nel Mondo», sino a tutto il 1993, la nostra fedele lettrice Gina De Martin, originaria di Toppo di Travesio, ma da anni residente a Bankstown, in Australia, ci prega cortesemente di pubblicare questa foto che la ritrae orgogliosa accanto al nipote Lorenzo e con la quale desidera salutare tutti i parenti di Toppo e gli amici in Friuli.

Accontentiamo volentieri Gina De Martin, anche per il suo evidente attaccamento a «Friuli nel Mondo», e le comunichiamo altresì che in uno dei prossimi numeri vedremo di soddisfare anche l'altro suo desiderio: quello di vedere, nella nostra rivista, una foto caratteristica della sua amata Toppo!

La Madonna del Lippi

Da New York, dov'è emigrata nel 1960, Wilma Fantin, originaria di Talmassons, ci scrive: «Tanti mandano foto di diverso genere, io mando quelle dei miei quadri che realizzo punto dietro punto con l'ago e con infinita pazienza. Ricopio opere di grandi artisti del passato. Potrei vederne almeno una sul nostro *Friuli nel Mondo*?».

Certamente, cara Wilma. Pubblichiamo volentieri la copia della celebre Madonna di Filippo Lippi (Firenze 1406-Spoleto 1469) e ti facciamo tantissimi complimenti per questa tua impegnativa passione, che ti deve dare però anche tanta e tanta soddisfazione. «Mandi e ogni ben!».

Laurea in Canada

«Sono un fedele lettore di *Friuli nel Mondo* — ci scrive da Cornwall, Ontario, Canada, il nostro socio Angelo Da Prat — e avrei molto piacere che pubblicaste la foto di mia figlia Agata che, nata ad Arba nel 1968, si è recentemente laureata in Amministrazione e Commercio presso l'Università di Waterloo, in Canada».

Eccoti accontentato. Pubblichiamo volentieri la foto «in veste dottorale» di Agata Da Prat che saluta sorridente e soddisfatta, per il felice esito conseguito negli studi, tutti i parenti residenti ad Arba ed in Belgio, nonché la nonna e gli zii di Prato, in provincia di Firenze. Rallegramenti ed auguri vivissimi da Friuli nel Mondo.

LE ATTIVITÀ CULTURALI DI ESQUEL

Presenza friulana in Argentina

La collettività friulana di Esquel si è data molto da fare nel campo della cultura e delle tradizioni folcloriche con una attività che ha impegnato gli organizzatori e gli esecutori per parecchi mesi, da giugno all'ottobre del 1991 e oltre. Il 9 giugno il Gruppo Folcloristico di Danze Friulane si esibisce con grazia e armonia di movenze alla manifestazione «Unidos por la danza» nell'Auditorium municipale. Dirige Carla Rossi De Colabelli. Partecipano diversi altri gruppi locali. I danzerini friulani strappano gli applausi con lo spettacolare ballo dei lumini. Il 5 luglio in uno spettacolo folcloristico presso il Collegio salesiano i più piccoli del Fogolâr rievocano una vivace danza italiana, la tarantella, di fronte a un pubblico entusiasta.

Qualche giorno dopo il balletto friulano prende parte con successo alla manifestazione «Raices nuestras» (Nostre Radici), presentando nell'auditorium le migliori danze friulane e italiane a tutte le scolaresche e studenti della città di Esquel durante la mattinata e replicando lo spettacolo nel pomeriggio all'Aldea Escobar, a trentacinque chilometri da Esquel a beneficio della scuola rurale di quella località. La stampa ha sottolineato la bellezza e il notevole livello della manifestazione.

In agosto i danzerini friulani prendono parte al Festival «Aiutaci ad aiutare», organizzato dalla Cooperativa del Centro Comunitario «Ceferino Namuncurà», dimostrando ancora una volta la loro bravura. Il ricavato dello spettacolo è andato a beneficio dei bambini indigeni. Il gruppo folcloristico friulano fa parlare di sè in successive manifestazioni e presenta una nuova danza a soggetto storico dal titolo «I Longobardi».

Per l'occasione il sindaco di Cividale, informato di questa creazione coreografica e musicale dal dott. Livio Bearzi, residente a Bahia Blanca, ma in contatto con il Fogolâr di Esquel, invia tramite fax la sua commossa partecipazione. Sotto la direzione della prof.ssa Carla Rossi de Colabelli il gruppo friulano si afferma nei festeggiamenti, organizzati dal Centro Friulano di Santa Fe nella circostanza del quarantesimo anniversario della fondazione di tale sodalizio friulano il 13 settembre, mentre nel giorno seguente si esibisce con il meglio del suo repertorio al Sesto Festival Internazionale della Musica Friulana ad Avellaneda nella Provincia di Santa Fe.

Il pubblico apprezza vivamente l'arte e la vivacità dei danzerini friulani di Esquel, nei loro impeccabili costumi regionali, che ricordano le tradizioni popolari del Friuli. In ottobre ecco il gruppo friulano di danza nella manifestazione celebrativa dei venticinque anni del Collegio Salesiano di Esquel con un nutrito mazzo di balletti friulani e italiani. Nello stesso mese i danzerini ballano artisticamente durante lo spettacolo realizzato per la Festa delle collettività di origine straniera, immigrate in Argentina nella zona.

L'attività del gruppo folclorico continua nei mesi successivi con altri applauditi spettacoli, incontrando il favore e l'entusiasmo del pubblico. Altre manifestazioni di vario genere sono state organizzate dal sodalizio friulano di Esquel nel 1991. Abbiamo avuto la Festa dell'Amico, della Cappella degli Alpini e Sacra Famiglia, con numerosa partecipazione di soci e amici. Il 9 luglio il Fogolâr Furlan di Esquel ha partecipato alla sfilata civile e militare, avvenuta verso mezzogiorno in una giornata veramente fredda (22°C sotto zero). Il corteo ha visto i bambini della comunità friulana nei loro costumi e i più grandi anch'essi indossanti il costume friulano. Molti portavano il tricolore italiano ed erano preceduti dalla bandiera della regione Friuli- Venezia Giulia. La sfilata si è svolta tra due ali di popolo. Hanno fatto la loro comparsa anche le gerle della montagna friulana.

La danza dei rastrelli.

A metà agosto è stata organizzata una sociale nel salone della Gendarmeria locale. I convitati erano circa duecento persone e la cena si è svolta in fraternità e allegria. Alla Festa delle Collettività straniere di Esquel il Fogolâr Furlan ha presentato i piatti tipici della cucina regionale friulana, che sono stati molto apprezzati con soddisfazione delle brave cuoche del sodalizio. A conclusione del mese di ottobre ha avuto luogo la «Festa della mamma» con una bella grigliata. Vi hanno partecipato centoventi soci. Per l'occasione i giovani hanno consegnato un bel tulipano ad ogni mamma, segno di affetto e di riconoscenza per il dono della vita e dell'educazione ricevuta. Sono le nostre brave mamme friulane che hanno saputo trasmettere ai loro figli la cultura e i valori di tutto un popolo. La presenza dei giovani nel sodalizio friulano di Esquel è garanzia di continuità nel futuro di una significativa e vitale presenza della cultura e delle tradizioni antiche della nostra gente in Argentina.

Si devono anche aggiungere le nuove realizzazioni artistiche, musicali e coreografiche che dimostrano fantasia e creatività.

La «Corale Quirita» in una significativa immagine di gruppo.

La Corale Quirita in Canada

di LIDIO D'ODORICO

Da lungo tempo la Corale Quirita nutriva l'irresistibile desiderio di un viaggio in Canada, perché non si sono mai allentati i legami affettivi con la propria gente, anche se lontana».

Con questo saluto del sindaco di San Quirino, sig.ra Liliana Belfi, si apre l'opuscolo che la Corale aveva approntato per i suoi concerti in Canada.

Il Coro sanquirinese, infatti, con un curriculum-vitae di appena otto anni, ha avuto l'inaspettata fortuna di una trasferta in Canada per una piccola tournée nella città di Toronto. Al gruppo dei coristi si sono associati una trentina di sanquirinesi che, risparmiando qualche dollaro, hanno condiviso le ansie del «charter-fly», le apprensioni per i tanti contrattempi negli orari ed anche, finalmente, la «grande» ospitalità dei sanquirinesi trapiantati in Canada.

Vacanze «extra» quindi, quest'anno, per coristi e non coristi. La Corale, invitata dall'attivissimo C.R.S.Q. (Club Ricreativo Sanquirinese) di Toronto (che si avvia a celebrare i 35 anni della sua fondazione), è stata ospitata presso le famiglie che si sono rese disponibili per l'atteso incontro. I compaesani hanno conservato con il tipico linguaggio che a San Quirino e frazioni, seppur di poco, si diversifica, la genuinità marcata che identifica il popolo friulano, gli interessi per i paesi lasciati tanti anni fa, il vivo ricordo delle persone scomparse, il legame di parentela, la perfetta conoscenza degli «alberi genealogici» fino a tre e quattro generazioni.

«Sì, qui abbiamo tanto, forse troppo, — ha confidato nonna Francesca, anzi bisnonna — ma ci manca il campanile!».

È vero! L'abbiamo verificato personalmente nelle due settimane di permanenza a Toronto, manca loro anche la chiesa, la piazza, il municipio, la freschezza di un dialetto friulano che si evolve in continuazione, mentre da loro è rimasto quello del momento difficile della partenza. C'è certamente, l'illusione del rinnovo, solo per quei neologismi che l'abitudine e la comodità hanno introdotto: bega = borsa; parcà = parcheggiare; storo = negozio; checa = dolce; bordante = ospite, e tante altre. Padre Papais, di origine friulana, parroco a San Fidelis, ha ospitato il Coro Quirita nella sua chiesa per la S. Messa del mattino e per il concerto pomeridiano. Durante i sontuosi rinfreschi che sono seguiti, i numerosi intervenuti hanno avuto modo di incontrare i compaesani, sentire le canzoni a «ruota libera» che il coro ha offerto e dare finalmente libero sfogo alle lacrime, di gioia questa volta, a differenza di quelle che erano spontaneamente sgorgate al canto dell'Inno di Mameli o di «Dai Magreis a le Vilotes».

Smessa la divisa classica, il gruppo corale ha avuto qualche giorno di relax per visite organizzate dal Club Ricreativo Sanquirinese e per lo «shopping». Il grande giorno, però, si avvicinava inesorabilmente. Il «Gala-concert» alla Famèe Furlane di Toronto registrava l'en plein di tavolate di commensali. Le autorità erano già al loro posto: senatori, consiglieri comunali, sindaci, parroci ecc. per il benvenuto offerto con canti appropriati dal Coro maschile Santa Cecilia di Toronto, diretto dal m.o Bruno Deotto.

Quindi, nei suoi fiammanti costumi folcloristici sanquirinesi, è apparsa, applauditissima, la Corale Quirita. Il programma dei canti eseguiti spaziava dal canto polifonico sacro alla villotta d'autore, dai canti di montagna al folclore internazionale. Graditissimi sono stati i brani eseguiti con voce solista (Michele Pagotto) e a doppio coro o coro battente.

L'incontro ha avuto il suo epilogo con il consueto scambio di doni tra i cori e le personalità intervenute (San Quirino aveva in veste ufficiale il sindaco del Comune, prof.ssa Liliana Belfi) e un felice insieme eseguito dai due cori presenti con «Il Furlan», «Stelutis Alpinis» e «Va Pensiero».

Ma gli impegni per la Corale non erano ancora finiti. Concerto all'aperto durante un favoloso «pic-nic», al Friuli Center in onore degli ospiti anziani ed alla City Hall (municipalità di Toronto) per l'apertura dei lavori del Consiglio della Metro- Toronto dopo la pausa estiva. Ma Toronto non si poteva lasciare senza le visite d'obbligo al CN Tower, alla Down Town, alla Galleria d'Arte, al Museo delle Scienze, alla cattedrale di San Michele, alla chiesa dell'Immacolata (costruita con manodopera gratuita dei sanquirinesi) ecc.

Sono stati allacciati rapporti d'amicizia anche con le città di Ottawa, Montreal e Calgary per il tramite di alcuni coristi recatisi in quelle città per incontrare i loro parenti.

Oltremodo soddisfatto, il presidente del Club Ricreativo Sanquirinese Mario Moreal: ha chiuso il suo indirizzo di saluto alla Corale ed ai sanquirinesi ospiti a Toronto, ringraziando tutti e invitando i coristi a ritornare ma... «non subito»!

Fogolâr di Ottawa

Il sodalizio friulano di Ottawa, la capitale federale del Canada, svolge una molteplice attività di cultura e di informazione, anche attraverso il suo bollettino d'informazione e interesse locale. L'anno appena decorso è stato per il Fogolâr di Ottawa un'altra positiva tappa della propria esistenza e attività. Quello che è importante è mantenere alto il nome del Friuli e le tradizioni e la cultura della propria Patria d'origine e sviluppare tra Friulani un forte senso di solidarietà e comprensione reciproca, insieme con i contatti umani e culturali con il Friuli. La pubblicazione del Fogolâr di Ottawa registra il messaggio natalizio e di nuovo anno del Presidente del sodalizio Enrico Ferrarin, che augura successo e salute ai soci, anche a nome dell'intero Esecutivo, e partecipa solidarietà con coloro che hanno sofferto o subito lutti familiari.

Il messaggio si conclude con un invito alla comprensione anche per le inevitabili manchevolezze che possono accadere nell'associazione.

Il bollettino spazia quindi sinteticamente sulla storia del Canada dalle prime scoperte dei navigatori del Cinquecento alla colonizzazione francese e inglese del territorio fino ad avvenimenti, istituzioni e personaggi più recenti. Paolo Brun del Re, che ne è l'accurato estensore, auspica che il buon senso abbia a prevalere anche nelle ultime dispute tra i vari componenti la Federazione. L'Europa dovrebbe fare da esempio. La cultura italiana è rappresentata dal canto VII dell'Inferno di Dante con commento e da una nota sull'italiese, l'idioma misto italo- inglese di tanti italiani d'America, confrontato con il vero italiano e il vero inglese.

Ci permettiamo di osservare che la parola «presente» come regalo o dono appartiene al buon italiano. Sono ricordati gli scomparsi, tra cui Ines Carano di San Daniele del Friuli e Eugenio Caluori. Il Fogolâr porge ai familiari le sue sentite condoglianze. Renzo Vidoni puntualizza la presenza del Fogolâr di Ottawa al Nono Congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada, svoltosi ad Hamilton e organizzato in loco dai sodalizi friulani di Hamilton, Niagara-Peninsula, Oakville. Il Congresso ha avuto delle novità rispetto ai precedenti con la tavola rotonda sui problemi dei friulani in Canada e con la conferenza del prof. G. Clivio, docente di linguistica, sul tema «Che tu cressis, marilenghe».

Sono seguite le stupende dizioni di poesie friulane della sig.ra Giavedoni e del prof. Michelutti. La tavola rotonda ha visto una dozzina di qualificate personalità politiche e culturali, che hanno esposto la situazione attuale del Friuli, che cerca di integrarsi con le limitrofe regioni austriache e jugoslave nella comunità Alpe Adria. Quindi alcuni parlatori hanno esposto i metodi e le esperienze con i quali hanno cercato di difendere le rispettive lingue e culture in Canada e le difficoltà che incontrano nella loro opera. Si spera che i giovani capiscano questi sacrifici e siano un giorno riconoscenti per quanto è stato loro trasmesso del patrimonio culturale e linguistico della propria gente.

Ha concluso alla grande il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, che è stato l'ultimo oratore ufficiale del congresso, a prendere la parola in un crescendo di attesa delle numerose delegazioni convenute. Toros ha tenuto un emozionante discorso, rilevando i valori della friulanità canadese e lo spirito solidale che anima i Fogolârs, impegnati in una validissima opera culturale e civile. Ha sintetizzato i temi e le conclusioni del Congresso e ha invitato i presenti ad accettare le sfide del futuro per una nuova affermazione dei friulani in Canada e nel Nord-America.

Infine il Presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans canadesi, Vic Mattiussi, ha consegnato una targa ai figli del compianto Bepi Masotti, recentemente deceduto, già Presidente per molti anni del sodalizio friulano di Niagara-Peninsula. Il Presidente dei giovani friulani dei Fogolârs, Bandi, ha tracciato le linee delle attività future. Ottawa aveva inviato quattro giovani: i fratelli Mion e le signorine Manarin e Cucinelli. Il Fogolâr era rappresentato dal Presidente Ferrarin e signora Daniela, da Angelo e Virginia Manarin, Ezio e Anna Manarin e Renzo Vidoni. Una nota di musicale allegria, è stata recata da «I Bintars». Meritano alcuni cenni lo scritto di Nino Croatto «Le nostre coriere», la laurea in fisica di Riccardo Brun del Re, la relazione di Lucia Toffolo sul Congresso degli Alpini in Canada a Thunder Bay, svoltosi presso il Centro Leonardo Da Vinci. Ricordiamo «un omaggio a mia madre» di Silvana De Bortoli, la simpatica Festa dei Cacciatori del 9 novembre descritta da Joe Vogrig, l'appello della Clape Culturâl Friûl, redatto da Vitôr Cech.

Il Fogolâr di Ottawa si rivela un punto di riferimento della cultura friulana in Canada.

Bando di poesia «Arco Alpino»

L'Associazione culturale «Arco Alpino» ha svolto una meritoria attività per sviluppare le culture locali delle zone alpina e subalpina dell'Italia Settentrionale, pubblicando un periodico con collaboratori di tutta la zona a ridosso delle Alpi. Il nome di Arco Alpino ritorna ora a proposito di un concorso poetico, intitolato I Premio di Poesia «Arco Alpino», riservato a poeti e scrittori nelle lingue delle Regioni dell'Arco Alpino. L'iniziativa è sta promossa congiuntamente dal Fogolâr Furlan di Torino e dalla Compagnia dij Brandé, associazione piemontese per la valorizzazione dell'individualità linguistica, etnica e culturale della gente piemontese.

Il premio è stato bandito per contribuire alla conoscenza ed alla valorizzazione del patrimonio culturale delle Regioni dell'Arco Alpino. I lavori dovranno pervenire entro il 31 marzo 1992 alla Segreteria del Fogolâr Furlan di Torino, Via S. Donato, 59 -10144 Torino. La giuria insindacabile per l'assegnazione del premio è composta dal Presidente Gustavo Buratti, dai membri Camillo Brero, Lelo Cjanton (Aurelio Cantoni), Francesco Musoni e Umberto Zanetti. Ogni concorrente potrà partecipare con non più di tre poesie a tema libero ed inedite alla data della premiazione in uno degli idiomi neolatini originari delle Regioni dell'Arco Alpino.

I testi, dattiloscritti su fogli di formato corrente (cm 29,5 × 21) e raccolti in fascicolo, dovranno essere accompagnati dalla traduzione in italiano e recare, oltre all'indicazione dell'idioma usato, il nome, il cognome, l'indirizzo e l'eventuale numero telefonico del partecipante. I testi dovranno pervenire in sei copie.

Non sono richieste tasse d'iscrizione. Gli organizzatori si riservano il diritto di pubblicare le composizioni premiate o segnalate senza dover corrispondere alcun compenso per eventuali diritti. La cerimonia della premiazione avrà luogo a Torino entro il mese di giugno '92 e ne verrà data preventiva comunicazione a tutti gli interessati e agli organi d'informazione. Verranno assegnati premi alle migliori opere, cui potranno aggiungersi alcune segnalazioni, e le stesse verranno pubblicate nelle più opportune sedi (riviste, giornali, pubblicazioni varie rivolte alla valorizzazione del patrimonio culturale delle lingue minori. È stata altresì prevista la divulgazione delle migliori opere in una pubblicazione specifica riservata al premio. La manifestazione di premiazione e l'iniziativa culturale hanno il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo cui è collegata l'Associazione dei Friulani di Torino.

In un momento in cui la tutela delle lingue specifiche delle comunità etniche viene contesa da gruppi di varia estrazione di fronte all'approvazione di un ramo del Parlamento, l'iniziativa risulta opportuna per un rilancio e un riesame positivo delle lingue minoritarie d'Italia, ricche di tradizioni e di storia, di creatività e di poesia.

Obiettivo fotografico

Jean Pressacco, seduto al centro con la moglie Clara, è qui ritratto nella sua casa di Annecy, Francia, assieme ai figli, ai generi e a tutti i nipotini. Residente in Francia da 45 anni, ha recentemente festeggiato il suo 43° di matrimonio. Con questa foto desidera salutare tutti i friulani sparsi per il mondo e inviare soprattutto un particolare «mandi» ai parenti di Zompicchia, Codroipo, Sedegliano e Grions, nonché a quelli emigrati in Francia, Belgio, Canada, Argentina, Stati Uniti e alla famiglia di Ilo Battigelli nello Zimbabwe.

79, 54, 33, 14. Non sono numeri del lotto, ma quelli degli anni di queste quattro generazioni a confronto che risiedono a Roma e che approfittano del rinnovo per il 1992 a «Friuli nel Mondo», per inviare tanti cari saluti a parenti e amici lontani. Sono nell'ordine: Luigia Rosa Di Paoli ved. Ornella; Anita Ornella in Gallaci; Rosanna Gallaci e la figlia Natalina.

La foto ritrae alcuni alpini del Gruppo ANA di Tarcento, stretti attorno al proprio gagliardetto, che desiderano inviare un caro saluto a Ruggero Danelutti, residente con la famiglia in Australia. *«Mandi al vecjo alpin!»* e un caro ricordo a tutti i tarcentini e agli amici del Fogolâr Furlan di Sydney.

Nell'estate scorsa Sonia e Giacinto Pasini, di Trivignano Udinese, hanno trascorso una magnifica vacanza in Canada, a Toronto, dove sono stati calorosamente ospitati dagli zii Carino e Renza Fabro. Lo testimonia apertamente questa foto che è stata scattata la sera del 12 settembre e che ci è stata recapitata dalla nostra fedele lettrice Sonia, la quale desidera pubblicamente ringraziare gli zii, anch'essi fedeli e attenti lettori di «Friuli nel Mondo», per tutte le attenzioni ricevute durante la sua permanenza in Canada. Nella foto, Sonia Pasini è in basso a destra che stringe le due cuginette Ashley e Brittney. Sulla sinistra del tavolo sorride con baffi il marito Giacinto. Accanto a lui, in centro, lo zio Carino e, con la testa seminascosta, la zia Renza. Dal Friuli insomma: *«Mandi e grazis di dut!»*.

Nuovi direttivi

Famèe Furlane di New York (Stati Uniti) - Per il periodo 1992-1993 il sodalizio americano di New York ha così rinnovato il proprio Direttivo: presidente, Peter L. Vissat; primo vicepresidente, Marcello Filippi; secondo vicepresidente, Hugo Peressin; terzo vicepresidente, Roger Zamparo; tesoriere, Umberto Speranza; segretaria, Rita Bonich; segretaria finanziaria, Kathy Ombramonti; segreteria di registrazione, Mary Zuliani; amministratori, Giulio Cibischino e John Crovatto; consiglieri: Albert Brun Del Re, Louis Cartelli, Mark Di Bernardo, Mario Facchin, Mary Facchin, Ernesto Maggi, Natale Lovisa, Enzo Ombramonti, Giordano Passadetti (a vita), Renato Petrucco, Mario Rosa, Sandro Rosa, Sergio Rosa e Rosetta Samarotto; bibliotecaria, Ida Corvino Miletich; segretario d'armi, Franco Centa.

Fogolâr Furlan di Winterthur (Svizzera) - A seguito dell'assemblea generale dei soci e delle elezioni per il rinnovo delle cariche relative al periodo 1992-1993, il consiglio direttivo del Fogolâr elvetico di Winterthur si compone come segue: Paolo Qualizza, presidente; Dario Galantin, vice presidente; Vittorio Mauro, cassiere; Carlo Fumagalli, segretario; Sonia Illeni, vicesegretaria; Italo Pisani, Alma Pascolini, Luigi Pezzutti, Wilma Fumagalli, Mario Rover e Helena Pascolini, consiglieri; Rubens Fabretti, supplente; Elvio Chiapolini, presidente onorario.

Fogolâr Furlan di Roma - A seguito delle votazioni tenutesi nel corso dell'assemblea generale dei soci, per alzata di mano sono risultati eletti all'unanimità e per il triennio 1992-1994: Eduino Zucchet, presidente onorario; Adriano Degano, presidente; Adalberto Leschiutta, vicepresidente; Giuliano Panzardi, tesoriere; Domenica Camerlo, segretaria; Enzo Annicchiarico, Giuseppe Baruzzini, Giuseppe Bechis, Anna Rita Bertoli, Nino Brandolini, Angelo Corazza, Ermes Disint, Mario Fantin, Romeo Fattori, Rodolfo Grasso, Antonio Maurich, Aldo Meroi, Rino Militti, Teresa Mizzau, Francesco Pittoni, Arnaldo Riva, Francesca Sartogo, Antonio Sottile e Danilo Tonon, consiglieri. Per il collegio sindacale, composto da Emilio Lazzaro, Eugenio Braida, Ferrante Giabbai e Aldo Sergio Ranieri, è stato riconfermato presidente Vittorino Frittaion. Corrado Masetti Zannini de Concina è stato invece confermato al vertice del collegio dei probiviri, con Alda Bertossi, Teresa Dabbene Teghil, Beniamino Filligoi e Carlo Gerosa. Aldo Meroi e Rino Militti sono stati chiamati a far parte del consiglio direttivo in quanto preposti alle consociate associazioni della Contea romana del Ducato dei vini friulani e dell'Udinese club.

Fogolâr Furlan di Bolzano - Le cariche sociali relative al biennio '92-'93 sono state così distribuite: presidente, Roberto Cucchiaro; vicepresidente e segretario, Renato Lirussi; vicepresidente attività femminili, Lidia Ottoboni Alberti; tesoriere, Alberto Cigliani; consiglieri: Luciano Bisaro, Savino Craighero, Bruno De Giudici, Giovanni Muzzatti, Luciano Pontoni e Italo Trevisan; revisori dei conti: Elio Pevere, Renzo Viganò e Dario Nascimbeni.

Fogolâr Furlan di Basilea (Svizzera) - Le elezioni per il Direttivo del Fogolâr, tenutesi in data 17 novembre 1991, hanno fornito per il periodo 1992-1993 il seguente esito: Domenico Marangone, presidente emerito; Ivo Della Vedova, presidente; Duilio Filipuzzi, vicepresidente; Enrico Marchetti, segretario; Alda Della Vedova, verbali e tesseramento; Giovanni Parisotto, cassiere; Paola Marchetti, gruppo folcloristico; Mario Avoledo, Rinaldo Beinat, Mara Kessler, Paola Pedrazzoli e Dino Pitton, consiglieri.

Visita culturale a Colonia Caroya

Gli studenti di terza media della scuola «Cuore di Maria» di Mendoza, Argentina, accompagnati dai dirigenti della Famèe Furlane si sono recati in visita culturale a Colonia Caroya, dove hanno posato per la classica foto ricordo davanti alla prima casa costruita dai friulani nel 1878. Il gruppo è stato anche ricevuto dal presidente del Fogolâr Furlan di Colonia Caroya Rogelio Lauret e dal vicepresidente Antonio Roya, che ha tenuto ai giovani studenti una interessante relazione sulla nascita e lo sviluppo della città, fondata nel secolo scorso dai primi pionieri friulani giunti in Argentina.

A VERONA

Le buone abitudini friulane del Fogolâr

Conservare le buone abitudini friulane, nella sede del Fogolâr Furlan di Verona, è un imperativo o una norma divenuta ormai abitudinaria ed usuale, se non addirittura tradizionale. Sabato 14 dicembre, infatti, i soci del sodalizio scaligero si sono riuniti con tutti i propri familiari nella chiesa di Santa Maria della Scala, retta dai frati «serviti», gli stessi che operano a Udine nel santuario della Madonna delle Grazie, in Giardin grande, per assistere alla santa messa natalizia celebrata in friulano. Friulano, ovviamente, era anche il celebrante, pre Pieri Candùs, dell'Istituto Salesiano Don Bosco di Verona. Negli anni passati, per solennizzare la festa, a questa caratteristica cerimonia partecipava anche un coro friulano, che quest'anno però è stato validamente surrogato con il «Coro dell'Immacolata di Borgo Milano». Domenica 15 dicembre, poi, al ristorante «Cielo Azzurro» di Caluri di Villafranca, gestito da Italo Mingolo, friulano di razza e fattivo socio del Fogolâr, si è tenuto il tradizionale «gustâ», cui hanno partecipato ben 120 persone, rimaste pienamente soddisfatte sia del servizio, sia della manifestazione, alla quale è pure intervenuto, in rappresentanza di «Friuli nel Mondo», il consigliere Valentino Vitale, che ha portato il saluto dell'Ente e del suo presidente Toros. Per contro Bruno Cuzzolin, da tempo dinamico e attivo «sorestant» del Fogolâr di Verona, ha consegnato a Vitale, in segno di riconoscimento per la sua gradita presenza, un caratteristico piatto in ceramica decorato a mano dalla friulana Clara Zanier, raffigurante un «bronzin» pieno di fiori di montagna, nonché il caratteristico «cjavedâl», simbolo tradizionale del Fogolâr. Vitale a sua volta, dopo aver elogiato l'attività del sodalizio veronese, ha lasciato in omaggio al medesimo una copia del vocabolario Italiano-Friulano di Maria Tore Barbina, recentemente presentato a Roma a cura di «Friuli nel Mondo»: una pubblicazione di prestigio che verrà trasmessa a tutti i sodalizi friulani (Fogolârs e Fameis) che fanno appunto capo a «Friuli nel Mondo». Bruno Cuzzolin ha ringraziato Vitale per il prezioso dono che farà bella figura nella biblioteca del Fogolâr, ha premiato anche alcune fattive signore per il loro costante servizio a favore del sodalizio veronese ed ha, infine, rivolto un particolare grazie all'ing. Renato Chivilò, per aver istituito due borse di studio a favore di figli di emigrati friulani.

Fogolâr Furlan di Verona - Il presidente del sodalizio, Bruno Cuzzolin, consegna il piatto del Fogolâr al consigliere di «Friuli nel Mondo» Valentino Vitale.

Obiettivo fotografico

Questa foto, scattata nell'autunno scorso ad Esperanza, Santa Fe, Argentina, dall'udinese Ernesto Marcuzzi, vuol essere una sorpresa per il cugino Gino Marcuzzi, al centro nella foto, che emigrò in Argentina nel 1925, da Santa Maria La Longa, quando aveva solo 2 anni di età. Diventato imprenditore metalmeccanico, ora in quiescenza, Gino Marcuzzi ha ricreato nella sua casa di Esperanza un angolo di osteria friulana, dove ospita volentieri parenti e amici. In questa circostanza sono con lui il cugino Carlo, a sinistra, la moglie Clorinda, al centro di spalle, la cugina Elda Bertolini e la sorella Jolanda Marcuzzi. «Mandi dal Friûl» e tanti cari saluti da Gino che ha scattato la foto e che ringrazia, assieme alla miglie, per la squisita ospitalità ricevuta.

Questa foto ci è stata trasmessa da Venuto Gilardi di San Miguel di Buenos Aires ed è stata scattata l'estate scorsa a San Andrat del Judrio. Venuto Gilardi è al centro con la signora Elisa Bertossi in Snidero, madre di don Claudio Snidero, a sinistra, e di Angela Snidero in Zof, a destra. Nel 1985, a 65 anni di età, la signora Elisa aveva seguito a Pablo Podestà, in Argentina, il figlio don Claudio che era stato nominato parroco del Santuario di Madone di Mont. Dopo 6 anni, accolta con grande simpatia da parenti e amici, era rientrata in Friuli. Portroppo, però, non ha potuto godere a lungo il suo rientro: proprio il giorno dopo questa foto un improvviso arresto cardiocircolatorio l'ha tolta all'affetto dei suoi cari. «Friuli nel Mondo» è vicino a don Claudio Snidero e a tutti i familiari.

Il nostro socio Umberto Barazzutti, residente a Valencia, Venezuela, si è recato in Argentina per incontrare la zia Elisa Bressanutti in Tam, che vive a Villa Regina. Nella foto sono con lui, oltre a *«gnagne Lise»*, la moglie Paquita e la cugina Nelida. Umberto ringrazia per l'accoglienza ricevuta e saluta cordialmente i parenti con la speranza di un presto arrivederci.

Il pittore carnico Enrico De Cillia, a sinistra nella foto, noto anche come il «pittore del Carso», per aver trattato questo particolarissimo e unico paesaggio in tante sue opere, si è incontrato a «Friuli nel Mondo» con il presidente Mario Toros, secondo a sinistra, al quale ha fatto omaggio di una tela che rappresenta un cespuglio di sommacco, il caratteristico arbusto che d'autunno rosseggia tra i grebani e le pietraie del Carso. «Il mio — ha detto l'anziano artista — vuol essere un significativo e personalissimo riconoscimento per quanto Toros con Friuli nel Mondo ha fatto e tutt'ora sta facendo a favore dei nostri emigrati lontani». All'incontro erano pure presenti il Presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti Ottorino Burelli ed i consiglieri di Friuli nel Mondo Giovanni Melchior, Giannino Angeli, Valentino Vitale e Giuseppe Bergamini.

Gli stupendi 90 anni di Marino Fabris

Marino Fabris, classe 1902, risiede a Villa Giardino in Argentina da molti decenni e la sua lunga età lo testimonia egregiamente. I novant'anni valgono per il 1992, mentre la festa familiare di cui siamo venuti a conoscenza è stata celebrata il 28 settembre del 1991 in occasione del suo ottantanovesimo anno. Marino Fabris è uno di quegli emigranti che possiamo giustamente chiamare pionieri della colonizzazione argentina del territorio, anche se non fra i primissimi, quelli della fine dell'Ottocento.

Il nostro Fabris è nato a Forni di Sotto, un caratteristico paese della Carnia nell'Alta Val Tagliamento. È il secondo comune della Provincia di Udine che si incontra, provenendo dal Cadore per il Passo della Mauria. Si trova a 776 metri di altitudine sul livello del mare ed è uno dei comuni più estesi della provincia con i suoi 93 chilometri quadrati di territorio. Il paese edificato in un pianoro è sovrastato a Nord dai rilievi montuosi del Bivera (2473 m) e del Tinisa (2084 m). Ai piedi del paese scorre il Tagliamento. Le prime manifestazioni di vita di Forni di Sotto dovrebbero risalire ai Celti, in particolare ai Gallo-Carni. Vi è stata quindi la colonizzazione romana e in seguito ha vissuto le comuni vicende storiche del Friuli dalle invasioni al Ducato Longobardo e al Patriarcato.

Una drammatica pagina di Forni di Sotto, caratteristico paese dalle stupende case rustiche in legno e pietra, è stata vissuta nel 1944, per non parlare della prima guerra mondiale. Nel secondo conflitto i Nazisti tedeschi il 25 maggio '44 incendiarono e bruciarono quasi completamente il paese per rappresaglia, ritenendolo covo di formazioni partigiane.

Quasi non bastasse la furia degli uomini, anche la natura ha portato le sue calamità con i terremoti del 1959 e soprattutto del 1976. Tuttavia Forni di Sotto è risorta e continua a vivere la sua storia e il suo progresso attuale. Se Marino Fabris potesse ritornarvi vedrebbe ancora la parrocchiale di Forni di Sotto con la sua bella pala lignea del Cinquecento e la Chiesetta di S. Lorenzo con il ciclo di affreschi rinascimentali di Domenico da Tolmezzo (1492), gioielli sopravvissuti a tante distruzioni e calamità. Essendo il terreno coltivabile piuttosto scarso e la popolazione, allora abbastanza numerosa il paese carnico non riusciva a dare lavoro a tutti i suoi abitanti. Marino Fabris ha preso così la sua decisione, come tanti altri Friulani, ed è partito per l'Estero. La sua è stata la partenza per un altro continente, oltre l'Oceano, in Sud-America. Portava pochi indumenti e l'inseparabile valigia, compagna di ogni emigrante con le cose di prima necessità.

Il viaggio per mare e quindi lo sbarco a Buenos Aires, in un mondo completamente diverso dalla nativa Carnia, ma dove c'era tanto da faticare e dove si aprivano tante speranze di una esistenza meno precaria e si poteva guadagnare il proprio pane e allevare una famiglia. Marino Fabris è arrivato nel Nord dell'Argentina dove lo avevano preceduto tanti lavoratori della sua regione e che avevano trasformato un territorio incolto e selvatico in una campagna fiorente e coltivata. Sono così passati gli anni fino ad oggi, anno di grazia 1992 e Marino è ancora sulla breccia. Il suo pensiero va sempre a Forni di Sotto e a tutti i Fornesi, parenti e compaesani che vi risiedono insieme a una particolare attenzione per i Fornesi, sparsi nel mondo intero, specie nelle due Americhe e in Australia. La gente di Forni ha sempre saputo farsi onore dovunque è andata, dando una bella immagine della gente carnica e friulana e dell'Italia.

A festeggiare il nonno di Marianna Fabris, la nipote che ci ha gentilmente informato delle vicende del suo vegeto avo, oltre alla famiglia di Marino (figlio, nuora e nipoti) si sono aggiunti i parenti che abitano a Colonia Caroya, la capitale morale del Friuli argentino, e a La Falda. C'erano i Della Schiava di Paularo in Carnia e i Coseani di Martignacco. È stata veramente una bella festa in cui tutti hanno fatto a Marino i migliori auguri di buona salute e di felice presenza tra i suoi e la comunità. Marino Fabris, commosso, ha ringraziato tutti della manifestazione di affetto che gli è stata tributata e ha ricordato gli anni della giovinezza e dell'emigrazione fino ad integrarsi con ottimi risultati nella nuova Patria.

Prendiamo lo spunto dal compleanno di Marino Fabris per sottolineare il nuovo interesse che lo Stato italiano comincia ad avere per i nostri connazionali all'Estero anziani, cui finora si è badato molto meno del necessario. È importante proseguire su questa strada e intanto facciamo anche noi tanti auguri a Marino per i suoi Novanta in bellezza.

Australia
Cercasi Anna Rosa Liva di Lestans

Con comprensibile e motivata preoccupazione Giacomo Bortuzzo, da anni solerte e attento sindaco di Sequals, ci ha segnalato la scomparsa, avvenuta in Australia, della concittadina di Lestans Anna Rosa Liva. Trentenne, nata a Eaubonne in Francia, il 25 novembre 1961, ma residente a Sequals, nella frazione di Lestans, la Liva è scomparsa a Coober Pedy, nell'Australia Meridionale, il 28 novembre 1991. *Era uscita per una breve passeggiata dall'albergo dove aveva trovato alloggio («The Radeka Dugout Motel PTV Ltd» di Coober Pedy) e da allora di lei si sono perse le tracce. Alla ricerca si sono prodigati con notevole impegno le autorità e la polizia locali. Purtroppo, però, senza esito alcuno. «Friuli nel Mondo» che annovera tra i propri lettori tantissimi friulani residenti in Australia, pubblica con questo annuncio una foto di Anna Rosa Liva e invita chiunque sia in grado di fornire notizie sulla medesima di segnalarle prontamente ai nostri Fogolârs o ai più vicini centri di polizia, affinché possano essere immediatamente informati i familiari.*

Le due cuginette

La piccola pianista, a destra, è Isabel Glerean, figlia di Tiziano e di Rina Redigonda. Sta cercando di suonare qualcosa, ma è distratta dall'obbiettivo, alla cuginetta Letizia Redigonda, figlia di Aldo e di Rosa Bento. Da San Michele e da San Vito al Tagliamento, assieme ai propri genitori, mandano tanti cari saluti ai parenti in Argentina e a tutti i conoscenti sparsi per il mondo.

«I nuviz di Codroip»

Sposatisi a Codroipo il 29 dicembre 1941, Giuseppe Paron e Maria Merlo hanno festeggiato alla Famèe Furlane di Hamilton, Canada, il loro 50° di matrimonio. Anche se la foto li ritrae soli soletti, come due giovani sposini, all'importante ricorrenza sono intervenuti tutti i quattro figli con i nipoti, nonché il fratello e i cognati giunti appositamente dall'Italia ed un centinaio di amici della Famèe, che con la loro presenza hanno completato la bellissima festa. In Canada ormai dal maggio del 1949, Giuseppe Paron oltre che nel lavoro si è distinto in modo encomiabile nel campo della solidarietà. È stato infatti uno dei promotori per la raccolta di fondi in occasione del disastro del Vajont e del terremoto in Friuli. Iniziative alle quali aderiva, con tutto il suo giovanile entusiasmo, anche la moglie Maria. *«Ai nuviz di Codroip»* i rallegramenti e le più vive felicitazioni di «Friuli nel Mondo».

A PRATA DI PORDENONE

Musica e sana tradizione

Concerto all'«Italia» con la banda locale e le majorettes
Sul palco anche alcuni strumentisti dell'Harmonie di Floreffe (Belgio)

Prata di Pordenone, interpreti e pubblico nella «Sala Italia» durante il tradizionale concerto di fine anno.

Cittadina con oltre 6.000 abitanti Prata di Pordenone, nel Friuli Occidentale, è rinomata, oltre che per la sua tradizionale attività mobiliera, per varie associazioni sportive e culturali, tra le quali spicca il Complesso musicale e folcloristico fondato ormai quarant'anni fa.

Sorto nel 1952, come semplice Banda civica, il complesso è stato integrato vent'anni dopo da un gruppo di majorettes che lo accompagna con costumi variopinti e ritmiche movenze, durante i vari concerti che in tanti anni di attività ha tenuto ormai un po' dovunque. La «Music show Band and Majorettes», così si chiama oggi il complesso di Prata, dopo aver calcato le scene italiane, da Verona a Firenze e a Roma, con un epilogo di prestigio anche in sala «Nervi», alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II, durante un'udienza speciale, ha varcato ultimamente i confini nazionali, esibendosi in Belgio, Germania e Francia, dove a Nizza, nel 1990, ha partecipato al carnevale europeo denominato «Roi du rire» e dove è stato considerato come uno dei migliori complessi musical-folcloristici fra i tanti intervenuti alla prestigiosa manifestazione.

Positivo e ricco di soddifazioni è stato anche il 1991, anno in cui il gruppo è stato ospitato per otto giorni dalla consorella Banda Harmonie di Floreffe, in Belgio, durante i quali ha anche avuto modo di esibirsi e di farsi applaudire, in un clima di vera festa, da molti emigrati sia italiani che friulani. A conclusione del '91, nell'affollatissima «Sala Italia» di Prata, si è tenuto il tradizionale «concertone» di fine anno.

Pur spaziosa e normalmente capiente, la sala si è però dimostrata insufficiente a contenere tutti gli appassionti di musica desiderosi di assistere al concerto, che quest'anno ha assunto anche un significato particolare, in quanto con i musicanti di Prata hanno suonato alcuni elementi dell'Harmonie di Floreffe, il cui complesso si è recentemente gemellato con il gruppo locale.

Presidente dell'Harmonie è tra l'altro Giuseppe Zanussi di origine visinalese. «Per noi — ha detto Zanussi — aver avuto la possibilità di esibirci assieme ai "gemelli" di Prata è stata un'esperienza irripetibile; il calore e la simpatia dimostrata dal vostro pubblico difficilmente si può trovare da noi in Belgio. Sicuramente ritorneremo».

Visibilmente soddisfatto, ma col pensiero già rivolto agli impegni futuri, il maestro Elia Lollo, che dirige il complesso da un decennio, ha suggerito all'amministrazione comunale di ampliare ulteriormente la sala, in quanto non molto adatta (erano presenti circa duemila persone) per simili esibizioni. Assieme alle autorità locali è stato gradito ospite della serata anche il presidente di «Friuli nel Mondo» Toros. Nel corso di un applauditissimo intervento Toros ha rilevato che a Prata le sane tradizioni non sono finite. «Vedo tanto entusiasmo — ha detto — attorno ai vostri musicisti e alle vostre majorettes. Ciò fa onore a chi li guida e li istruisce. Auguro a tutti un futuro ricco di soddisfazioni, senza però dimenticare il passato».

A PORDENONE

Si lavora per il parco del Noncello

Qualche settimana fa a Cordenons c'è stata l'inaugurazione di una piccola, ma non per questo meno significativa, porzione del parco fluviale del Noncello, che interessa tre comuni: Cordenons, appunto, Pordenone e Porcia. La parte più caratteristica del fiume è tuttavia nel capoluogo, dove il fiume lambisce il centro storico e si integra con la storia della città e del suo sviluppo.

Di parchi fluviali urbani in Italia ce n'è pochi e quello di Pordenone è tra i più significativi: ha infatti attirato l'attenzione di studiosi, naturalisti e urbanisti. Il progetto di recupero indica tutta una serie di interventi nei tre comuni al fine di ridare all'area fluviale il suo volto migliore: quindi pulizia, piantumazioni, attrezzature per il tempo libero, aree di osservazione faunistica e via dicendo.

Ora a Pordenone città sono finalmente iniziati i primi lavori, per una spesa di oltre un miliardo e 200 milioni di lire, che riguardano il tratto tra l'antico ponte di Adamo ed Eva e quello stradale lungo la vecchia Pontebbana il tratto cioè naturalisticamente più interessante.

Questo primo stralcio prevede la realizzazione di una passerella che si sviluppa a mezza altezza tra la sede stradale di via Rivierasca e la riva del fiume. Era un intervento atteso, ma che è slittato di qualche tempo rispetto alle previsioni per motivi tecnico-burocratici. Oltre alla passerella — che correrà tra i due ponti e che in un secondo tempo proseguirà, non appena definiti i collegamenti con la nuova viabilità e le prospettive urbanistiche dell'ex cotonificio Olcese — saranno effettuati anche interventi di carattere ambientale: fra questi, la pulizia della cosiddetta «bassura Amman».

Per il sindaco di Pordenone, Alvaro Cardin, «l'avvio dell'intervento è un ulteriore passo avanti in quella riorganizzazione del tessuto urbano postulata dal piano regolatore generale e assunta come impegno prioritario da parte del Comune. Riorganizzazione fondata sulla valorizzazione dell'ambiente, attraverso la razionale fruizione del patrimonio rappresentato dal sistema idrico cittadino».

In un futuro che dovrebbe essere prossimo, inoltre, partirà una seconda parte di lavori, che interesserà la zona delle «terme romane» a Torre, per la quale sono già pronti progetto e finanziamenti. Le terme, che si trovano fra la chiesa e il castello di Torre (località che oggi fa parte integrante di Pordenone) furono portate alla luce negli anni Cinquanta dal conte Giuseppe di Ragogna.

N. Na.

Il lunario di Alesso

«Lunari di Dalès»

In questo volgere di anni, a partire dalla fine degli anni Settanta, vi è stato un forte recupero delle immagini del passato, concepito come storia di un tipo di civiltà locale, messo in forse e spesso cancellato dall'incalzare delle trasformazioni sociali e culturali del presente. Anche il nostro presente è condannato a divenire storia per i posteri e la documentazione degli aspetti attuali della vita si impone. C'è tuttavia da dire che fino a un certo tempo si dava poca importanza alla vita dei nostri padri e nonne, delle nostre madri e ave. Tutto veniva coinvolto e associato a un periodo di sofferenze e di ristrettezze che si volevano dimenticare e si finiva così per tralasciare il ricordo di fatti e persone, che hanno avuto i loro valori, il loro modo, spesso positivo, di concepire l'esistenza, senza contare che il loro sacrificio è alla base del nostro benessere e la loro cultura la matrice della nostra cultura più vera e profonda, quella che oggi definiamo come radici.

Per questo motivo si sono organizzate mostre di antiche fotografie in diversi comuni e pubblicati anche dei libri di raccolte fotografiche dall'Ottocento ad oggi. È nato un movimento di ricerca storica che continua tuttora. I calendari delle comunità civiche ed ecclesiali hanno fatto e fanno la loro parte. Il calendario della Parrocchia di Alesso, Parochia di Dalès, per il 1992 rientra egregiamente in questo solco di ricerca e di valorizzazione. Il protagonista della documentazione fotografica che scandisce ogni mese dell'anno è dovuta al fotografo e sagrestano Francesco Stefanutti «da Marcona», detto Checo Burocjo, vissuto dal 1888 al 1966.

Checo è stato il primo fotografo di mestiere di Alesso e finora non aveva avuto la considerazione che pure avrebbe meritato. Si sa però che il tempo è galantuomo e giustizia è stata fatta con questa bella pubblicazione. Certamente Francesco Stefanutti non era un professionista della fotografia, eppure la sua opera ha salvato dall'oblio la vita di un intero paese. Checo ha iniziato a fotografare durante la prima guerra mondiale (1915-18), cogliendo con il suo obiettivo gruppi di famiglia, specie con il soldato in licenza (padre o figlio) che forse non sarebbe ritornato più e così a poco a poco è entrato nella sua attività di fotografo ed è stato chiamato da tutti a eternare i loro momenti di vita e di lavoro. Fotografava anche per conto suo naturalmente, fissando angoli di paese e i dintorni montani. Il lago ha avuto tante trasformazioni a causa delle opere idroelettriche e infine dell'autostrada e, se si vuole rivederne l'immagine naturale, le foto di Stefanutti ci soccorrono utilmente.

Un mondo di contadini, di muratori, di emigranti, di donne segnate dalla fatica, ma pure da una serenità semplice e paziente, esce dalle fotografie di Checo Burocjo, come una storia per immagini degli umili o degli ultimi, come direbbe David M. Turoldo, ma che in realtà ultimi non sono. Anche le capre di pascolo rivelano tra toni sfumati un che di grazioso e di affettuoso come le pecore e i loro pastori o pastorelle. In tutto il Lunari reca ventisei fotografie tra piccole e grandi. Di qualcuna si potrebbe ricavare un vero e proprio quadro di civiltà contadina e di altre dei puntuali ritratti di personaggi, uomini e donne, come evocati dal tempo, vivi nella loro espressività. Il calendario mostra nelle figure di Checo Burocjo l'evolversi del tempo anche nelle mode, recepite magari con qualche adattamento locale. Si va da abito piuttosto generico e di estrema semplicità casalinga a vestiti più aggiornati, essi pure semplici.

Solo nel secondo dopoguerra la fantasia e la possibilità concedono maggiormente alla modernità. I curatori di questo calendario-memoriale, con cenni biografici su Francesco Stefanutti, sono Pietro Stefanutti, Elena Vidoni, Decio Tomat, Rosanna Stefanutti, Giovanni Cucchiaro, Pre Giuli Ziraldo. Le fotografie sono state raccolte e messe a disposizione da diversi compaesani. Le immagini sono commentate mese per mese e inoltre ogni mese riporta una villotta popolare della zona, tratta dalla raccolta «Cjanz da Val dal Lâc» (Canti della Valle del Lago). In queste strofe si coglie la dimensione di una vita lontana negli anni, ma vicina per i sentimenti di umanità che sono quelli di ogni uomo e di ogni tempo.

Il calendario ci ha proposto un personaggio e attraverso la sua opera il volto di una intera comunità, che sapeva vivere anche con filosofia, persino di fronte a eventi calamitosi. Osservare la piccola tendopoli dei terremotati di Alesso del 1928 che quasi ironizzano sulla propria disgrazia di fronte al fotografo, ci dice che in tempi più recenti abbiamo perso tanto di quella pazienza e serenità indispensabili pure nel vivere odierno, quando ci si lamenta di tutto e si diventa sempre più pretenziosi e insoddisfatti. Non è per retorica che diciamo che certi valori vanno ricuperati.

Le Stefanutti di Interneppo

Anche se non disposte in ordine, queste sono cinque generazioni in posa. La prima è rappresentata da Domenica Stefanutti di Interneppo, seduta sulla destra, che risiede attualmente a San Gottardo di Udine, e che invia, assieme alla figlia Maria, la nipote Anna Maria, la pronipote Erica e l'ultima nata Elisa, tanti cari saluti alle figlie e ai nipoti e pronipoti che risiedono in Virginia, negli USA, nonché a Parigi, a Trieste e a San Gottardo di Udine.

I Cressatti di Flaibano

Dopo anni che non si vedevano si sono incontrati lo scorso mese di settembre, a Flaibano, i fratelli Cressatti. Di rigore, quindi, la caratteristica foto di gruppo. Ecco da sinistra Silvana, che risiede a Udine, Marcella, che vive in Canada, e poi Giordano, Rosalba, Antonio e Raimondo, che sono giunti a Flaibano dalla Francia. Tutti assieme salutano parenti e amici, con l'augurio di incontrarsi di nuovo, e fra non molto, in Friuli.

Obiettivo fotografico

Questa foto, scattata nell'autunno scorso ad Esperanza, Santa Fe, Argentina, dall'udinese Ernesto Marcuzzi, vuol essere una sorpresa per il cugino Gino Marcuzzi, al centro nella foto, che emigrò in Argentina nel 1925, da Santa Maria La Longa, quando aveva solo 2 anni di età. Diventato imprenditore metalmeccanico, ora in quiescenza, Gino Marcuzzi ha ricreato nella sua casa di Esperanza un angolo di osteria friulana, dove ospita volentieri parenti e amici. In questa circostanza sono con lui il cugino Carlo, a sinistra, la moglie Clorinda, al centro di spalle, la cugina Elda Bertolini e la sorella Jolanda Marcuzzi. «Mandi dal Friûl» e tanti cari saluti da Gino che ha scattato la foto e che ringrazia, assieme alla miglie, per la squisita ospitalità ricevuta.

Questa foto ci è stata trasmessa da Venuto Gilardi di San Miguel di Buenos Aires ed è stata scattata l'estate scorsa a San Andrat del Judrio. Venuto Gilardi è al centro con la signora Elisa Bertossi in Snidero, madre di don Claudio Snidero, a sinistra, e di Angela Snidero in Zof, a destra. Nel 1985, a 65 anni di età, la signora Elisa aveva seguito a Pablo Podestà, in Argentina, il figlio don Claudio che era stato nominato parroco del Santuario di Madone di Mont. Dopo 6 anni, accolta con grande simpatia da parenti e amici, era rientrata in Friuli. Portroppo, però, non ha potuto godere a lungo il suo rientro: proprio il giorno dopo questa foto un improvviso arresto cardiocircolatorio l'ha tolta all'affetto dei suoi cari. «Friuli nel Mondo» è vicino a don Claudio Snidero e a tutti i familiari.

Il nostro socio Umberto Barazzutti, residente a Valencia, Venezuela, si è recato in Argentina per incontrare la zia Elisa Bressanutti in Tam, che vive a Villa Regina. Nella foto sono con lui, oltre a *«gnagne Lise»*, la moglie Paquita e la cugina Nelida. Umberto ringrazia per l'accoglienza ricevuta e saluta cordialmente i parenti con la speranza di un presto arrivederci.

Il pittore carnico Enrico De Cillia, a sinistra nella foto, noto anche come il «pittore del Carso», per aver trattato questo particolarissimo e unico paesaggio in tante sue opere, si è incontrato a «Friuli nel Mondo» con il presidente Mario Toros, secondo a sinistra, al quale ha fatto omaggio di una tela che rappresenta un cespuglio di sommacco, il caratteristico arbusto che d'autunno rosseggia tra i grebani e le pietraie del Carso. «Il mio — ha detto l'anziano artista — vuol essere un significativo e personalissimo riconoscimento per quanto Toros con Friuli nel Mondo ha fatto e tutt'ora sta facendo a favore dei nostri emigrati lontani». All'incontro erano pure presenti il Presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti Ottorino Burelli ed i consiglieri di Friuli nel Mondo Giovanni Melchior, Giannino Angeli, Valentino Vitale e Giuseppe Bergamini.

Gli stupendi 90 anni di Marino Fabris

Marino Fabris, classe 1902, risiede a Villa Giardino in Argentina da molti decenni e la sua lunga età lo testimonia egregiamente. I novant'anni valgono per il 1992, mentre la festa familiare di cui siamo venuti a conoscenza è stata celebrata il 28 settembre del 1991 in occasione del suo ottantanovesimo anno. Marino Fabris è uno di quegli emigranti che possiamo giustamente chiamare pionieri della colonizzazione argentina del territorio, anche se non fra i primissimi, quelli della fine dell'Ottocento.

Il nostro Fabris è nato a Forni di Sotto, un caratteristico paese della Carnia nell'Alta Val Tagliamento. È il secondo comune della Provincia di Udine che si incontra, provenendo dal Cadore per il Passo della Mauria. Si trova a 776 metri di altitudine sul livello del mare ed è uno dei comuni più estesi della provincia con i suoi 93 chilometri quadrati di territorio. Il paese edificato in un pianoro è sovrastato a Nord dai rilievi montuosi del Bivera (2473 m) e del Tinisa (2084 m). Ai piedi del paese scorre il Tagliamento. Le prime manifestazioni di vita di Forni di Sotto dovrebbero risalire ai Celti, in particolare ai Gallo-Carni. Vi è stata quindi la colonizzazione romana e in seguito ha vissuto le comuni vicende storiche del Friuli dalle invasioni al Ducato Longobardo e al Patriarcato.

Una drammatica pagina di Forni di Sotto, caratteristico paese dalle stupende case rustiche in legno e pietra, è stata vissuta nel 1944, per non parlare della prima guerra mondiale. Nel secondo conflitto i Nazisti tedeschi il 25 maggio '44 incendiarono e bruciarono quasi completamente il paese per rappresaglia, ritenendolo covo di formazioni partigiane.

Quasi non bastasse la furia degli uomini, anche la natura ha portato le sue calamità con i terremoti del 1959 e soprattutto del 1976. Tuttavia Forni di Sotto è risorta e continua a vivere la sua storia e il suo progresso attuale. Se Marino Fabris potesse ritornarvi vedrebbe ancora la parrocchiale di Forni di Sotto con la sua bella pala lignea del Cinquecento e la Chiesetta di S. Lorenzo con il ciclo di affreschi rinascimentali di Domenico da Tolmezzo (1492), gioielli sopravvissuti a tante distruzioni e calamità. Essendo il terreno coltivabile piuttosto scarso e la popolazione, allora abbastanza numerosa il paese carnico non riusciva a dare lavoro a tutti i suoi abitanti. Marino Fabris ha preso così la sua decisione, come tanti altri Friulani, ed è partito per l'Estero. La sua è stata la partenza per un altro continente, oltre l'Oceano, in Sud-America. Portava pochi indumenti e l'inseparabile valigia, compagna di ogni emigrante con le cose di prima necessità.

Il viaggio per mare e quindi lo sbarco a Buenos Aires, in un mondo completamente diverso dalla nativa Carnia, ma dove c'era tanto da faticare e dove si aprivano tante speranze di una esistenza meno precaria e si poteva guadagnare il proprio pane e allevare una famiglia. Marino Fabris è arrivato nel Nord dell'Argentina dove lo avevano preceduto tanti lavoratori della sua regione e che avevano trasformato un territorio incolto e selvatico in una campagna fiorente e coltivata. Sono così passati gli anni fino ad oggi, anno di grazia 1992 e Marino è ancora sulla breccia. Il suo pensiero va sempre a Forni di Sotto e a tutti i Fornesi, parenti e compaesani che vi risiedono insieme a una particolare attenzione per i Fornesi, sparsi nel mondo intero, specie nelle due Americhe e in Australia. La gente di Forni ha sempre saputo farsi onore dovunque è andata, dando una bella immagine della gente carnica e friulana e dell'Italia.

A festeggiare il nonno di Marianna Fabris, la nipote che ci ha gentilmente informato delle vicende del suo vegeto avo, oltre alla famiglia di Marino (figlio, nuora e nipoti) si sono aggiunti i parenti che abitano a Colonia Caroya, la capitale morale del Friuli argentino, e a La Falda. C'erano i Della Schiava di Paularo in Carnia e i Coseani di Martignacco. È stata veramente una bella festa in cui tutti hanno fatto a Marino i migliori auguri di buona salute e di felice presenza tra i suoi e la comunità. Marino Fabris, commosso, ha ringraziato tutti della manifestazione di affetto che gli è stata tributata e ha ricordato gli anni della giovinezza e dell'emigrazione fino ad integrarsi con ottimi risultati nella nuova Patria.

Prendiamo lo spunto dal compleanno di Marino Fabris per sottolineare il nuovo interesse che lo Stato italiano comincia ad avere per i nostri connazionali all'Estero anziani, cui finora si è badato molto meno del necessario. È importante proseguire su questa strada e intanto facciamo anche noi tanti auguri a Marino per i suoi Novanta in bellezza.

Australia
Cercasi Anna Rosa Liva di Lestans

Con comprensibile e motivata preoccupazione Giacomo Bortuzzo, da anni solerte e attento sindaco di Sequals, ci ha segnalato la scomparsa, avvenuta in Australia, della concittadina di Lestans Anna Rosa Liva. Trentenne, nata a Eaubonne in Francia, il 25 novembre 1961, ma residente a Sequals, nella frazione di Lestans, la Liva è scomparsa a Coober Pedy, nell'Australia Meridionale, il 28 novembre 1991. *Era uscita per una breve passeggiata dall'albergo dove aveva trovato alloggio («*The Radeka Dugout Motel PTV Ltd*» di Coober Pedy) e da allora di lei si sono perse le tracce. Alla ricerca si sono prodigati con notevole impegno le autorità e la polizia locali. Purtroppo, però, senza esito alcuno. «Friuli nel Mondo» che annovera tra i propri lettori tantissimi friulani residenti in Australia, pubblica con questo annuncio una foto di Anna Rosa Liva e invita chiunque sia in grado di fornire notizie sulla medesima di segnalarle prontamente ai nostri Fogolârs o ai più vicini centri di polizia, affinché possano essere immediatamente informati i familiari.*

Le due cuginette

La piccola pianista, a destra, è Isabel Glerean, figlia di Tiziano e di Rina Redigonda. Sta cercando di suonare qualcosa, ma è distratta dall'obbiettivo, alla cuginetta Letizia Redigonda, figlia di Aldo e di Rosa Bento. Da San Michele e da San Vito al Tagliamento, assieme ai propri genitori, mandano tanti cari saluti ai parenti in Argentina e a tutti i conoscenti sparsi per il mondo.

«I nuviz di Codroip»

Sposatisi a Codroipo il 29 dicembre 1941, Giuseppe Paron e Maria Merlo hanno festeggiato alla Famêe Furlane di Hamilton, Canada, il loro 50° di matrimonio. Anche se la foto li ritrae soli soletti, come due giovani sposini, all'importante ricorrenza sono intervenuti tutti i quattro figli con i nipoti, nonché il fratello e i cognati giunti appositamente dall'Italia ed un centinaio di amici della Famêe, che con la loro presenza hanno completato la bellissima festa. In Canada ormai dal maggio del 1949, Giuseppe Paron oltre che nel lavoro si è distinto in modo encomiabile nel campo della solidarietà. È stato infatti uno dei promotori per la raccolta di fondi in occasione del disastro del Vajont e del terremoto in Friuli. Iniziative alle quali aderiva, con tutto il suo giovanile entusiasmo, anche la moglie Maria. «*Ai nuviz di Codroip*» i rallegramenti e le più vive felicitazioni di «Friuli nel Mondo».

A PRATA DI PORDENONE

Musica e sana tradizione

Concerto all'«Italia» con la banda locale e le majorettes
Sul palco anche alcuni strumentisti dell'Harmonie di Floreffe (Belgio)

Prata di Pordenone, interpreti e pubblico nella «Sala Italia» durante il tradizionale concerto di fine anno.

Cittadina con oltre 6.000 abitanti Prata di Pordenone, nel Friuli Occidentale, è rinomata, oltre che per la sua tradizionale attività mobiliera, per varie associazioni sportive e culturali, tra le quali spicca il Complesso musicale e folcloristico fondato ormai quarant'anni fa.

Sorto nel 1952, come semplice Banda civica, il complesso è stato integrato vent'anni dopo da un gruppo di majorettes che lo accompagna con costumi variopinti e ritmiche movenze, durante i vari concerti che in tanti anni di attività ha tenuto ormai un po' dovunque. La «Music show Band and Majorettes», così si chiama oggi il complesso di Prata, dopo aver calcato le scene italiane, da Verona a Firenze e a Roma, con un epilogo di prestigio anche in sala «Nervi», alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II, durante un'udienza speciale, ha varcato ultimamente i confini nazionali, esibendosi in Belgio, Germania e Francia, dove a Nizza, nel 1990, ha partecipato al carnevale europeo denominato «Roi du rire» e dove è stato considerato come uno dei migliori complessi musical-folcloristici fra i tanti intervenuti alla prestigiosa manifestazione.

Positivo e ricco di soddifazioni è stato anche il 1991, anno in cui il gruppo è stato ospitato per otto giorni dalla consorella Banda Harmonie di Floreffe, in Belgio, durante i quali ha anche avuto modo di esibirsi e di farsi applaudire, in un clima di vera festa, da molti emigrati sia italiani che friulani. A conclusione del '91, nell'affollatissima «Sala Italia» di Prata, si è tenuto il tradizionale «concertone» di fine anno.

Pur spaziosa e normalmente capiente, la sala si è però dimostrata insufficiente a contenere tutti gli appassioni di musica desiderosi di assistere al concerto, che quest'anno ha assunto anche un significato particolare, in quanto con i musicanti di Prata hanno suonato alcuni elementi dell'Harmonie di Floreffe, il cui complesso si è recentemente gemellato con il gruppo locale.

Presidente dell'Harmonie è tra l'altro Giuseppe Zanussi di origine visinalese. «Per noi — ha detto Zanussi — aver avuto la possibilità di esibirci assieme ai "gemelli" di Prata è stata un'esperienza irripetibile; il calore e la simpatia dimostrata dal vostro pubblico difficilmente si può trovare da noi in Belgio. Sicuramente ritorneremo».

Visibilmente soddisfatto, ma col pensiero già rivolto agli impegni futuri, il maestro Elia Lollo, che dirige il complesso da un decennio, ha suggerito all'amministrazione comunale di ampliare ulteriormente la sala, in quanto non molto adatta (erano presenti circa duemila persone) per simili esibizioni. Assieme alle autorità locali è stato gradito ospite della serata anche il presidente di «Friuli nel Mondo» Toros. Nel corso di un applauditissimo intervento Toros ha rilevato che a Prata le sane tradizioni non sono finite. «Vedo tanto entusiasmo — ha detto — attorno ai vostri musicisti e alle vostre majorettes. Ciò fa onore a chi li guida e li istruisce. Auguro a tutti un futuro ricco di soddisfazioni, senza però dimenticare il passato».

A PORDENONE

Si lavora per il parco del Noncello

Qualche settimana fa a Cordenons c'è stata l'inaugurazione di una piccola, ma non per questo meno significativa, porzione del parco fluviale del Noncello, che interessa tre comuni: Cordenons, appunto, Pordenone e Porcia. La parte più caratteristica del fiume è tuttavia nel capoluogo, dove il fiume lambisce il centro storico e si integra con la storia della città e del suo sviluppo.

Di parchi fluviali urbani in Italia ce n'è pochi e quello di Pordenone è tra i più significativi: ha infatti attirato l'attenzione di studiosi, naturalisti e urbanisti. Il progetto di recupero indica tutta una serie di interventi nei tre comuni al fine di ridare all'area fluviale il suo volto migliore: quindi pulizia, piantumazioni, attrezzature per il tempo libero, aree di osservazione faunistica e via dicendo.

Ora a Pordenone città sono finalmente iniziati i primi lavori, per una spesa di oltre un miliardo e 200 milioni di lire, che riguardano il tratto tra l'antico ponte di Adamo ed Eva e quello stradale lungo la vecchia Pontebbana il tratto cioè naturalisticamente più interessante.

Questo primo stralcio prevede la realizzazione di una passerella che si sviluppa a mezza altezza tra la sede stradale di via Rivierasca e la riva del fiume. Era un intervento atteso, ma che è slittato di qualche tempo rispetto alle previsioni per motivi tecnico-burocratici. Oltre alla passerella — che correrà tra i due ponti e che in un secondo tempo proseguirà, non appena definiti i collegamenti con la nuova viabilità e le prospettive urbanistiche dell'ex cotonificio Olcese — saranno effettuati anche interventi di carattere ambientale: fra questi, la pulizia della cosiddetta «bassura Amman».

Per il sindaco di Pordenone, Alvaro Cardin, «l'avvio dell'intervento è un ulteriore passo avanti in quella riorganizzazione del tessuto urbano postulata dal piano regolatore generale e assunta come impegno prioritario da parte del Comune. Riorganizzazione fondata sulla valorizzazione dell'ambiente, attraverso la razionale fruizione del patrimonio rappresentato dal sistema idrico cittadino».

In un futuro che dovrebbe essere prossimo, inoltre, partirà una seconda parte di lavori, che interesserà la zona delle «terme romane» a Torre, per la quale sono già pronti progetto e finanziamenti. Le terme, che si trovano fra la chiesa e il castello di Torre (località che oggi fa parte integrante di Pordenone) furono portate alla luce negli anni Cinquanta dal conte Giuseppe di Ragogna.

N. Na.

Il lunario di Alesso

«Lunari di Dalès»

In questo volgere di anni, a partire dalla fine degli anni Settanta, vi è stato un forte recupero delle immagini del passato, concepito come storia di un tipo di civiltà locale, messo in forse e spesso cancellato dall'incalzare delle trasformazioni sociali e culturali del presente. Anche il nostro presente è condannato a divenire storia per i posteri e la documentazione degli aspetti attuali della vita si impone. C'è tuttavia da dire che fino a un certo tempo si dava poca importanza alla vita dei nostri padri e nonne, delle nostre madri e ave. Tutto veniva coinvolto e associato a un periodo di sofferenze e di ristrettezze che si volevano dimenticare e si finiva così per tralasciare il ricordo di fatti e persone, che hanno avuto i loro valori, il loro modo, spesso positivo, di concepire l'esistenza, senza contare che il loro sacrificio è alla base del nostro benessere e la loro cultura la matrice della nostra cultura più vera e profonda, quella che oggi definiamo come radici.

Per questo motivo si sono organizzate mostre di antiche fotografie in diversi comuni e pubblicati anche dei libri di raccolte fotografiche dall'Ottocento ad oggi. È nato un movimento di ricerca storica che continua tuttora. I calendari delle comunità civiche ed ecclesiali hanno fatto e fanno la loro parte. Il calendario della Parrocchia di Alesso, Parochia di Dalès, per il 1992 rientra egregiamente in questo solco di ricerca e di valorizzazione. Il protagonista della documentazione fotografica che scandisce ogni mese dell'anno è dovuta al fotografo e sagrestano Francesco Stefanutti «da Marcona», detto Checo Burocjo, vissuto dal 1888 al 1966.

Checo è stato il primo fotografo di mestiere di Alesso e finora non aveva avuto la considerazione che pure avrebbe meritato. Si sa però che il tempo è galantuomo e giustizia è stata fatta con questa bella pubblicazione. Certamente Francesco Stefanutti non era un professionista della fotografia, eppure la sua opera ha salvato dall'oblio la vita di un intero paese. Checo ha iniziato a fotografare durante la prima guerra mondiale (1915-18), cogliendo con il suo obiettivo gruppi di famiglia, specie con il soldato in licenza (padre o figlio) che forse non sarebbe ritornato più e così a poco a poco è entrato nella sua attività di fotografo ed è stato chiamato da tutti a eternare i loro momenti di vita e di lavoro. Fotografava anche per conto suo naturalmente, fissando angoli di paese e i dintorni montani. Il lago ha avuto tante trasformazioni a causa delle opere idroelettriche e infine dell'autostrada e, se si vuole rivederne l'immagine naturale, le foto di Stefanutti ci soccorrono utilmente.

Un mondo di contadini, di muratori, di emigranti, di donne segnate dalla fatica, ma pure da una serenità semplice e paziente, esce dalle fotografie di Checo Burocjo, come una storia per immagini degli umili o degli ultimi, come direbbe David M. Turoldo, ma che in realtà ultimi non sono. Anche le capre di pascolo rivelano tra toni sfumati un che di grazioso e di affettuoso come le pecore e i loro pastori o pastorelle. In tutto il Lunari reca ventisei fotografie tra piccole e grandi. Di qualcuna si potrebbe ricavare un vero e proprio quadro di civiltà contadina e di altre dei puntuali ritratti di personaggi, uomini e donne, come evocati dal tempo, vivi nella loro espressività. Il calendario mostra nelle figure di Checo Burocjo l'evolversi del tempo anche nelle mode, recepite magari con qualche adattamento locale. Si va da abito piuttosto generico e di estrema semplicità casalinga a vestiti più aggiornati, essi pure semplici.

Solo nel secondo dopoguerra la fantasia e la possibilità concedono maggiormente alla modernità. I curatori di questo calendario-memoriale, con cenni biografici su Francesco Stefanutti, sono Pietro Stefanutti, Elena Vidoni, Decio Tomat, Rosanna Stefanutti, Giovanni Cucchiaro, Pre Giuli Ziraldo. Le fotografie sono state raccolte e messe a disposizione da diversi compaesani. Le immagini sono commentate mese per mese e inoltre ogni mese riporta una villotta popolare della zona, tratta dalla raccolta «Cjanz da Val dal Lâc» (Canti della Valle del Lago). In queste strofe si coglie la dimensione di una vita lontana negli anni, ma vicina per i sentimenti di umanità che sono quelli di ogni uomo e di ogni tempo.

Il calendario ci ha proposto un personaggio e attraverso la sua opera il volto di una intera comunità, che sapeva vivere anche con filosofia, persino di fronte a eventi calamitosi. Osservare la piccola tendopoli dei terremotati di Alesso del 1928 che quasi ironizzano sulla propria disgrazia di fronte al fotografo, ci dice che in tempi più recenti abbiamo perso tanto di quella pazienza e serenità indispensabili pure nel vivere odierno, quando ci si lamenta di tutto e si diventa sempre più pretenziosi e insoddisfatti. Non è per retorica che diciamo che certi valori vanno ricuperati.

Le Stefanutti di Interneppo

Anche se non disposte in ordine, queste sono cinque generazioni in posa. La prima è rappresentata da Domenica Stefanutti di Interneppo, seduta sulla destra, che risiede attualmente a San Gottardo di Udine, e che invia, assieme alla figlia Maria, la nipote Anna Maria, la pronipote Erica e l'ultima nata Elisa, tanti cari saluti alle figlie e ai nipoti e pronipoti che risiedono in Virginia, negli USA, nonché a Parigi, a Trieste e a San Gottardo di Udine.

I Cressatti di Flaibano

Dopo anni che non si vedevano si sono incontrati lo scorso mese di settembre, a Flaibano, i fratelli Cressatti. Di rigore, quindi, la caratteristica foto di gruppo. Ecco da sinistra Silvana, che risiede a Udine, Marcella, che vive in Canada, e poi Giordano, Rosalba, Antonio e Raimondo, che sono giunti a Flaibano dalla Francia. Tutti assieme salutano parenti e amici, con l'augurio di incontrarsi di nuovo, e fra non molto, in Friuli.

Un dilettante friulano ha conquistato a Leeds il titolo mondiale di ciclocross

Il «re d'Inghilterra» è Daniele Pontoni

Vive a Variano di Basiliano

25enne, nato a Udine l'8 settembre 1966, ma residente a Variano di Basiliano, Daniele Pontoni ha conquistato sui prati inglesi, all'ombra dello splendido castello di Leeds, nel nord dell'Inghilterra, il titolo mondiale dei dilettanti di ciclocross. Il suo trionfo era nell'aria, ma nessuno, neppure il più ottimista dei suoi scatenati supporters (a Leeds era stato seguito da una cinquantina di tifosi varianesi, tra cui il sindaco D'Antoni, la mamma Alina e la fidanzata Luisa) avrebbe potuto sperare che lo show del ragazzo di Variano avrebbe toccato i vertici di una performance di portata storica.

È il momento del trionfo per Daniele Pontoni nella prova mondiale dilettanti.

Invece, quello scatenato «motorino» che volava lungo le discese e le salite, sul fango e sugli ostacoli di un circuito validissimo, aveva una cadenza non solamente spettacolare dal punto di vista estetico, ma era soprattutto efficace e micidiale per gli avversari. E anche se, alla distanza, l'impresa dell'azzurro ha toccato punte insolite, quello che ha impressionato è stato il vuoto che con progressione si registrava alle sue spalle, a dispetto della forza complessiva e individuale di tutti gli altri concorrenti.

Daniele Pontoni era arrivato alla corsa iridata quattro anni fa per imparare e lo ha fatto in fretta annettendosi l'anno scorso, alla terza partecipazione, il bronzo olandese di Gieten. Era il segnale. Lo «scoiattolo» di Variano, che si allena a tutte le ore, anche alla sera, preferibilmente sulle colline moreniche (Colloredo, Moruzzo, Pagnacco, Brazzacco) e sui prati confinanti con il campo di golf ubicato tra Fagagna e San Daniele, ha regalato ai suoi sponsor e a tutti i suoi supporters friulani, un successo di grande prestigio, che apre al ciclismo italiano una stagione ricca di promesse.

Raccontando la gara Daniele Pontoni ha tra l'altro detto: «Volevo togliermi dai piedi al più presto gli svizzeri, molto pericolosi sia individualmente sia come squadra, e i cecoslovacchi, che avevano grandi possibilità essendo degni outsider; così non ho aspettato molto a calcare sull'acceleratore, anche perché il percorso mi piaceva moltissimo». Il neocampione del mondo di ciclocross ha poi aggiunto: «Non ho comunque mai snobbato gli avversari. Solamente nell'ultimo giro ho potuto tirare un po' il fiato, perché ormai ero sicuro della vittoria. Il vantaggio era netto: non avevo più problemi e non correvo pericoli».

Visibilmente soddisfatto il campione iridato di Variano di Basiliano ha così concluso: «È stata la giornata più bella della mia carriera: se penso che qualche anno fa ero solamente un modesto cicloamatore e che facevo il camieriere, mi pare impossibile avere raggiunto in così poco tempo un traguardo tanto importante».

Rientrato in paese, Daniele Pontoni non ha neanche avuto il tempo di passare da casa: è stato letteralmente trascinato alla «baita» degli alpini, dietro la chiesa, per una mastodontica pastasciutta, con sindaco, genitori e fidanzata in testa. «Onore — è stato detto — al re d'Inghilterra!».

Al termine del girone di andata di serie B

L'Udinese al vertice

di ILDO SUSO DI BERT

L'Udinese è campione d'inverno. Battendo allo stadio «Friuli» il quotato Ancona per 1 a 0, con gol-partita dell'argentino Abel Balbo, ora capocannoniere solitario della B, con 9 reti, la squadra friulana ha raggiunto, al termine del girone di andata, il vertice della classifica, sia pure affiancata dalle «rondinelle» bresciane e dalla dinamica e grintosa Reggiana, che sul proprio campo ha imposto un pari al temibile Pisa. «Con la vittoria odierna — ha commentato il capitano bianconero Giuliano Giuliani — è arrivato anche il primo posto in classifica: un risultato che sicuramente non ci attendevamo, visto che alcune delle nostre dirette rivali erano impegnate in casa. Comunque — ha ancora precisato il «portierone» dell'Udinese — il vertice rappresenta il giusto premio non solo per ciò che abbiamo fatto oggi, ma soprattutto per come abbiamo gestito questo girone d'andata ed in particolare nella sua parte centrale».

Serie B, 1991-1992: l'Udinese nella formazione tipo.

L'argentino Abel Balbo, al centro, capocannoniere della B.

La squadra friulana, allenata quest'anno da Franco Scoglio o dal «professore», come viene da tutti rispettosamente chiamato, ha rispettato infatti quello che era l'obiettivo iniziale che si era imposto: terminare il girone di andata almeno con 24 punti. «Numericamente — ha rilevato Scoglio — potevamo anche fare di più. Nel complesso sono comunque soddisfatto. Di fronte, peraltro, avevamo una squadra pericolosa come l'Ancona, che è stata l'unica squadra rivelazione della prima parte di questo campionato di serie B».

A chi ha fatto presente al «professore» che, stando alle attese della vigilia, l'Udinese avrebbe dovuto stravincere il campionato, Scoglio ha prontamente ribadito: «Stravincere non mi interessa. Noi dobbiamo solo raggiungere la serie A. È dalla prima giornata o al massimo dalla seconda che non siamo mai stati oltre le prime quattro posizioni in classifica. Mi sento quindi perfettamente in linea con i programmi». Con uno splendido colpo di testa che ha illuminato la nebbia che gravava sul «Friuli», Balbo ha fatto gol, capitan Giuliani ne ha evitati alcuni con parate che hanno del miracoloso, ma l'anima dell'Udinese, nell'ultima partita del girone d'andata, è stato il centrocampista Mattei che si è elevato su tutti e che nella ripresa è andato anche vicino al gol. «Su corner di Dell'Anno — racconta — ho cercato di piazzare la palla sul palo più lontano, ma purtroppo è uscita di poco».

Visibilmente soddisfatto e grande protagonista della partita (suo il tocco vincente per il gol di Balbo) è anche l'altro argentino Sensini. «Quello schema su calcio d'angolo — racconta Nestor — lo proviamo spesso, soprattutto nella partitella del giovedì e come avete potuto vedere qualche volta riesce...». Un altro giocatore dell'Udinese, che non ha dubbi sulla forza della squadra, è il difensore Calori: «L'Udinese vista oggi al Friuli è squadra da serie A e certamente una delle più forti formazioni della B, se non addirittura la più forte».

Il campionato è ancora lungo, il girone di ritorno più difficile forse di quello di andata, ma la serie A, oltre che col bel gioco, si raggiunge anche con la convinzione.

Fogolâr di Melbourne

Nella sua pubblicazione annuale in elegante veste tipografica il sodalizio friulano di Melbourne descrive l'arco di iniziative svolto durante l'anno sociale 1991. Antonio Martinis, al terzo anno di carica, presenta la sua relazione di presidente del Fogolâr, ringraziando vicepresidenti e Consiglio Direttivo per la loro operosa collaborazione. Un particolare ringraziamento viene rivolto al Tesoriere Mario Babbini per il suo instancabile lavoro e alla puntuale e dinamica segretaria Cate Domini. Viene nel messaggio del Presidente Martinis sottolineata l'attività del Sottocomitato femminile preziosissima per tutta l'associazione dei friulani di Melbourne. Per la esecuzione del gruppo folcloristico e la sua formazione sono segnalati L. Polesel e P. De Pellegrin, mentre per il coro del sodalizio viene menzionata l'abile direzione del m.° P. Canil.

Ai meritori elogi vanno aggiunti dirigenti e responsabili delle diverse branche sportive del Fogolâr, che hanno propiziato molti successi, alla dirigente del Gruppo Pensionati sig.ra E. De Pellegrin e per la cucina e le attività di ristoro al bravissimo manager T. Vivian, compreso il personale di gestione. Il Ministro Federale on. Brian Howe e il console generale d'Italia a Melbourne Mario Alberto Montecalvo inviano il loro messaggio augurale al Fogolâr. Seguono nella pubblicazione le relazioni del vicepresidente Giancarlo Brovedani, del vicepresidente Lidio Bidinost e della segretaria Caterina Domini. Anche il tesoriere Mario Babbini e il manager Vivian sono presenti con un loro indirizzo programmatico insieme con Amalia Tomada presidente del Comitato femminile e Edda De Pellegrin, coordinatrice delle manifestazioni per gli anziani del Fogolâr.

Altri messaggi e relazioni sono scritti da Lily Polese per il Balletto, da D. Tonel per il Comitato Giovanile, da G. Canil per il coro. Seguono foto e relazioni dei gruppi sportivi del sodalizio friulano. Manca una pagina che elenchi gli avvenimenti annuali in successione cronologica e la cronaca è affidata in modo sparso a fotografie dei fatti. Si deduce tuttavia dalla rivista del Fogolâr un'intensa e valida attività che onora l'Associazione e la presenza friulana in Australia della quale ci felicitiamo.

Fogolâr di Basilea

Dal «Sfuei d'informazion dal Fogolâr di Basilee» possiamo farci un quadro della vita e dell'attività recente del sodalizio friulano di Basilea. Il periodico riporta in sintesi notizie di cronaca dal Friuli e tratta dei lavori del Comitato regionale dell'Emigrazione. Segue una tabella delle rendite A.V.S. Svizzera con rendite parziali e fattori di rivalutazione molto utile per le persone interessate.

Nel maggio scorso è stata tenuta a Basilea un'importante conferenza sui recenti aggiornamenti del sistema pensionistico italiano nel quadro della convenzione italo-svizzera da parte del sig. Alfredo Randazzo, delegato consolare dell'Agenzia di Soletta. La conferenza ha avuto luogo nella sala della Missione Cattolica, davanti ad un pubblico numeroso, che desiderava di essere informato sulla portata dell'articolo 7 della legge 407 del 1991, che modifica sostanzialmente le prestazioni dell'Inps a favore dei lavoratori italiani all'estero. Una delegazione del Fogolâr di Basilea si è incontrata con gli altri sodalizi friulani della Svizzera a Lugano per il ventennale di quel Fogolâr, al quale ha partecipato il dott. Ottorino Burelli, presidente dell'Ente regionale Emigranti.

Altre manifestazioni del Fogolâr di Basilea sono state la gita sociale sui laghi di Lugano e Lago Maggiore in giugno, la Festa del Klosterberg nell'ultima decade di agosto, la partecipazione alla settimana italiana, la cena sociale di Arlesheim in ottobre, l'assemblea generale di novembre. Da parte sua il gruppo folcloristico ha fatto numerose uscite, propagando per tutto l'anno la bellezza del folclore italiano in Svizzera.

Novità da Adelaide

Le ultime novità da Adelaide riguardano le notizie riferite dal bollettino del Fogolâr della metropoli del Sud-Australia, del dicembre scorso, a conclusione di un'annata, densa di iniziative e di manifestazioni, di cui naturalmente riportiamo le più importanti. Il Presidente del sodalizio, Bruno Moretti, rivolge ai soci un messaggio in cui si coglie la soddisfazione per quanto si è fatto, specialmente negli ultimi due mesi del 1991.

Si deve notare che la sede del Fogolâr Furlan è un punto di riferimento anche per altre associazioni regionali, con un positivo servizio a tutta la collettività italiana di Adelaide. È stato molto importante la partecipazione del sodalizio al Festival italiano nel Norwood Oval, cui ha collaborato come servizio informativo egregiamente Jan Lanera. L'avvenimento più solenne dell'anno è stato il Ballo dell'Anniversario di costituzione del Fogolâr, che avrebbe meritato maggior frequenza di soci, per il meraviglioso spettacolo offerto dai danzerini del sodalizio e dalle scene teatrali friulane, organizzate dal sottocomitato culturale. Il 5 novembre per la notissima gara equestre della Melbourne Cup (Coppa di Melbourne) si è svolto presso il Fogolâr un eccezionale convito di soci e simpatizzanti, che hanno tessuto gli elogi della cucina del sodalizio. L'iniziativa verrà ripetuta nel '92. Al Festival Italiano di metà novembre il gruppo folcloristico del Fogolâr si è esibito in una serie di balletti popolari davanti a un pubblico entusiasta. Molto soddisfatti genitori e parenti dei bravissimi giovani dello spettacolo. Il 22 dicembre in prossimità del Natale vi è stata presso la sede la manifestazione dell'incontro di Babbo Natale con i bambini dei soci e l'assegnazione di graditi regali natalizi, seguita dalla cena con gli adulti. A partire dal mese di gennaio il Club verrà aperto ogni sabato a soci e simpatizzanti che desiderino passare in sede la loro serata di fine settimana. Per il 29 febbraio è stata programmata la manifestazione del Carnevale in costume con maschere. Per le attività strettamente culturali si è ripresa la scuola di italiano per le varie classi, invitando a fare le dovute iscrizioni per la loro formazione.

UN PAESE AL GIORNO - UN PAESE AL GIORNO - UN PAESE AL GIORNO

■ ■ **CIVIDALE - Il tesoro patriarcale nel calendario della Popolare** — Secondo una tradizione ormai consolidata, la Banca Popolare di Cividale ha voluto dedicare il calendario istituzionale al ricco patrimonio artistico della città ducale. Per il 1992, infatti, l'istituto di credito ha attinto ai cospicui reperti del tesoro patriarcale del duomo di Cividale, scegliendo sette splendidi esempi di lavorazione orafa medievale riprodotti in copertina e nelle sei tavole interne del calendario. Un patrimonio artistico raramente valorizzato, scelto anche in ossequio alla mostra sui mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia, che la Regione allestirà quest'anno a Villa Manin, ma con uno sguardo a una auspicabile rassegna storica sul Patriarcato di Aquileia lungo l'itinerario Aquileia-Grado-Cividale, le tre principali sedi patriarcali. Oltre a quello istituzionale, la Popolare di Cividale ha pure patrocinato anche per il 1992, come da anni a questa parte, il calendario della Società filologica friulana, dedicato per questa edizione al museo etnografico di Pagnacco.

Farra d'Isonzo: il Municipio.

Buia: Santo Stefano.

Trasaghis: il lago dei Tre Comuni.

■ ■ **BUIA - Nel calendario, il Far West visto dai nostri emigrati** — È uscita l'ottava edizione del *Lunari de int di Buje*, curato da Laura Nicoloso ed Elisabetta Ursella, per conto dell'associazione culturale «*El Tomât*». Il *Lunari* di quest'anno *naviga* fra l'azzurro dei mari del Sud, riproponendo il percorso dei nostri emigranti verso le Americhe «e il loro sguardo su quel mondo nuovo, fra realtà, utopia e cosmopolitismo. Immagini diverse — sottolineano i curatori — di viaggi interminabili, di pianure sconfinate, di lontananze pericolose. Immagini, ancora, fissate per ricordare e conoscere altre genti con cui lavorare per costruire un futuro nel Far West o nella Patagonia o per tornare stanchi nel vecchio Friuli. Spinti dalla necessità, curiosi del mondo, costretti a diventarne cittadini: come gli altri che arrivano qui oggi». Il *Lunari*, che si apre con una bella immagine che riproduce una famiglia di Urbignacco nell'America del Nord, ai primi del '900, si trova in vendita nei negozi di Buia, oppure potrà essere richiesto direttamente all'associazione culturale «El Tomât».

■ ■ **VILLA VICENTINA - Il calendario di «*Chei di la Vila*»** — L'associazione culturale *Chei di la Vila* ha presentato il *Calendari pal 1992*. In ogni foglio, la pubblicazione presenta vecchie immagini legate a momenti di vita sociale e religiosa, come, per esempio, la fotografia un po' goliardica di una mascherata risalente al 1928, la benedizione della nuova campana, la processione mariana degli anni '50, che celebra il trasporto della statua della Beata Vergine di Barbana a Villa Vicentina.

Curiose sono anche le immagini che ritraggono la Villa Vicentina di un tempo, mentre di particolare interesse storico è una fotografia che testimonia la bonifica di una località denominata con termine dispregiativo ed eloquente *Pradàs*.

Il calendario si conclude con la raffigurazione dell'albero genealogico dei conti Gorgo e delle loro principali tenute, ma l'aspetto che caratterizza maggiormente il calendario medesimo è senza dubbio la raccolta di aneddoti di alcuni personaggi noti alla memoria dei paesani, per il ricordo delle loro battute scherzose con le quali riuscivano a ironizzare e, talvolta, a sdrammatizzare i momenti più difficili della loro esistenza.

■ ■ **ROVEREDO IN PIANO - Il paese esisteva già nel 1093** — Salvo rare eccezioni, i nostri paesi sono molto più antichi di quanto comunemente si pensi, con radici che affondano negli anni bui della storia. La loro esistenza diventa certezza soltanto se nominati nelle antiche pergamene gelosamente conservate negli archivi. Una di queste, preziosissima e mai presa in considerazione fino ad ora e conservata nella Biblioteca del Seminario di Vittorio Veneto, fa anticipare di ben 126 anni la data in cui viene nominato per la prima volta, 10 novembre 1219, il centro di Roveredo. Il documento di Vittorio Veneto, datato 11 settembre 1093, tratta della donazione o testamento con il quale tale Hermanus Comes, che professava di vivere secondo la sua nazione sotto la legge longobarda, e sua madre Cuniza, offrono alla chiesa di Santa Maria e a quella di San Tiziano numerosi beni minuziosamente elencati e siti in vari centri, tra cui appunto quello di Roveredo: «*quinta pecia de terra in Roveredo*». Il documento in parola apre un interessante capitolo nella storia del paese, che nel prossimo 1993 viene chiamato a festeggiare i suoi 900 anni, appuntamento sul quale dovranno essere coinvolte le istituzioni locali per le manifestazioni celebrative dell'importante avvenimento.

■ ■ **TRASAGHIS - *Lunari di Dalès*: un tuffo nel passato** — Nato lo scorso anno quasi per caso, ma subito confortato da un notevole successo, tutte le copie sono andate esaurite in poco tempo, il *Lunari di Dalès* si ripropone quest'anno con la finalità di offrire spunti di riflessione sul passato, per meglio comprendere la situazione attuale (*al è un pizzul tentatîf di rivâ a capî ce ch'j sin, cjalant ce ch'j sin stâz*). Sulle pagine del calendario viene riproposto un itinerario della memoria tendente a ricostruire la figura di un personaggio di Alesso sinora abbastanza sottovalutato, vale a dire Francesco Stefanutti (1888-1962) detto *Checo Burocjo*, che fu il primo fotografo *di mestiere* di Alesso. Il *Lunari*, infatti, ripropone parecchie sue fotografie tra le più significative: militari nella *grande guerra*, pescatori sul lago, giovani pastori in montagna, persone coinvolte nel terremoto del 1928, oltre a ritratti di bambini e gruppi familiari. Tutte le fotografie di Checo, dopo la morte, erano andate *disperse* in mille rivoli: è molto significativo, quindi, che buona parte di questo materiale sia stato recuperato, catalogato e pubblicato sul calendario.

■ ■ **MOSSA - Calendario '92: memoria storica del paese** — Realizzato dal Comune, tramite il lavoro della Commissione per la Biblioteca, in collaborazione con la parrocchia e grazie al contributo della Cassa rurale e artigiana di Lucinico, Farra e Capriva, è stato distribuito a Mossa il calendario per il 1992. «L'opera — scrive il sindaco nella presentazione — si propone, attraverso il confronto dei tempi, di richiamare con le fotografie la memoria storica del paese, mettendo in luce i mutamenti, il progresso, l'evoluzione dello stile e dei modi di vita, sottolineando contemporaneamente i principi di semplicità e spontaneità, di collaborazione e unità, valori ancora quanto mai validi e attuali per la nostra realtà paesana». Sul calendario sono stati infatti riprodotti vecchi scorci del paese, come la vecchia stazione, la via Olivers, villa Codelli, il Tor di Zenta, la chiesa del Preval e, ancora, immagini di momenti tradizionali di aggregazione paesana, religiosi e non, come la processione del Corpus Domini, il carnevale, *insedâ viz*, *purzità* ecc. Il tutto infine è stato corredato da proverbi e simpatiche filastrocche, con le quali gli anziani scandivano il passaggio dei mesi e delle stagioni.

■ ■ **MAGNANO IN RIVIERA - Storia e curiosità nel «*Lunari di Magnan*»** — Nel 1923 gli abitanti di Magnano in Riviera erano 3.207 (oltre mille in più degli attuali) così ripartiti: Magnano capoluogo 1.461, Billerio 1.110, Bueriis 633. E nel 1922 intanto era stata istituita a Magnano la quarta classe elementare. Sono alcune tra le tante notizie, curiosità e dati storici contenuti nel *Lunari di Magnan pal 1992* tratte dai verbali del consiglio comunale dell'epoca. La «realtà dopo l'entusiasmo» (dopo cioè Vittorio Veneto), la nascita del partito popolare, del regionalismo friulano, della Società filologica friulana, sono invece presentate dal professor Ottorino Burelli che sul *Lunari* continua le sue note sulla storia del Friuli. Una pubblicazione quindi di notevole interesse che va oltre il semplice *Lunari*. Curata da Mario Tomat, che per il 1992 presenta ben 378 proverbi e modi di dire, alcuni dei quali presentati e commentati mese per mese, la pubblicazione è giunta al suo settimo anno di vita ed è completata da una bella serie di fotografie. Ci sono inoltre le consuete notizie di interesse generale: gli appuntamenti, le feste, e le manifestazioni organizzate dalle varie istituzioni e associazioni.

■ ■ **ZOPPOLA - «*Il Lunari dal Comun di Sopula pal 1992*»** — Le famiglie di Zoppola, gli emigrati all'estero e quelli della città gemellata di Tonneins stanno ricevendo o hanno già ricevuto «*Il lunari dal Comun di Sopula pal 1992*». L'iniziativa, giunta alla quattordicesima edizione, punta alla salvaguardia del patrimonio delle tradizioni popolari locali. L'edizione 1992 del «*Lunari*» propone una ricerca sugli alberi: un argomento d'attualità frutto di un'indagine portata a termine da uno studioso di Zoppola, Nerio Petris, in collaborazione con un gruppo di collaboratori. «Solo conoscendo bene la nostra storia e i nostri costumi — hanno detto gli organizzatori — possiamo salvaguardarli e tramandarli alle generazioni future, in particolare il patrimonio ambientale». Al «*Lunari di Sopula pal 1992*», preparato da «Il Quartiere», hanno collaborato ben 34 Associazioni locali compresa l'amministrazione comunale. L'interessante pubblicazione è stata inoltre patrocinata dalla Banca Popolare FriulAdria, dal Banco Ambrosiano Veneto, dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Azzano Decimo e dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

MONTENARS

La 7ª festa delle castagne

Anche la settima edizione della Festa delle castagne a Montenars è passata in archivio. Questa volta, però, la kermesse oltre alla tradizionale esposizione del gustoso frutto, ha avuto anche una valenza culturale, ospitando un convegno di tecnici e politici incentrato sulla necessità di rilanciare e sfruttare economicamente la coltivazione dei castagni nel territorio comunale e non. «Si tratta — ha rilevato il sindaco della località montana, Flaviano Ermacora — di una scelta obbligata in mancanza di valide alternative economiche». Nella sua esposizione tecnica il dott. Beltrame, dell'Università di Udine, ha fornito dati e immagini relativi alla sperimentazione d'impianto e di recupero del castagno, già avviata da un quinquennio nel territorio della Comunità Montana del Gemonese, da Peonis a Flaipano, da Ospedaletto a San Giorgio di Montenars. La varietà usate in questa sperimentazione, ottenute con un ibrido euro- giapponese, sono la Marissard, la Bournette e la Marigoule, il cui bilancio di crescita e di produzione è largamente positivo.

È stato anche auspicato un ritorno dei proprietari al bosco, perché provvedano allo sfalcio dell'erba ed alla pulizia del sottobosco, operazioni indispensabili per un successivo intervento dei tecnici preposti.

FARRA

Luna e poesia sul «Lunario» del 1992

Il Circolo culturale astronomico di Farra d'Isonzo ha curato anche per il 1992 l'edizione del suo ormai atteso «Lunario». Si tratta di una tavola di formato 60 per 40 centimetri, che raffigura la fase lunare per ciascun giorno dell'anno e riporta gli istanti della luna piena e nuova per ciascuna lunazione e quelli delle singole stagioni, oltre alle eclissi e alla loro visibilità. Realizzato con il concorso della Cassa rurale e artigiana di Lucinico, Farra e Capriva, il lunario è completato da una breve nota sull'attività dell'associazione farrese. Quest'anno l'angolo poetico è dedicato a «L'Orlando Furioso» di Ludovico Ariosto. La descrizione della ricerca dell'ampolla con il senno di Orlando, conservata in una valle lunare, assieme alle ampolle contenenti il senno di tutti coloro che han perso sulla Terra l'intelletto e la ragione, costituisce il «pendant» letterario dell'immagine dell'astronauta impegnato a raccogliere alcuni campioni del suolo lunare poco lontano dal Lunar Roving Vehicle, l'ippogrifo dei nostri giorni. Caratterizza la nuova edizione del lunario, la fotografia scattata nel dicembre del 1972, durante la missione dell'Apollo 17.

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;
- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;
- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;
- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;
- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;
- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Servizio estero CRUP.

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;
- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;
- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;
- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;
- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;
- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.

Oceania

AUSTRALIA - Campeotto Ado, Perth, sino a tutto 1955; Candido Toson Elda, Sydney, anche per 1991; Casali Lino, Croydon; Casali Rita, Croydon Park, sino a tutto 1993; Castronini Ulisse, Cremorne, anche per 1991; Colledani A., Preston, anche per 1991; Comelli Giuseppe, Daylesford; Comelli Valentino, Brunswick; Corrado Alvise, Brisbane, anche per 1991; Costantino Mino, Brisibane, per 1991; Crosilla John, Sydney, anche per 1991; Cummings Diva Lidia, East Griffith, per 1991; Cussigh James, Gordon; Del Gallo Carlo, Bexley; De Rosa Frank, Bexley, per 1991; Di Bernardo Marcellina, Ermington, per 1991; Di Tomaso Pamira, Brisbane, per 1991; Donati Filiberto, Georges Hall, sino a tutto 1993; Dozzi Eleonora, Hawthorn, per 1991; Selosa Silvana, Aspley, sino a tutto 19954; Sguerzi Dante, Fawkner, anche per 1991.

Africa

SUDAFRICA - Cicuto Ed S., Parkview; Contardo Leonardo, Yedville; Damiani Luigi, Johannesburg; Danelutti A., Wendywood; De Franceschi Duilio, Johannensburg, anche per 1991; De Monte Luigi, Cape Town; Di Santo Guglielmo, Cyreldine, per 1991; Di Val Silvio, Bowsburg, anche per 1991; Ermacora Mario, Randburg, sino a tutto 1993; Zanetti G.B., Hurlingham.

TOGO - Dzah Flavia, Lomè, per 1991.

ZAIRE - Dordolo Valerio, Kinshasa, sino a tutto 1995.

Sud America

ARGENTINA - Campo Luigi, Olivos, sino a tutto 1993; Cancian Remigio, Buenos Aires; Candusso Pietro A., Mar del Plata; Cappellari Luigi, Apostoles Missiones; Cargnello Giuseppe, San Francisco Solano, sino a tutto 1993; Cargnello Riccardo, Berazategui; Casali Ines, La Falda, sino a tutto 1996; Castellarin Linao, J.C. Paz; Castellarin Remo, Josè C. Paz; Cecatto Delfino, La Plata, per 1991; Cesaratto Giuseppe, Ituzaingo, sino a tutto 1993; Cescutti Luis, per 1991; Chiandoni Wanda e Mario, Ramos Mejia, per 1991; Chicco Claudia Eleonora, Martinez, per 1992; Cicuttin Luigi, Josè C. Paz; Cimatoribus Elide, Ciudad de Nieve; Cimiotti Giuseppe, C. Uruguay, per 1991; Cisilino Aldo, Avellaneda, anche per 1991; Cisilino Alessandro, Ituzaingo; Cisilino Alicia, Quilmes, anche per 1991; Cisilino Benvenuto, Lwjan, sino a tutto 1993; Cisilino Luigi, Don Bosco; Codutti Cornacchini Elsa, Monte Grande; Colautti Bernardo Pietro, Quilmes, sino a tutto 1994; Coletti Giovanni, S.S. de Jujuy, sino a tutto 1993; Collino Santiago, Villa Regina, per 1991; Collino Velino, Villa Regina, per 1991; Colussi Enrique, Villa Regina; Cominotti Orlando, Rosario; Concina Cassinelli Anna Maria, Buenos Aires; Corbatto Vittorio, Godoy Cruz, sino a tutto 1993; Cosatto Alfio, Buenos Aires, anche oer 1991; Costantini Giovanni, Bernarl, per 1991; Cozzautti Juan, Santo Tomè, sino a tutto 1994; Cragno Derna, Buenos Aires, sino a tutto 1993; Cragno Ettore, Olivos, anche per 1991; Cragnolino Silvia, Rosario, per 1991; Crozzoli Dino, Cordoba, per 1991; Crozzoli Gino, Cordoba; Crozzoli Giovanni, Buenos Aires; Crozzoli Ildo M., Arguello, per 1991; Crozzoli Mario, Cordoba; Crozzoli Ottavio, Cordoba; Crozzoli Tommaso, Cordoba; Crozzolo Emilio, Buenos Aires; Curvino Guerrino, Cordoba, per 1991; D'Affara Gino, La Plata, sino a tutto 1993; D'Angela Bruno, Villa Ballestar; D'Aspi Massimo, Buenos Aires, sino a tutto 1993; De Faccio Aldo, Adroguè; Della Picca Esne, Avellaneda, per 1991; Del Mestre Nello, Adroguè; Del Tor Domenico, La Plata, per il 1990 e 1991; De Marchi Giuseppe, Temperley, anche per 1991; De Marchi Luciano, Adroguè, anche per 1991; De Monte Attilio, Salta; De Monte Eugenio e Clea, San Francisco, anche per 1991; De Monte Lucillo, Gral Alvear; De Piero Maurilio, La Plata; De Tina Alba, Catamarca; Di Bez Giovanni Battista, Salta; Di Gianantonio Enzo, Salta; Di Lenarda Olivo, F. Varela; Di Natale Giovanni, Salta; Di Natale Romano e Teresa, S.S. de Jujuy; Di Valentin Gino, Canals; Duri Luigi, Santos Lugares; Duri Umberto, Bernal, per 1991; Michelutti Gianina, Temperley, per 19921; Venturini Nella, Castelar, per 1991.

BRASILE - Calderini Luciano, Guarullos; Contardo Mario, Rio de Janeiro; Cucchiaro Gio Batta, S. Josè dos Campos.

URUGUAY - Candoni Aurelio, Piriapolis; Della Mea Ferdinando, Paisandù; Di Marco Ezio, Montevideo; Di Marco Pietro, Montevideo.

VENEZUELA - Casasola Domenico, Valencia, per 1991; Conti Mireya, Valencia, per 1991; Conti Otelio, Caracas, per 1991; Corazza Anna Maria, San Cristobal, per 1991; Cosano Sergio, Puerto Ordaz, per 1991; Danelon Filippo, Caracas; De Marco Ermanno, Barquisimeto; Di Filippo Eugenio, Maracaibo, anche per 1991; Driussi Eugenio, Merida; Francovig Virginio, La Victoria, per 1991.

Iscrizioni a Friuli nel Mondo

Nel rinnovare la propria iscrizione a «Friuli nel Mondo», alcuni soci-abbonati hanno ritenuto opportuno assicurarsi l'invio della nostra rivista sino a tutto il 1995. Ines Casali, residente a La Falda, Argentina, è addirittura in regola anche per il 1996. Ciò ci riempie d'orgoglio e ci stimola ad operare con sempre maggior attenzione a favore dei nostri lettori, dei quali pubblichiamo qui di seguito un nuovo e nutrito elenco, con nominativi di friulani residenti in ogni parte del mondo

Nord America

CANADA - Buzzin Luciano, Brantoton, per 1991; Calligaro Mario, Hamilton, per 1991; Candussi Fernando e Gemma, Montreal, per 1991 (sostenitori); Cantarutti Nevio, Toronto, sino a tutto 1993; Cargnello Silvana, Lasalle; Carlini Silvio, Lasalle, per 1991; Casasola Venicio, Chomedey Laval; Castellan Bruno, Sudbury, per 1990; Castellarin Elio, Weston; Castellarin Fiorello, Creston; Castellarin Osvaldo, Guelgh, sino a tutto 1993; Cazzola Gino, Hamilton, anche per 1991; Cedolini Pio, Rexdale, sino a tutto 1993; Celotti Ascanio e Celotti Teo, Richmondhill, sino a tutto 1993; Centis Vittorio, Sudbury, sino a tutto 1993; Chiandussi Amelio, Windsor, per 1991; Cividino Domenico e Marcella, Mission; Colussi Leo e Luigina, Toronto; Comello Corrado e Comello Paolo, Scarborough, sino a tutto 1993; Comisso Fides, Rexdale, sino a tutto 1993; Comisso Luigi, Colborne, per 1991; Commisso Renzo e Anna, Rexdale, anche per 1991; Cordovado Flaviano, London; Cosolo Renzo, Toronto, per 1991; Cralli Rina, Don Mills, per 1991; Croatto Aldo, Winnipeg; D'Andrea Lino, Richmond Hill, per 1991; D'Andre Luigi, Toronto, per 1991; Da Prat Wanda, London, sino a tutto 1993; De Cecco Renata, Ottawa; De Cillia Adriano, Downsview; Defend Aldo, Sudbury, sino a tutto 1993; Del Bosco Rino, Montreal, anche per 1990 e 1991; Del Degan Lino, New Westminster, anche per 1991; Dell'Agnese Ugo, Woodbridge, per 1991; Della Maestra Fermo, Powell River; Della Maestra Ladino, Ancaster; Del Linz Maria, Vancouver, per 1991; Del Mei Giovanni e Renza, Downsview, anche per 1991; De Luca Alfredo, Toronto, sino a tutto 1993; Di Bernardo Finetta, London, per 1991; Di Valentin Ciro, London; Dolce A., Toronto, per 1991; Durisotti Giuseppe, Sudbury, per 1991; Ermacora Lino, St. Thomas, sino a tutto 1993; Ziliotto Armida, Kirkland Lake; Zuliani Mario, Kettleby.

STATI UNITI - Boyagian Dorina, Beltsville, per 1991; Cancian Adelchi, Astoria, per 1990; China Primo, Catonsville; Colautti Giuseppe, Milwankee, per 1991; Dal Molin Elio, Silver Spring; De Candido Severino, Park Ridge, per 1990; De Cecco Lorenzo e Dora, Flushing, anche per 1991; Decker Wanda, Baltimore; De Giusti Irma, Scottsdale; Del Gallo Deiro, Last River, per 1991; Del Gallo Oreste, Romney; De Marco Aldo, Des Moines, per 1991; De Marco Luigi e Aldina, East Rutherford, per 1991; De Michiel Luciano, Rochester; De Michiel Pietro, Macon; Dickhute Diana, Alexandria, per 1991; Di Michiel Cleo, Philadelphia; Di Valentin Vittorio, Forestville, per 1991; Fontanin Giuseppe, Indianapolis; Macia Margherita, Fort Washington, per 1991; Piva Pierina, Chicago, per 1991; Schinella Valeria, Catonsville.

Europa

AUSTRIA - Cerny Maria, Inzersdorf; Oliva Eustacchio, Vienna.

BELGIO - Cargnello Gino, St. Georges; Castellani Caterina, Chapelle Lez Herlaimont, per 1991; Cervesato Michele, Berg, per 1991; Chitussi Silvio, Stembert, sino a tutto 1995; Cicuttini Amelio, Sterrebeek, per 1991; Crovatto Tonitto Giulia, Chapelle Lez Herlaimont; Cucchiaro Santa, Dinant, per 1991; Del Bianco Francis, Forchies; Del Turco Domenico, Bruxelles; De Luca Romano, Angleur, per 1991; Del Zotto Fulvio, Andrimont; De Paoli Giovanni, Liegi, per 1991; De Ros Vittorio, Cointe, per 1991; Di Filippo Francesco, Marcinelle, per 1991; Di Giusto Malvina, Sombreville, sino a tutto 1993.

DANIMARCA - Carnera Raimondo, Charlottenlund, per 1991.

FRANCIA - Bellini Maria, Thionville, per 1991; Bubisutti Lauretta, Sentheim; Calligaro Umberto, Moyenvie Grande, anche per 1991; Campanotto Eugenio, Eaubonne; Candotti Rita, Aspet, per 1991; Carloni Louis, Chateau-Thierry, per 1991; Carloni Mario, Metz, per 1991; Casanova Virginia, Aix en Othe, anche per 1991; Castellano Luigino, Mantes, sino a tutto 1993; Catasso Bruno, Metz, per 1991; Ceschia Riccardo, Les Mureaux, anche per 1991; Cesco Aldo, Montelimar, per 1991; Cescutti Evelyne, Ormesson; Cescutti Natale, Lille, per 1991; Cian Eliseo, Saint Pierre, anche per 1991; Cicuto Ottavio, St. Quentin; Cimabaro Sergio, Feches, per 1991; Ciro Lido, Soisy sous Montmorency; Clemente Pietro, Montcy Notre Dame, anche per 1991; Collino Gio Batta, Eaubonne, per 1991; Colussi Giovanni, Mareil- Marly, per 1991; Corradini Severino, Audun le Tiche; Corubolo Enea, Montpellier, per 1991; Corubolo Remo, Montelimar, per 1991; Covasso Nicola, Grenoble, per 1991; Crapiz Franco, Bastia- Crosica, per 1991; Cressatti Raimondo, Argonney; Cucchiaro Plinio, Hagenbach, per 1991; Culetto Eriberto, Yutz, anche per 1991; D'Agostini Oscar, Chatou, per 1991; D'Agostini Tranquillo, Hautefage la Tour, per 1991; D'Agosto Oreste, Mulhouse; D'Angela Remigio, Vaulx en Velin; De Bellis Mario, Thorens, per 1991; De Candido Candido, Montigny Les Metz, per 1991; De Franceschi Egidio, Arras, anche per 1991; Degano Luigi, St. Etienne; Del Degan Adua e Giovanni, Parigi; Del Frari Bruno, Miramas, sino a tutto il 1994; Del Frate De Marchi Giuseppina, Agen, anche per 1991; Della Martina Livio, Castelnau; Della Mea Elio, La Motte; Della Mea Guido, Diebling; Della Zuana Antonio, Romainville, anche per 1991; Del Missier Cristian Maillot; De Michiel Antonio, Fals, per 1991; De Michiel Luigi, Le Mans, per 1991; De Nardo Alcide, Wittelsheim, anche per 1991; Di Gleria Fiorello, Le Havre, per 1991; Di Lenardo Assunta, Urbes, per 1991; Doratti Gina, Robertsau, per 1991; Dosso Enzo, Muhouse, per 1991; Duces Catherine, Bassones, per 1991; Duratti Vanni, Sucy en Brie, per 1991; Fabrici Geromio, Les Mureaux, anche per 1991; Ferrarin Bernard, Marsiglia, per 1991; Franceschi Rolando, Pfastatt, per 1991; Miglianelli Giovanni, Marsiglia, per 1991; Petris Delfina, Mulhouse; Toniutti Silvano, Wittelsheim; Tosoni Massimo, Les Mureaux, anche per 1991; Tramontin Marino, Mulhouse; Zaccomer Guido, Monterre, per 1991.

GERMANIA - Ermacora Katharina, Essen, per 1991.

INGHILTERRA - Cammarata Doretta, Londra, sino a tutto 1993; Carnera Elvio, Londra, per 1990 e 1991; Casarsa Luigi, Larkholme; Corincigh Lorenzo, St. Albans; Cristofoli Nella, Londra; Crovatto Achille-Adelio, East Croydon-Surrey, per 1990 e 1991; De Colle Basilio, Sidcup, anche per 1991; Lipani Silvana, Harlow-Essex, sino a tutto 1993.

LUSSEMBURGO - Cattarinussi Moruzzi Vilelma, Itzig, per 1991; Cengarle Primo, Bertrange, per 1991; Cimenti Silvia, Lussemburgo, anche per 1991; Chiarandini Micelli Olga, Bettembourg, per 1991; Del Fabbro Renzo, Alzingen, per 1991.

Ci hanno lasciato

PIETRO MARCOCCHIO — Era nato a Castions di Zoppola il 17 settembre 1927. Il suo cuore di forte alpino della Julia ha cessato di battere a Toronto, Canada, dov'era da anni emigrato, proprio allo scadere del 1991. Era anche un vecchio socio e un fedele lettore di «Friuli nel Mondo». A Toronto ha lasciato nel dolore la moglie e numerosi amici, mentre a Castions i parenti tutti ed in particolare il nipote Roberto Campagna, ricordano con affetto la sua grande bontà d'animo e la simpatia che sapeva crearsi in ogni circostanza.

ANTONIO BEARZATTO — Era la classica figura del friulano emigrato, dotato di grandi virtù civili, di attaccamento al lavoro e ai valori più genuini della friulanità. Nato ad Arba il 28 marzo 1896, è deceduto ultranovantenne a Torino il 18 novembre scorso. A Torino, giovanissimo, aveva appreso l'arte del compositore linotipista e tipografo presso l'Istituto Salesiano Valdocco. Poi, nel 1924, fondò una sua tipografia che diresse per ben 62 anni. Nel 1957 fu tra i soci fondatori del Fogolâr, del quale pubblicò per vario tempo anche il bollettino sociale. Per i suoi meriti, nel 1968 gli fu conferito il titolo di Cavaliere della Repubblica italiana. L'attaccamento alla cultura friulana la manifestò con la costante fedeltà e la continua partecipazione alle varie iniziative del Fogolâr, che ora rimpiange la perdita del socio fondatore ed è affettuosamente vicino a tutti i familiari.

IRENE MANDER FACCHIN — È deceduta l'antivigilia di Natale a London, Ontario, Canada, dove aveva trapiantato la sua vita che aveva visto la luce a Solimbergo di Sequals il 3 settembre 1915. In Canada era assai amata e apprezzata da tutti ed in particolare dalla numerosa comunità sequalsese di London. Al Friuli, e al suo paesello in particolare, dedicava spesso delicate espressioni poetiche, con le quali stemperava la tristezza della lontananza dalla Piccola Patria. Negli ultimi tempi una graduale perdita della vista l'aveva portata alla cecità.

ALDO CALLIGARO — Ci ha lasciato il 25 dicembre scorso. Era nato a Buia nel 1911 ed era emigrato in Australia nel lontano 1934, con la moglie Teresa, dove aveva vissuto e operato fino al 1960, anno in cui aveva deciso di rientrare per sempre in Friuli. Durante gli oltre 25 anni di permanenza in terra australiana, si era prodigato per la fondazione del Fogolâr Furlan di Perth, del quale fu anche primo presidente. Amato e benvoluto da tutti, Aldo Calligaro seppe infondere nel suo Fogolâr un grande spirito di friulanità, che tutt'ora persiste nelle molteplici attività del sodalizio. Ai familiari e in particolare alla consorte, le più sentite condoglianze di «Friuli nel Mondo».

FRANCA BEINAT — Era nata a Udine sessant'anni fa. È deceduta il 19 novembre scorso, lasciando nel dolore il marito, le sorelle e i fratelli di Udine, nonché i quattro fratelli Oderzo, Otello, Antonietta ed Elsa, che vivono sparsi per il mondo. Oderzo è infatti presidente della Famèe Furlane di Mendoza, in Argentina; Otello risiede in Australia e le sorelle Antonietta ed Elsa, rispettivamente in Svizzera e a Roma. Ai familiari tutti le sentite condoglianze di «Friuli nel Mondo».

AMALIA POLESEL in SALVADOR — È mancata ad Aurava, all'età di 87 anni, il 12 dicembre 1991. Lascia il marito Giuseppe di 88 anni (con il quale aveva recentemente festeggiato il 67° anniversario di matrimonio) e ben 10 figli, 5 dei quali in Italia (Luigia, Severina, Mario, Giuseppe e Silvana); 3 in Canada (Elvira, Giovanni e Francesco); e 2 in Australia (Giulio e Bruno). Da «Friuli nel Mondo» giungano le più sentite condoglianze al marito e ai figli tutti.

CRISTOFORO MOROLDO — Originario di Amaro, dov'era nato il 13 aprile 1924, è deceduto il 16 marzo 1991 a Monaco di Baviera. Era giunto in Germania nel 1959 e fu uno dei soci fondatori del Fogolâr Furlan della Baviera. Era anche iscritto al Gruppo A.N.A. (Sezione estero, dell'Associazione Nazionale Alpini) di Monaco. Per suo espresso desiderio i funerali si sono svolti ad Amaro il 22 marzo 1991, ai quali hanno partecipato numerosi paesani assieme agli alpini del Gruppo «Fausto Rainis». Il Fogolâr della Baviera lo ricorda con tanto affetto, rimpiange la sua perdita ed è vicino a parenti e familiari.

BRUNO MARCONI — Geometra, nato a Udine nel 1911, si era trasferito e stabilito a Verona negli anni del secondo conflitto mondiale, dove visse sempre con il cuore rivolto al suo Friuli. Nella città scaligera vide nascere per due volte il locale Fogolâr Furlan: nel lontano 1946 e 30 anni dopo, nel 1976, quando venne ricostituito attorno alla solerte signora Bruna Brusini Melotti. In entrambe le circostanze Bruno Marconi rispose prontamente all'appello, contribuendo ad animare e far crescere quel sodalizio che oggi si identifica in un Fogolâr modello. «Friuli nel Mondo» esprime sentimenti di profondo cordoglio alla vedova signora Maria di Varmo, alla figlia Anna Maria e a tutti i soci del Fogolâr.

ERMINIO PICOTTO — Nato a Precenicco nel 1905, è deceduto a Niagara Falls, Ontario, Canada, il 26 dicembre scorso. Ancora giovinetto si era prodigato sul Carso a portare acqua ai soldati che combattevano in trincea. Poi era emigrato in Belgio e in Francia. Da qui era rientrato in Friuli, nel 1943, e non senza sacrifici si era fatta una casetta con l'orto e un po' di terreno, che coltivava amorevolmente. Nel 1983, rimasto vedovo, raggiunse la figlia Albertina in Canada, che segnala con rimpianto, assieme alla famiglia e alle sorelle, la sua memoria di friulano autentico e di alpino forte e generoso con tutti.

Venzon, panorame. «I nons dai paîs, tes cjartis di chei timps, a' son a voltis voltâz in todesc o alterâz o mudâz di plante fûr» (Venzon = Peitscheldorf; Glemone = Klemaun).

13 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

Il Friûl todesc

di JOSEF MARCHET

In doi secui di dominazion langobarde la coloridure etniche e culturâl de Furlanie 'e veve bielzà cjapade une tinte gjarmaniche che, sot i Francs e sot i Berengaris, no si pò dî ch'e fos lade smamide. Dopo lis devastazions dai Ôngjars, la vite de nestre regjon, 'e tornà un pôc a la volte a risurî, ma di chês stessis lidris, cun chel caratar istes e par man di personis di chê stesse zocje. Al sares dibant sfuarzâ la storie par tignî leât il Friûl cul mont talian dal X al XIII secul: diferent l'ordenament feudâl sot dai patriarcjs, diferent il svilup dai Comuns e dal Parlament, diferentis lis relazions comerciâls e ancje chel fregul di culture ch'e podè sverdeâ in timps cussì crûz e tormentâz.

A partî da l'ultime passade dai Ôngjars (951), fintremai quan'che al rivà chenti Grivôr di Montlungje (1252), a' governàrin il Friûl disesiet o disevot patriarcjs che — gjavant Gerart di Pramariâs (1121-1129) e, salacôr, 'Zuan che no si sa dontri che al jere (984-1019) — a' fôrin duc' todescs, di solit parinc' di res e imperadôrs o lôr canzilirs o capelans o confidenz, o che jessivin di potentis fameis feudâls di Gjarmanie. Si capis che, vignint chenti, si menavin daûr int di lôr fiducie, massime in chei timps che i tradimenz di ogni fate a' jerin cussì usuâi; e chês jurisdizions feudâls, ch'a dipendevin di lôr, lis metevin tes mans di personis siguris de lôr parintât o di lôr cognossinze; e, jessint leâz cussì a strent cui imperadôrs, a' restavin dal lôr partît ancje quan'che 'e nasseve qualchi quistion cui papis. La cort aquilejese 'e jere duncje formade, in buine misure, di elemenz todescs; la nobiltât ministeriâl, i ufiziâi, i nodârs a' vignivin dai paîs di là des monz e tanc' di lôr si stabilivin culì par simpri. In tre secui cheste filtrazion 'e veve, par furarze, di lassâ il so stamp avonde indentri te vite de regjon.

Se la Gjarmanie 'e ves vude, in chê volte, une sô culture ben individuade, il Friûl al vares scugnût glotile. ma la culture latine, massime tra i umign di glesie, 'e jere culture universâl e cussì i tre secui dal patriarcjât todesc no puartàrin une vere gjarmanizazion dal Friûl. Paraltri la lenghe todescje (antic-alt-todesc) 'e fo, dongje dal latin, la lenghe di dutis lis personis di qualchi istruzion, la lenghe des relazions cui sorestanz, e la lenghe di qualchi document e di qualchi scriture. Un cjaluni di Cividât, Bernardin di Circlarie, al è l'autôr di un dai plui antics e grues libris in viars todescs: il «Velisher Gast» (p.f. il forest talian); il plui brâf e inomenât dai «Minnesänger» (cjantôrs di amôr) ch'al fo Walter von der Vogelweide, al passà qualchi timp in Friûl; un altri di chesc' poetis (un fregul tocjât di zurviel) Urli di Lichtenstein, al conte in tun libri (tal «Wrouwendienst» = siarvizi des sioris) dutis lis bravadis fatis atôr pal Friûl tanzonant cui miôrs cavalîrs di chenti. Unevore di peraulis di stamp todesc a' jentràrin in chê volte te lenghe furlane, e in part si lis dopre ancjmò (*uàite, pàisse, vignarûl, licôf, grap, cràmar, bearz, gùtar, glove, seneôs* e cet.) altris a' son ladis dismenteadis, come: *sgaravât* (mascare), *slòiar* (vêl), *seiter* (tazze) e vie indenant. I nons dai paîs, tes cjartis di chei timps, a' son a voltis voltâz in todesc (*Gutenbrunn* = Fontanebuine) o alterâz in maniere di semeâ peraulis todescjs (*Weiden* = Udin; *Klausen* = Scluse; *Klemaun* = Glemone; *Rewin* = Ruigne; *Portenau* = Pordenon e cet.); o che son mudâz di plante fûr: *Schönfeld* = Tumiez; *Peitscheldorf* = Venzon; *Osteric* = Cividât; o che a' son nassûz in chel timp cun tun non todesc: *Spilimerc, Solimberc, Richinvelde, Tamau* e cet. Su lis primis faldis des monz a' fôrin costruîz cjscjei e fortificazions, ch'a puartavin il non di cjscjelans todescs: *Aissenstein, Grossemberg, Rebenstein, Pramperg, Perchtenstein, Wrusberg, Sofimberg, Haumburg*, e tanc' altris che, se si fases une mappe topografiche cu la toponomastiche dal 1200, si podares crodi di vê sot i vôi une provinzie da l'Austrie o de Gjarmanie. Ancje la int 'e puartave dispes nons e sorenons todescs.

Glemone, Domo. Il San Cristoful di 'Zuan Griglio.

P a î s

di ALAN BRUSINI

A lens tal bosc

In chei agns di miserie i fantaz di Feletan d'unviâr a' lèvin a lens tal bosc dal Mantiche. E lì ti uajàvin fassuz di bachete e ti puartavin a cjase ancje ramaz e lens intîrs su la schene. Al jere un ben ancje pal bosc, ch'al vignive netât de robe secje. Une dì, tal folt, ju cjate il uardian dal mantiche che ur dîs: «Alt, ce fasêso culì!». E lôr cjapanle in ridi: «Eh, benedet, 'o vin ben di scjaldâsi e di cueile ancje nô».

E il uardian cun muse dure: «Par scjaldâsi e par cueile si và a vôre e no a robâ». E lôr: «Cui ch'al fevele di lavôr, propit tù che tu vâs atôr cu lis mans te sachete». E parvie che il uardian al oleve ch'a lassassin duc' i lens sul puest e che s'e mocàssin, Checo di Sunte j à mostrât il massanc ch'al veve in man, guât tanche un rosôr e j à dite: «Se no tu te môchis tù daûrman, ti fâs un tap te cope di podê meti une vermene pes uitis». Alore po il uardian al à gambiade strade!

Moruz - «Une fieste, tal so paisut alt su la culine, ti capite une fameute di citât...».

Esamps di une volte

Chel di Sedan si jere presentât al esam di quinte ch'al veve vinc'agns. la cjarte j servive par lâ in ferovie. la cumission 'e je fate di tre mestris e dal diretôr des scuelis. Il prin mestri j fâs une domande di gjeometrie sun tun tringul pituràt su la lavagne. Il fantat al cjale la figure, al nizze il cjâf, al spiete un pôc, ma nol dîs nie. Il secont mestri j fâs dôs domandis: une di storie e une di gjeografie. Lui al comenze a cjalâ parajar, a tossi, ma nol dîs eri. Il tiarz mestri j domande robis su la gramatiche e s'al cognòs une poesie a memorie. Lui nol dîs nè ceu, nè beu.

Alore il diretôr, stufât di spietâlu, al conclût: «Monadis no 'nd' à ditis, passinlu va'!».

Toni de Uêse

Toni de Uêse al jere un omp ridicul. S'al podeve cjoli-vie e fâ ridi al jere il prin. Une fieste, tal so paisut alt su la culine, ti càpite une fameute de citât: omp, femine e doi frutins. E lì, denant de planure grandone che si scunive viars il mâr, chest siôr al comenze a fevelâ cun Toni de Uêse. Ce viste che si gjolt di cassù; e ce biel puest; ce bon àjar ch'al tire; dai cjamps lavorâz, de ùe, des pòmis, de salût de int e de etât de int dal puest.

«Eh, no vuelial» j dîs Toni, «tra l'àjar bon e la mangjative sane, culì si devente vecjos senze visâsi. Mi viodial me, ben, mi dajal lui novant'agns!». E a'n 'veve nome cinquante.

«Orpo» al dîs chel siôr voltansi 'e sô femine restade imbambinide; «alore culì si stente a murî».

«Stentâ?» dissal Toni de Uêse. «Ch'al fâsi cont che timp indaûr, par screâ il simitieri apene fat, si sin tant stufâz tal spietâ il plui vecjo dal paîs, ch'o vin scugnût copâlu!».

Umiditâz

La Pradamante 'e puarte sô fie dal miedi, che di un pôc di timp no sta nie ben. Il miedi la cjale, la palpe e po' j dîs a sô mari. «Ae il morôs chê fantate culì?». E la Pradamante j dîs di sì, ch'e à il morôs, ma che nol stei a pensâ robis, che jê ju ten amenz.

«Propit saldo ju tigniso amenz» al domande il miedi. Alore la mari j conte che la gnot di San 'Zuan a' son lâz dibessôi ae sagre di Rivis, un paisut lontan sì e no une mie. Ma che prin di miezegnot a' jerin 'za tornâz. Alore il miedi al à sentenziât: «Propit come ch'o pensavi: *conseguenzia umiditatis!*».

Crèssitis

Di pizzul in sù al jere stât un frut di tae grande; ma a cressi fûr di mût, al veve comenzât dopo i vinc' agns. Al jere tant cressût chel frut, che nol passave nancje pes puartis. E di un pôc di timp lu veve cjapât une debolezze di no rivâ nancje a cjaminâ. Alore lu puartavin atôr i amîs, sentât sun tun cjaruz a cjaval di un sac di semule. Fin che i sôi si jerin dezidûz e lu vevin puartât dal miedi. Sentât sul cjâr che lu cjapave dut e il mus denant che lu tirave, plui pizzul di lui.

Il miedi vecjo lu cjale e i dîs: «Atu fan?». E lui: «Une fan scoreade». «Duarmistu?». E lui: «Come il zoc». «Ti duelial in qualchi sît?». «In nissun puest, dotôr» j dîs lui. «Alore» al dîs il miedi a so pari e sô mari, «ce lu puartaiso ca se nol à nie!». «Ma dotôr» j disin lôr maraveâz, «no viodial ce grant ch'al è! Nol stâ nancje plui tal jet!». «Alore» dissal il miedi, «e je di fâ nome une robe: lâ dal marangon e fâ ingrandî la cocjete; e non vignî ca di mê che jo no ài timp di piardi».

La 'save di Grazzan

Venzon, Domo. Piture a fresc cun San 'Zorz.

Quanche San 'Zorz dut ben armât al lave a cjaval atôr pal mont, al capità une dì dongje di une aghe di Grazzan di Udin, indulà ch'al olmà, sot il puint, une gruesse 'save ch'e fasève pôre a duc'. Il Sant si fasè il segno de crôs, al spironà il cjaval e al inclaudà cun tun colp de sô lance la 'save es trâfs dal puint. Po dopo al dismontà dal cjaval e al brincà la besteate. La peà ben ben ae sièle e cun chê prede al lè a cjaval fintremai a Grazzan. Quanche i paesans a' viodèrin San 'Zorz cu la 'save che ur veve fate tante pôre, j fasèrin al Sant tantis fiestis e lu nomenàrin lôr protetôr. Par dimostrâ ancjmò di plui la lôr contentezze a' permetèrin che ogni an la grande 'save 'e balàs une volte, dôs oris prime dal amònt. D'in chê volte in ca i abitanz di Grazzan a' vègnin cjolz vie, mincjonâz o cojonâz, cul sorenon di «crotârs».

(Liende voltade par furlan di Eddy Bortolussi)

La sentenze dal mês

Une mascare 'e conte plui di une muse!